





## SOMMARIO

<i>ARTURUS - S::I::I:: S::G::M::</i>	
<i>APPUNTI SUI DIVERSI ARGOMENTI DEL CONVENTO 2016</i>	- pag.3
<i>APIS - S::I::G:: I:: S::G::M:: O::M::E::I::O:: - SALUTO</i>	- pag.7
<i>AKASHA - PORTARE LUCE NELLE TENEBRE</i>	- pag.9
<i>ANTARES - IL SILENZIO e conferenza inedita di Sedir</i>	- pag.16
<i>DEVI - CAMMINO TRA TEMPORANEI ATTI DI FEDE E NECESSARIE, CONCRETE, VERIFICHE</i>	- pag.23
<i>GINOSTRA - CAMMINO TRA TEMPORANEI ATTI DI FEDE E NECESSARIE, CONCRETE, VERIFICHE</i>	- pag.26
<i>HASIDD - IL CUORE O LA VIA CARDIACA</i>	- pag.28
<i>JOHANNES - LA LEGGE DEL TERNARIO</i>	- pag.29
<i>MIRIAM- CAMMINO TRA TEMPORANEI ATTI DI FEDE E NECESSARIE, CONCRETE, VERIFICHE</i>	- pag.32
<i>MORGON - CONCENTRAZIONE E MEDITAZIONI</i>	- pag.35
<i>MOSE' - PENSIERO – PAROLA – AZIONE</i>	- pag.36
<i>OBEN - SCELTA CONSAPEVOLMENTE COSCIENTE</i>	- pag.46
<i>PROMETHEUS - RIGENERARSI PER ELEVARSI</i>	- pag.49
<i>RE-PRA - DIVERSI ARGOMENTI DEL CONVENTO</i>	- pag.52
<i>SERAPHITA - SCELTA CONSAPEVOLMENTE COSCIENTE</i>	- pag.59
<i>SERAPHITUS - PENSIERO – PAROLA – AZIONE</i>	- pag.62



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



## Appunti sui diversi argomenti del convento 2016

*ARTURUS S:::I:::I:::  
S:::G:::M:::*

Carissimi, come mi è più congeniale in queste occasioni, mi riallaccio agli argomenti di quest'anno per provare a riportare i miei pensieri su alcuni aspetti che li riguardano e che credo possano aiutarci a comprendere la base delle istruzioni che dovrebbero consentire di muoversi correttamente lungo il nostro percorso.

Suppongo sia intuibile per tutti che per provare ad intraprendere una ricerca di conoscenza nell'ambito dei metodi proposti dall'Ordine Martinista, si debba affrontare il problema di operare delle scelte. Non a caso si evidenzia subito tale necessità, in modo emblematico, con la concreta ma anche simbolica triplicità delle richieste necessarie per poter essere accolti da un Iniziato.

Infatti, dai preventivi incontri propedeutici, si potrebbe cautamente supporre che per la particolare e straordinaria natura degli obiettivi, si dovrebbe essere ragionevolmente coscienti di cosa si starebbe chiedendo; quindi, la loro predisposizione e poi l'auspicabile conquista dovrebbe realizzarsi al di là delle semplici dichiarazioni teorico-manieristiche, tipiche delle buone intenzioni, soprattutto verso sé stessi. Ad esempio, ipotizzare un'acquisizione di verità e di conoscenza attraverso un percorso di rigenerazione spirituale, muovendosi sulla verticale con direzione verso l'alto, per una mentalità avvezza alle cose correnti non è affatto semplice da capire, al di là della descrizione formale ma oggettivamente un pochino astratta.

Si può intuire facilmente che con un atteggiamento mentale, comune per la maggior parte dell'u-

manità, rivolto alle problematiche esterne, connaturate in un'esistenza materiale, per lo più "predatoria", non di rado, l'ipotesi di una scelta possa rivelarsi solo stucchevolmente superficiale, in quanto le interazioni esistenziali, dominate dall'emotività reattiva, quasi sempre condizionata dalle personali, cupide, passioni, inducono a pensare di poter scegliere liberamente, mentre, in effetti, non si è in grado di concentrarsi neppure per qualche istante solo su un argomento unico, in assenza di un supporto adrenalinico, originato dalle personali esaltazioni.

Così, forse, qualcuno potrebbe intuire, che per poter operare certe scelte, con sempre più vera libertà, occorra prepararsi, in modo da riuscire a operarle nel "silenzio" che solo un progressivo distacco dalle influenze passionali può consentire.

Forse si potrebbe anche intuire che prima di ogni altra attività, occorre anche sapersi concentrare senza alcun supporto emotivo, liberando la mente da ogni cosa per rimanere fissi sull'oggetto predisposto; quindi ben oltre qualche secondo, oppure neanche quello. In tal modo, si potrebbe supporre che non riuscendo, similmente alla maggior parte di coloro che ci provano, non solo per la prima volta, si dovrebbe prendere umilmente in considerazione la semplice necessità di cominciare ad allenarsi, a prescindere da qualsiasi altra esperienza precedente.

Se lo si farà con metodo, è possibile che conseguentemente, divenga abbastanza naturale riuscire a riservarsi sistematicamente almeno una decina di minuti ogni giorno, per meditare e per collegarsi, nei modi ritualmente previsti, con quanto e con chi ipotizziamo sia allocato in livelli sovranaturali di cui però dovremo cercare i concreti riscontri che consentano di superare i presupposti ipotetici, impedendoci così di adagiarci impropriamente solo in atti di fede potenzialmente pericolosi per riuscire a continuare correttamente il cammino.

Il programma delle quattordici meditazioni, che non è da ritenere e confondere con un surrogato di semplici applicazioni psicologiche (semmai il contrario, almeno dal punto di vista temporale), è noto a noi tutti ed è configurato strutturalmente per agevolare





una maggiore conoscenza di sé stessi, soprattutto in una prima fase in cui la visitazione interiore, tramite il recupero, l'analisi e le interrogazioni inerenti ai ricordi di quanto vissuto, si presenta similmente a quanto avviene nel processo alchemico noto come "nigredo".

Coloro che l'hanno sperimentato con successo, sanno che a seguito di una pratica meditativa, può divenire funzionalmente armonica la contemplazione di qualche cosa, implicitamente rivelatoria che si manifesta in modo unico e particolare per ognuno e che non di rado si espande anche in conseguenti manifestazioni oniriche, ma che proprio per la sua intima esclusività, difficilmente può essere comunicata o condivisa.

Ovviamente, ogni Iniziato può suggerire di aggiungere anche altri argomenti, però la base formativa per tutti rimane quella, come pure lo è l'esigenza di studiare ciò che può essere indicato dai vademecum, al fine di tentare di comprendere oltre all'intima natura di sé stessi, le tracce di conoscenza lasciate da tutti i ricercatori, in ogni tempo. Quindi, non a caso si suggerisce di acquisire almeno a livello elementare, rudimenti di astrologia, di alchimia, di kabbalah, senza tralasciare nozioni di mistica collegate alle diverse, principali, tradizioni religiose, ma poi di filosofia e parimenti di ogni aspetto delle conquiste scientifiche. Non credo occorra ricordare che almeno una, dovrà essere intelligentemente approfondita.

Personalmente, ad esempio, credo che riuscire ad appropriarsi in prima istanza, delle tecniche d'indagine astrologica, possa consentire di dotarsi velocemente di uno strumento straordinariamente efficace per la conoscenza di sé stessi e poi, in collegamento con le altre materie, di ben altro. Non occorre certo che accenni, poi, a cosa voglia dire tentare d'addentrarsi nel "Pardes" kabbalistico e d'altronde sarebbe inutile farlo in questa sede, soprattutto per chi non si fosse ancora dotato dei primi rudimenti linguistici e/o filosofici, indispensabili anche solo per immaginare, tale complesso e variegato ambito della ricerca, sia speculativa, che operativa.

Ritengo sia importante precisare che tutto quanto sommariamente descritto è la sintesi del nostro metodo e che altre vie o tecniche misteriche, sep-

pur con la loro dignità e valore, non ne fanno parte. Se qualcuno volesse sperimentarle, può farlo, ma in alcun modo dovrà coinvolgere altri, "imbrogliandogli" inequivocabilmente nell'indicare come istruzione o pratica propria dell'Ordine Martinista, ciò che non lo è.

Questo ci riporta a dover meditare sulla qualità dei personali pensieri.

Escludendo, per ora, di approfondire le ipotesi non solo filosofiche, di riuscire oppure no, a pensare il nulla, si potrebbe supporre che ogni pensiero è sempre un'idea di qualcosa. In funzione di ciò, l'oggetto della riflessione si rivelerebbe costitutivo dell'ispirazione stessa, al punto che non sarebbe possibile distinguere l'atto del pensare dall'oggetto pensato.

Contemporaneamente, con una impostazione critica, si rivelerebbe la condizione intima di non conoscenza generalizzata, in funzione della quale il processo di autocoscienza diverrebbe possibile ed auspicabilmente si tramuterebbe in quella voce interiore di cui tante volte possiamo aver già disquisito, accennando anche ai canali dell'intuizione e della logica nella ricerca della "verità", ovvero di quella emanazione che influenza tutto ciò che esiste, e verso cui i pensieri possono risultare armonici, oppure no, ascrivendo conseguentemente l'essenza di ognuno in un punto qualitativamente definibile (ma variabile in funzione delle scelte), tra due poli antagonisti che potremmo definire grossolanamente luce-ombra, oppure bene-male.

Spesso, al pensiero si unisce la parola che come suono, si muove nella materia non solo attraverso l'aria, e tramite oscillazioni, spostamenti delle particelle lungo la direzione di propagazione dell'onda, tende a modificare poco o tanto, tutto ciò che incontra.

Come per le cose che vibrano, tale agitazione si concatena con chi emette la parola, lasciandoci intuire che ciò troverebbe interazione anche nei livelli diversi da questa dimensione, determinando un'ulteriore possibile variabilità della collocazione personale, spirituale, rispetto alle infinite possibilità contemplate tra le due polarità di cui sopra.

Perciò, quando si parla, comunque sia la consapevolezza di ciò che si sta facendo nel bene e





nel male, è prevedibile che si provochino conseguenze interiori ed esteriori su più piani.

Occorre poi prestare straordinaria attenzione nell'osservare le azioni riconducibili alle parole ed ai pensieri.

Infatti, è intuibile che chiunque realizzi qualcosa, la provochi per uno scopo, e che qualsiasi produzione non sia fine a sé stessa, ma sia relativa ad un oggetto, cioè che sia una generazione di qualcosa che prima era solo una potenzialità.

Ciò ci ricorda, in qualche misura, in ambito mistico-filosofico, il concetto caratterizzato dalla novità di ciò che si presenta come "creato" attraverso l'emanazione del "Verbo" rispetto alla situazione "increata" in cui esso ancora non sussisteva se non nel pensiero del Creatore.

Si potrebbe così supporre che in una occasione affatto rara di disarmonia tra pensieri, parole ed azioni, si possa essere condotti a produrre personali realizzazioni nuove, anomale, più simili ad un aborto che ad una perfetta elaborazione, riportando lo stato dell'essere del soggetto interessato a conseguenze di nuovo collocabili tra le due polarità, con orientamento verso la parte meno illuminata. Ne risulta che per ovviare a questi piccoli o grandi disastri, si debba riprendere in esame il problema delle scelte consapevolmente coscienti che, lo si può intuire anche da parte di chi non lo avesse ancora sperimentato, sono possibili solo se si riesce a conquistare una progressiva e sempre maggiore conoscenza di sé.

Nel farlo, come accennavo nella parte iniziale di questa breve dissertazione, ci si può ritrovare a contemplare qualche cosa che coerentemente con le intenzioni che muovono la personale azione, possono avvicinare alla dimensione del sacro, o della divinità, implicandone una sua esperienza diretta, "al di là" del pensiero logico-discorsivo.

Però, può anche avvenire che, in genere, per iniziare a sperimentare qualsiasi tecnica finalizzata a determinati obiettivi, si debba prima prestare fede ai suggerimenti che ci vengono elargiti.

Questa è una situazione delicata, strettamente collegata alla qualità ed all'efficacia dell'intera-

zione tra Maestro e discepolo. Infatti, in alcun modo, da parte dell'Iniziatore, dovrà essere consentito che il "figlietto" si adagi

con eccessiva fiducia sulle sue enunciazioni che, per altro, dovranno essere sempre ben meditate e finalizzate esclusivamente ad invogliare verso determinate direzioni metafisiche, per sperimentare tecniche e comportamenti che lo stesso maestro abbia verificato con successo. Andranno evitate puntigliosamente ed umilmente, ripetizioni manieristiche di concetti o pratiche conosciute solo a livello culturale, qualsiasi possa essere la fonte. Ciò, anche per sottrarsi alla probabilità di porsi in condizioni simili o competitive con i riferimenti misterici, magici, mistici che ogni singolo soggetto potrebbe, dovrebbe, esplorare culturalmente tramite i personali studi e che potrebbero avvicinarlo più o meno correttamente a tali ambiti. Meno che mai, dovrebbe poi accadere che un soggetto impreparato, secondo i nostri punti di vista, venga indotto a dover altalenare tra atti di fede riguardanti gli enunciati del Maestro e l'osservazione, il confronto, riguardo ciò che fanno, come vivono, altri.

Un discorso a parte riguarda la possibilità abbastanza frequente, di aver abbracciato anche una fede religiosa; di solito avviene su influenza della famiglia natale.

E' necessario comprendere l'estrema delicatezza di tale situazione. Infatti, mentre l'approccio soprattutto iniziale alla nostra docetica suggerisce un cauto ma efficace smantellamento di tutti gli aspetti della vecchia personalità, al fine di consentire una sempre più approfondita, consapevole, conoscenza di sé stessi, al contrario qualsiasi religione induce ad abbandonarsi ad atti di fede verso le configurazioni dogmatiche che le sono proprie. Risulta così evidente la difficoltà in cui si potrebbe trovare chiunque sia stato particolarmente abituato a muoversi solo dando per scontato e vero, qualsiasi nozione gli provenga dalla catechesi di riferimento.

I nostri metodi inducono a prepararsi in modo psicofisico, concentrati sulla personale interiorità, per sviluppare una mentalità lucida, coscientemente analitica e critica. Sovente, tali sistemi in funzione della precisa e rigorosa applicazione di quanto





predisposto, possono portare ad incrociare anche le vie più mistiche. Per questo continuiamo a ripetere che rispettiamo ed onoriamo tutte le religioni che inducano alla ricerca di realizzare un contatto con Dio, non ostacolando mai alcuno a mantenere ed a vivere la propria ricerca anche nell'ambito religioso che avrà ritenuto opportuno scegliere o mantenere. Sarà il singolo a dover ricercare armonia cosciente, consapevole, nella propria interiorità, vigilando sulla possibilità di adagiarsi troppo nel dare per acquisito ciò che invece dovrebbe essere indagato. Credo comunque, che chiunque abbia vissuto una simile esperienza possa aver intrapreso, alla luce della formazione martinista, una riscoperta dell'ambito religioso, quasi sempre più vivo, più intenso, ma soprattutto più consapevole nel rapporto personale con la divinità; fonte da cui può arrivare la Grazia illuminante, se ne si è degni ed in grado di riceverla.

Per quanto attiene a ciò che potremmo dedurre dalle nostre simbologie, si potrebbe cogliere un aspetto particolare ed interessante riferendoci al ternario luminoso, il quale potrebbe suggerirci anche tre dimensioni operative, intrecciate, che riguarderebbero la dimensione dello studio, quella liturgica, quella meditativa e contemplativa.

Di solito, la dimensione dello studio si riferisce a tentare di interpretare analogie e convergenze presenti nelle Scritture "nascoste" o allegoriche. La dimensione liturgica, nel nostro ambito, si riferisce al mistero insito nel praticare gli esercizi operativi e riuscendo ad "elevarsi", nel rivolgere le preghiere per tentare di provocare, magari per gradi (così come è previsto), un contatto con livelli sovranaturali, luminosi. La dimensione meditativa e contemplativa è rivolta in prima istanza a ritrovare la conoscenza di sé stessi e poi un poco alla volta, se rinnovati spiritualmente, a rivolgersi verso Dio, tramite la pratica contemplativa od esperienziale che diviene intimamente difficile da spiegare anche a sé stessi.

Per ogni singolo soggetto, tutto ciò avrà ovviamente conseguenze particolari ed uniche.

Concludo, rammentando che dipende solo da noi stessi e da nessun altro, fare in modo di ricer-

care la via che, dopo l'indispensabile rigenerazione spirituale, l'emersione del Sé, la nascita della nuova personalità, possa portarci verso l'auspicata reintegrazione con la sorgente divina. Così come dipende solo da noi la malaugurata possibilità di proiettarci verso una direzione sbagliata, ricadendo se non addirittura precipitando, in una delle condizioni che si erano faticosamente abbandonate, e ciò magari con scarse speranze di riuscire a risalire.

Questa precisazione, se la si osserva attentamente, è anche in sintonia con il senso dei tre colori iniziatici: nero, bianco, rosso, che sono i tre tempi della Grande Opera.

Quindi, soprattutto per chi avesse ricevuto i rudimenti formativi ed iniziatici più elevati, è mio compito ripetere ancora una volta che se non ci si sente di camminare, è molto meglio rimanere dove si è stati posti: al centro della Croce, fino a quando la riflessione e l'interpretazione esatta daranno la certezza che la via, la direzione che si sceglierà sarà quella giusta.

Tutto ciò, perché in quella condizione non si dovrà ricevere ordini da nessuno, all'infuori della propria coscienza.

L'Ordine Martinista, attraverso i suoi Maestri, ha provveduto per cercare di prepararci.

Sta a noi, se avremo compiuto correttamente tutto il percorso previsto, verificare di essere riusciti a divenire i Maestri di noi stessi e quindi di scegliere, in piena coscienza, quale dovrà essere la direzione della nostra via, assumendoci pienamente tutte le responsabilità che ciò comporta.

Abbracciandovi tutti quattro volte, di fronte alle Luci, auguro buon lavoro.

*ARTURUS S:::I:::I:::  
S:::G:::M:::*





## SALUTO

*APIS - S::I::G::I::  
S::G::M::  
O::M::E::I::O:::*

**A**pis dice alle Sorelle ed ai Fratelli, Salute e Pace!

Potentissimo ed Illustrissimo Fratello Arturus, Sovrano Gran Maestro dell'Ordine Martinista, Rispettabilissimi Fratelli Superiori Incogniti Iniziatori.

Carissime Sorelle e Carissimi Fratelli Superiori Incogniti, Iniziati Incogniti, Associati Incogniti, siete riuniti, oggi, per celebrare l'annuale Convento nella bella cornice offerta dalla città di Rimini. Per gli Ordini Martinisti il momento celebrativo di un Convento è un evento importantissimo: Fratelli e Sorelle, che magari risiedono in luoghi molto lontani hanno occasione di rivedersi e di riabbracciarsi trascorrendo assieme ore gioiose nel segno della fraternità. Tali momenti sono estremamente importanti perchè rappresentano un momento di evasione, di ristoro, dalla propria esistenza quotidiana fatta di ritmi, impegni, eventi e confronti che in realtà non appartengono al piano più profondo, all'intima essenza dell'Essere Umano. Il mondo del quaternario, del manifestato, del contingente e determinato ci avvolge ogni giorno tra le sue spire e ci vuole davvero una grande forza per resistere al suo mortale abbraccio, ed ecco così che quando abbiamo l'occasione di stare assieme alle Nostre Sorelle ed ai Nostri Fratelli, ci rigeneriamo profondamente. *"Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum"* recita l'incipit del salmo davidico più conosciuto tra i martinisti: il segreto del Nostro Ordine, la nostra forza, la nostra vitalità risiede appunto, Carissime Sorelle e Carissimi Fratelli, in quel UNUM che vuole indicare la

totale coesione, armonia, identificazione, compenetrazione che deve esistere, essere presente, tra tutti i Membri di un Ordine Martinista se veramente tale quell'Ordine può essere definito! Assieme ai Nostri Fratelli ed alle Nostre Sorelle noi, dunque, siamo veramente e finalmente noi stessi anche in virtù del fatto di non doverci più nascondere, ai loro occhi, nella maschera e nel mantello nei quali siamo costretti a rifugiarcì nella nostra esistenza profana!

Ma un Convento è anche il momento nel quale misurare e rafforzare la coesione tra i membri dell'Ordine: il momento in cui il Gran Maestro ascolta i problemi, le istanze e proposte, le richieste e le sollecitazioni che ad Egli pervengono attraverso i Filosofi Incogniti che sono a capo delle Colline di quell'Ordine ed il momento in cui tutti i Fratelli e le Sorelle possono ascoltare, dalla viva voce del proprio Gran Maestro o da quella dei Dignitari dell'Ordine le novità e gli indirizzi in merito al lavoro da svolgere.

Io purtroppo non potrò godere, oggi, del privilegio di essere in vostra compagnia, a causa di concomitanti ed inderogabili impegni iniziatici, ma questa lettera, che il Carissimo Fratello Arturus S.G.M. vi leggerà in mia assenza e la presenza tra voi di Fratelli e Sorelle appartenenti alla Mia Catena, vi testimoniano pienamente la grande vicinanza interiore e la profonda, indissolubile fraternità che lega i Nostri Due Ordini. Una fratellanza, un'unione, che è oramai molto antica e che nacque nel giugno del 1965 a Venezia quando Ottavio Ulderico Zasio ed il Mio Amato Maestro Philippe Encausse, sottoscrissero quel Trattato di Amicizia che i Loro Discendenti legittimi hanno sempre voluto onorare e rinnovare.

Del resto, come potrebbe essere diversamente? Infatti, proprio in occasione di quello storico Convento, nel giugno del 1965, quando diversi di voi non erano ancora nati, Philippe Encausse ebbe a dire: "Coloro che realmente sono Martinisti, coloro che sono fedeli alle Nostre Tradizioni, ai Nostri Simboli, alle Nostre Consuetudini, non possono e non potranno che riconoscersi sempre tra di loro!"

A tale affermazione positiva sono costretto ora ad aggiungerne una negativa, ovvero che, se





questo è certamente vero, è parimenti vero che anche coloro che inquinano il Deposito Tradizionale Martinista, anche gli usurpatori, i ciarlatani ed i mistificatori si riconoscono sempre e comunque tra di loro tendendo a fare lega ed a solidarizzare, nel tentativo di rafforzare il fronte della controiniziazione, tentando, in ultima analisi di legittimare le proprie pseudo strutture, martiniste solo di nome ma certamente non di fatto. Non finirò mai di mettere in guardia, soprattutto le giovani Sorelle ed i giovani Fratelli dallo stare lontani da certi contemporanei affabulatori che cercano proseliti e notorietà soprattutto utilizzando il web. La rivoluzione informatica, che pure ha portato all'uomo odierno molti vantaggi, ha però provocato una ulteriore estrema confusione nel cosiddetto mondo esoterico contemporaneo e da ciò non poteva, ovviamente, rimanere esente anche il mondo del Martinismo.

Come ci si difende da tutto ciò? Esclusivamente in due modi: studiando e praticando la Via Martinista, moderna versione della massima "Ora et Labora" imposta da Benedetto da Norcia all'Ordine monastico che Egli fondò. Avendo chiaro cosa VERAMENTE sia il Martinismo, conoscendo la Nostra Via ed i suoi segreti noi possiamo contrapporre la verità alla menzogna, la chiarezza al disordine, la luce alle tenebre. In tale contesto è fondamentale conoscere bene la storia del Martinismo ed è per questo che ho ritenuto, a oltre 40 anni di distanza dalla pubblicazione dell'unica opera attendibile pubblicata in Italia sull'argomento, ovvero "Tutti gli Uomini del Martinismo" di Gastone Ventura (Aldebaran), di dover fornire alla causa della Verità un utile strumento dando alle stampe, grazie alla casa editrice Jouvence, una precisa e dettagliata cronaca degli avvenimenti occorsi dalla nascita dell'Ordine Martinista, per opera di Papus fino ai giorni nostri. Si tratta di un saggio introduttivo, dall'emblematico titolo di "Louis Claude de Saint-Martin e il Martinismo: alcune chiarificazioni necessarie" che precede la prima edizione italiana di "Eclair sur l'Association humaine", scritta da S.Martin nel 1797 e che la Jouvence ha voluto tradurre con il titolo di "Gli Illuminati nella Società Umana". Grazie ai documenti in mio posses-

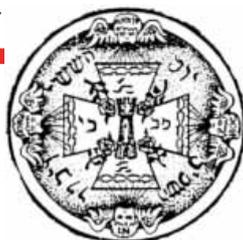
so ed a quelli che fraternamente mi ha messo a disposizione il Fratello Arturus credo di essere riuscito a dimostrare in questo mio lavoro, oltre ogni ragionevole dubbio, come veramente siano andate le cose nei quasi 150 anni di vita dell'Ordine Martinista, chi sono coloro che hanno mantenuto fede ai sacri giuramenti difendendo la Nostra Tradizione e chi invece tali giuramenti ha infranto consegnandosi, in tal modo, al "princeps eius mundi" e divenendo suo suddito.

Oggi è certamente molto più difficile essere dei buoni martinisti che non al tempo di Zasio e di Philippe Encausse ma è, a mio parere, anche molto più meritevole, perchè chi oggi pratica la Via Tradizionale Martinista è davvero molto motivato, non è tiepido, come il mediocre credente stigmatizzato dall'Apostolo Giovanni nell'Apocalisse, ma "freddo e ardente" come auspica lo stesso Apostolo, ovvero freddo nella lucidità di analisi e di giudizio ed ardente nella adesione ai principi spirituali della Nostra Via.

Sia questo dunque, carissime Sorelle e Carissimi Fratelli, al tempo stesso il mio augurio e la mia esortazione.

Un Q::F::A:: davanti alle Nostre Sacre Luci.

APIS - S::I::G::I::  
S::G::M::  
O::M::E::I::O::





## Portare luce nelle tenebre

AKASHA

**“L’**uomo è costruito in modo tale che nulla può concepire, ne percepire dal di fuori, se non possiede prima la contropartita nel suo interno,” così scrive Sedit in *“Meditazioni per ogni settimana”*.

Saint Martin precisa nel Ministero dell’uomo-spirito che l’uomo non può desiderare ciò che non conosce, e questo ci dà l’indicazione che se desideriamo qualcosa, ciò che desideriamo deve assolutamente esistere anche dentro di noi.

Quando si è guidati da un desiderio interiore verso il divino, si sente la lontananza da questo principio superiore, dato che in noi c’è qualcosa di Lui che si vuole ricongiungere, che vuole tornare a casa. Se in noi c’è questa scintilla, come mai si può perdere la strada così facilmente? Alcuni hanno la sensazione od il convincimento che ritorniamo diverse volte in questa esistenza, con la consapevolezza che se ci siamo, la volta precedente abbiamo fallito, non abbiamo fatto abbastanza. Quali potrebbero essere inizialmente gli ostacoli su questo percorso di rigenerazione? Forse in certi casi, può essere errata la motivazione per la quale si avanza sul cammino. Esistono diversi studi riguardo a quali cause dovrebbero caratterizzare la base di un lavoro creativo. Ad esempio, potrebbero essere quelle comuni per una mentalità materiale come un alto guadagno, dei premi oppure quelle che sorgono dalla parte più profonda del nostro essere.

In ambito materiale, un lavoro creativo può avere come motivazioni estrinseche quelle della competizione a 360 gradi, reattiva con ciò da cui si è circondati, senza tener conto delle esigenze intrinseche. In un percorso iniziatico, poiché il cambiamento non è mai rapido, possono sussistere anche motiva-

zioni estrinseche come semplicemente il desiderio di potere, da cui siamo avvisati nella prima delle nostre meditazioni di Sedit, sicuramente la più importante di tutte.

Si tratta del desiderio di essere superiori agli altri, migliori, più capaci, a prescindere da ciò che si è veramente. Tra le ulteriori molteplici motivazioni, possono esserci anche il desiderio di un premio, come il paradiso o la paura di una punizione come l’inferno; entrambi potrebbero rappresentare un ostacolo non meno pericoloso per l’opera di rigenerazione.

Ad esempio, alcuni aspetti della cultura ebraica enfatizzano molto questo aspetto della paura di Dio, che si traduce anche nel non dover pronunciare il suo nome, altrimenti il suo occhio si posa sulla persona e probabilmente la punisce per ogni peccato.

Quale dovrebbe essere la vera spinta per proseguire correttamente? Riporto un accenno di un breve racconto di Marco Egidio Allegri che narra di un incontro con una donna Samaritana che portava due anfore sulle spalle, una conteneva acqua e l’altra fuoco: Lui le chiese cosa ne facesse; *“con una,”* disse la donna, *“spengo le fiamme dell’inferno e con l’altra brucio il paradiso; cosicché gli Uomini cerchino finalmente il bene per l’amore di Allah e non per l’egoistica paura di un inferno e l’egoistica voglia di una perpetua felicità.”* Solo con l’amore si ha la forza per superare tutte le dure prove che si affronta durante il percorso per tornare allo stato originale. L’amore ha sede nel cuore, che è il nostro centro. Ed è il centro la nostra porta d’ingresso, aprire il cuore e proseguire con amore.

Guardando il simbolo del martinismo contenente il sigillo di Salomone, in alcune raffigurazioni troviamo la **Shin** ✷, il fuoco al suo centro, che può rappresentare anche il nostro centro.

La fiamma al centro, l’amore verso il divino, e contemporaneamente il divino stesso da cui partorisce questo infuocamento d’amore, che deve essere la nostra guida.

Nessun sacrificio sarà insopportabile se il lavoro viene fatto con l’amore.

La scrittrice Daniela Saghi Abravanel, ad esempio, descrive la lettera Shin come la forza di ele-





vazione dell'anima che tende a riunirsi al Divino; quindi è la rappresentazione dell'elevazione spirituale, della fiamma interiore che brucia i contenuti materiali della mente.

Tutto ciò è qualcosa che dobbiamo ancora ritrovare o è sempre presente in noi? Probabilmente questa scintilla è in noi e ci ha fatto avvicinare al nostro percorso; più cresce la scintilla, più cresce il nostro fuoco. Forse nel momento in cui Adamo (inteso come umanità) voleva essere simile o superiore al divino, abbiamo perso qualche cosa. Nel libro "Trattato sulla reintegrazione degli Esseri" di Martinez de Pasqually, l'essere umano si troverebbe in questo odierno stato di privazione dal divino perché ha commesso un atto di vanità, creando così il suo involucro, la sua pelle. Cadendo, ha fatto il passaggio dallo stato di Luce *Or אור Alef Vav Resh*, alla pelle *Or עור Ayn Vav Resh*.

Queste due parole ebraiche che suonano quasi uguali, ma vengono scritte con lettere diverse, possono descrivere bene la caduta dell'uomo. Nel secondo *Or עור*, la pronuncia della "O" è gutturale e si ha così un suono più scuro, più terreno, da grotta; viene dal profondo della gola.

Potrebbe indicare anche acusticamente lo stato in cui l'uomo si trova dopo la sua caduta. Per rigenerarsi l'uomo deve purificare il suo essere spirituale; in questo processo deve fare delle scelte consapevoli. Mi sono chiesta se siamo veramente in grado di fare inizialmente delle scelte consapevoli, e credo che non sia affatto immediato esserne in grado. Aver chiesto di poter percorrere un cammino iniziatico, è magari la prima manifestazione in noi di questo desiderio.

Credo che per fare delle scelte occorra essere consapevoli dell'origine della volontà delle nostre azioni. E' necessario tentare di risalire all'origine delle cause di quello che facciamo; cioè essere veramente consapevoli del nostro pensiero.

Probabilmente molti conoscono una citazione dal Talmud di cui riporto un frammento: "Fa' attenzione ai tuoi pensieri perché essi saranno le tue parole. Fa' attenzione alle tue parole perché esse saranno le tue azioni. Fa' attenzione alle tue azioni perché esse saranno le tue abitudini. Fa' attenzione alle tue abitudini perché esse saranno il tuo destino."

Tutto ha origine nel nostro pensiero. Ma quello che pensiamo, proviene veramente da noi? Sappiamo perché pensiamo una determinata cosa in un determinato modo? Oltre ad essere educati, formati a seguire determinati indirizzi, siamo anche circondati da molti media che non vogliono fare altro che manipolare il nostro pensiero. Con queste premesse, in questo tumulto di voci esteriori a noi, credo che sia abbastanza difficile riuscire a trovare la propria voce interiore. Sembra però che oltre a queste voci "umane" ci siano anche altre voci. Nelle lettere agli Efesini di San Paolo nel capitolo 6, verso 11 e 12, troviamo: "Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti." Per regioni celesti ho trovato anche la traduzione: *che abitano nell'aria*. Tutto quello che ci circonda è aria, in ogni spazio attorno a noi. Troviamo una convergenza anche nelle enunciazioni di San Agostino, riguardo agli spiriti maligni che vogliono manipolare l'uomo, come hanno fatto con Adamo.

Quindi, il nostro stato dell'essere attuale, potrebbe continuare a ripetere l'errore iniziale di non umiltà, mantenendo l'ascolto verso questi spiriti.

Per tentare di scoprirlo, possiamo soffermarci, ad esempio, su due importanti meditazioni. Una è contro il desiderio di potere e l'altra è contro l'insubordinazione, credo che siano entrambi molto strettamente collegati l'una con l'altra.

Leggendo vari autori, ho trovato nel libro di Aivanhov "L'albero della conoscenza del bene e del male" che l'influenza degli spiriti viene descritta nel seguente modo:

*"Gli uomini non le vedono, ma se fossero più vigili, se avessero l'abitudine di analizzarsi, si renderebbero conto in quale momento un'entità negativa sta entrando in loro e quali sono tutti gli sconvolgimenti che essa provoca."*

*"... e vi dirà che quel certo vizio è la manifestazione di esseri invisibili che l'uomo deve nutrire perché li ha invitati, li ospita, e ormai li ha talmente*





*rafforzati che ne è assolutamente dominato, non arriva più a sbarazzarsene. Certo, cari fratelli e sorelle, i vizi non sono altro se non creature che si sono installate nell'essere umano per farne il loro schiavo. E' possibile vincerli, padroneggiarli, ma per far questo sono necessarie una volontà ed un sapere straordinario."*

Nel nostro percorso martinista troviamo due strumenti utili per opporsi a tali "aggressioni". Uno è il mantello, la nostra protezione che "rende insensibile agli attacchi dell'ignoranza." L'altra è "l'abitudine di analizzarsi" che possiamo affinare con le meditazioni di Sedit.

San Paolo parla di mondo di tenebra. La parola ebraica di tenebra è: **Hkashakh חשך Hketh Schin Kaf**. Che vuol dire oltre a tenebra, anche oscuro, ignobile, miseria, tristezza, ma anche IGNORANZA. L'oscurità nella lingua ebraica si riferisce anche all'oscurità spirituale: è la condizione di non conoscere, né il divino, né la strada che porta indietro, né di quello che ci circonda. Siamo quindi in un mondo di tenebra, dove la nostra guida alla fine, è la scintilla che portiamo dentro. Il mantello che creiamo è la nostra protezione contro tutti gli attacchi esterni, sia da persone che da entità esterne, ma forse soprattutto dal buio interno.

Se guardiamo di nuovo la citazione del Talmud che ci suggerisce di fare attenzione al pensiero che ci porta fino al nostro destino, constatiamo che siamo in un mondo di parole. Tutti i giorni siamo circondati da parole, pronunciamo innumerevoli parole, la maggior parte inutili, e soprattutto non pensate consapevolmente; però non credo che sia solo una prerogativa della nostra era e della nostra società.

Spesso, la parola non fa altro che nascondere la verità, invece di svelarla. Infatti, nascondiamo anche di fronte a noi stessi cosa siamo veramente. Spogliarsi efficacemente dalla propria parola falsa non è affatto un compito facile. Non a caso, una delle meditazioni è proprio contro lo spreco. *"Se si ricapitolasse ogni sera, quanti gesti abbiamo fatto, quante parole inutili abbiamo detto, ... tale ricapitolazione ci servirebbe per convincerci che chi spende la propria forza e la propria intelligenza senza un legittimo moti-*

*vo, richiama su di sé la debolezza e l'imbecillità."*

Senza comprenderlo, chiamiamo su di noi anche quegli esseri indesiderati che si nutrono di noi, che ci indeboliscono e ci avvolgono nella loro oscurità. Le grandi scuole iniziatiche tradizionali, non a caso hanno dato ai propri allievi, sin dall'inizio del loro percorso, l'indicazione o l'obbligo del silenzio. Per esempio, nella scuola pitagorica sembra che l'obbligo di stare in silenzio fosse fino a 5 anni. L'allievo doveva ascoltare senza desiderio di contraddire i propri insegnanti, senza abbellire il proprio ego. Attraverso il silenzio, si impara ad ascoltare, e ad analizzarsi. Non si può interagire con il mondo esteriore, l'allievo può solo ascoltare, fuori e dentro. In tal modo, ha tempo di far maturare in sé gli insegnamenti ascoltati. Ha tempo di trovare anche la propria voce, che non deve essere più solo un mezzo per sopraffare l'altro.

Ho individuato nella lingua ebraica, antica, diversi esempi riguardanti il significato delle radici delle parole che possono associarsi al concetto di pensare; ho poi provveduto, secondo i suggerimenti di alcune scuole, a modificare la posizione di qualche lettera oppure proprio a sostituirla. Una delle parole è: **Rea רע Resh Ayn**. Con questa pronuncia si può dire amico, compagno. Il mio pensiero può essermi amico, compagno, nel realizzare qualche cosa. Ma se prendiamo le stesse lettere con una pronuncia diversa **Roa**, esce un altro significato: cattività (fisicamente e moralmente), malvagità e bruttezza. Se non faccio attenzione al mio pensiero, creo la mia gabbia, la cattività. Questa parola ricorda la miseria di **Hkashakh חשך** le tenebre; il primo passo verso le tenebre comincia con il pensiero. Come Adamo che creò la propria prigionia da solo, così anche noi creiamo la nostra. E basta girare le due lettere di **Roa** e abbiamo la parola nemico: **Ar אר Ayn Resh**. Possiamo collegare questa alla parola di pelle **Or עור** e dedurre che anche la pelle è il nostro nemico, come lo può essere anche il nostro pensiero.

Un'altra radice ebraica per pensiero è scritta con le lettere **Dalet Mem He דמה** i significati dalle quali possono essere: pensare, immaginarsi, ave-





re intenzione, essere simile, assomigliarsi. Con il pensiero creiamo immagini, che si visualizza nella mente; questi immagini sono pieni delle nostre intenzioni. Come se fossero delle entità vive, autonome che si nutrono poi di noi; altre sono simili a noi, e sono attratte dal nostro pensiero che è simile a loro. Per questo siamo quello che pensiamo, e attiriamo quello che si crea nella nostra mente. Fin quando non si è consci di quello che si pensa, non sappiamo quello che attiriamo. Con la stessa radice si può far derivare la parola per distruggere, perire, il tormento, ma troviamo nei suoi significati anche tacere. Il pensiero errato, dannoso, può portare alla distruzione. Anche nella vita profana si vede come il pensiero indichi la predisposizione di sviluppo; più il pensiero è dannoso, più avvelena lo stato d'animo della persona che così ha anche un effetto negativo nell'ambiente che lo circonda.

Spesso si hanno reazioni esterne, immediate, senza aver riferito parola. Una persona con pensieri aggressivi cambia postura, l'espressione del viso, il ritmo del respiro, tutto il corpo irraggia questo suo stato interiore. Anche se pronuncerà parole rassicuranti, non sarà capace di diffondere pace, dato che è come un pezzo di dinamite pronto ad esplodere. Se osserviamo però anche il significato di tacere, sembra che ci venga data l'indicazione di come controbattere la distruzione. Ridurre la quantità delle parole non coerenti con i pensieri, tentando di tacere.

Un'altra radice riconducibile al pensiero è con le lettere **Hket Schin Bet** חשב che può tradursi oltre a pensare anche giudicare, stimare, essere artefice, proporsi di fare qualcosa, apprezzare. Si può notare che il nostro approccio con il mondo ha inizio nel pensiero. Se si sostituisce l'ultima lettera con la **He** ה diventa la radice per dire tacere e starsene cheto.

Se prendiamo in esame il tetragrammaton è bene tenere presente che ogni sua lettera è legata al divino. Per deduzione si potrebbe immaginare che anche nel silenzio si ritrova il divino. A dire il vero, anche la Aleph א è associata al divino; guarda caso è silenziosa e non ha un proprio suono. Se però sostituisco alla parola riferita a pensare, l'ultima lettera con la **Kaf** כ, diventa **Hket Schin Kaf** la radice di oscurità,

tenebra. Tutto è strettamente collegato, con la piena consapevolezza dei nostri pensieri, siamo magari noi a poter scegliere se

metterci la **He** ה o la **Kaf** כ.

Conquistare il silenzio sembra proprio il punto di partenza. Quando eseguiamo le nostre meditazioni, tentiamo la concentrazione su una unica cosa, facendo perire ogni altro pensiero nella testa; prima cerchiamo di trovare il silenzio, la quiete e da questa quiete cominciamo a pensare focalizzandoci su una sola cosa. La nostra energia deve essere impegnata su una cosa, come dice Sedir nella meditazione contro lo spreco: *"Dobbiamo quindi controllarci, fare ogni cosa, a suo tempo e con cura, perché noi siamo parte integrante di un tutto compatto e nulla si deve perdere delle energie che emettiamo"*. Ci viene suggerito di far tacere il cervello, e di permettere al cuore, il nostro centro, di pensare. Ma il cuore deve essere in pace, nessuna passione deve governare la testa o soprattutto il cuore. La parola passione deriva dal latino passio, che vuol dire sofferenza, pena, una forte emozione dell'animo. La parola greca Pathos, oltre alla sofferenza include anche passivo. Non solo si sente sofferenza, si diventa anche passivo; si diventa succubi di quello che accade al di fuori di sé. La parola ebraica che indica passione è **Qineah** קינאה **Qof Nun Aleph Heh**, oltre a passione indica, come nel greco e latino, un forte movimento dell'animo, ma qui include anche la ira, la gelosia e l'invidia. In questa parola troviamo anche la radice di Kaino, che uccise suo fratello Abele, forse per la conseguenza delle personali passioni incontrollate. **Hevel** הבל è il nome Ebraico di Abele, la sua radice vuol dire alito, soffio e vapore, ma anche vanità. Il vapore sale in alto come i suoi doni che sono stati accettati. La vanità che disegnava anche Adam nella sua prevaricazione, e che magari fece credere Abele di essere meglio di suo fratello Kaino. Di solito ci si sofferma solo sulla reazione di Kaino, ma probabilmente anche Abele nel godere del favore del Signore non sarà stato attento al contesto in cui si trovava. Quando si medita sulla tematica contro la vendetta, si legge che *"nessuno subisce l'odio o un insulto senza averlo meritato"*.

Forse una possibile colpa di Abele potreb-





be individuarsi nel compiacimento di godere di un maggior favore del fratello e così non è stato pienamente consapevole della situazione. *Hevel* non è il soffio *Nun Pe Hket* נפה con cui Dio diede all'uomo il soffio vitale *Nasham* נשם *Nun Shin Mem*, ne è il soffio vitale stesso, ma nel suo soffio c'era anche della vanità, perciò è stato effimero (altro significato della radice del nome di Abele) come il vapore che si disperde e non si vede più.

Nel nostro agire non deve esserci la vanità di essere superiori all'altro, di avere più potere, ma dovrebbe essere un puro agire per amore; allora si manifesterebbe il vero soffio divino. Per entrambi i fratelli sembrerebbe esserci un potenziale pericolo per qualche cosa che si pone tra l'uomo e il divino. Forse quando si comincia a purificarsi ed a guadagnare i favori dei piani alti, si deve stare più attenti a non farsi vincere da quell'ego che Michael Laitman descrive così: *“Durante lo studio...il nostro ego cresce e appare più intenso, cattivo e crudele a ogni fase. Esso tenta di confonderci, di costringerci a pensare che vi sia qualcun altro oltre a lui e che Egli (il creatore) non è solo benevolo. Come risultato, siamo costretti a rivolgerci sempre di più al Creatore per ricevere sempre più forza per sopraffare l'ego. Noi lo superiamo, e l'ego s'intensifica. Lo sormontiamo nuovamente, e si rafforza ancora. Di fase in fase ci innalziamo fino a scoprire e correggere tutto l'ego che sin dall'inizio era nascosto in noi. A quel punto, raggiungiamo la completa unione con il creatore. Noi diventiamo come lui.”*

Di solito, il pensiero precede la parola che diventa un comando. Infatti, basta una radice per riunire due concetti in *Aleph Mem Resh* אמר, che vuol dire, sia parlare, che comandare; troviamo però anche il significato promessa. La promessa che il mio agire sarà legato alla mia parola, che sarà fedele a ciò che ho pronunciato? Basta cambiare l'ultima lettera in *Khet* כ and abbiamo la certezza, la verità e la rettitudine. Potrebbe suggerire come sia importante che le nostre parole siano sincere. La parola chiede una determinata azione, se questa non segue, forse sarà qualcosa che torna inaspettatamente indietro. Nell'italiano c'è il detto “tra dire e fare c'è di mezzo il mare”.

Purtroppo si vede spesso che non tutto quello che viene detto, è pensato veramente e verrà poi anche fatto.

Un'altra radice *Mem Lamed Lamed* מלל ha come significato, oltre che a parlare, anche tagliare e suggerisce la possibilità per la parola di diventare autonoma dopo essere stata pronunciata e che una volta detta, viene esposta non solo a quello che intendevamo dire noi, ma anche a quello che il nostro interlocutore ne interpreta. Dobbiamo essere cauti nell'esprimere un concetto, perché verrà rielaborato da una testa non nostra. Ci si può poi ricordare che la funzione di tagliare può essere dannosa in funzione di quello che diciamo; infatti si possono tagliare legami, ferire, distruggere persone, creare situazioni avverse. Le conseguenze delle nostre azioni si possono vedere nel collegamento dell'azione con la parola. Una delle radici per parlare, indicata prima è *Mem Lamed Lamed* מלל; se sostituisco in essa la *Mem* מ con la *Ayn* א, si ottiene il significato di fare, operare. Sono significati ancora più interessanti se li colleghiamo a quanto accennavo sopra con il passaggio/caduta da Or luce ad Or pelli. Con le nostre azioni rivestiamo di pelle le nostre parole. Le nostre parole sono rivestite e creano nel mondo materiale delle conseguenze; ovvero, il nostro pensiero, tramite le parole, si è materializzato da una forma spirituale, per diventare una forma materiale, con il contributo del nostro agire e forse anche dell'agire di altri; come si è visto prima, la parola può diventare una forza autonoma, tagliata via da noi, in altri e proiettata a creare delle conseguenze non pianificate.

Chi ha imparato una lingua straniera, ha dovuto affrontare vari problemi che hanno a che fare con il suono, la pronuncia, la cadenza gli accenti e poi di conseguenza con il significato. Se si tiene conto di questa e di altre cose, non si diverrà comprensibili. Accade altrettanto se si usano parole errate per formulare un concetto diverso da quello che si vuol dire. Purtroppo per queste necessità, chi deve controllare l'etimologia della parola può scoprire che il significato è stato distorto da cattive abitudini. Ad esempio, il significato di passione sembrerebbe divenuto una cosa bella, mentre il suo significato di sof-





ferenza, tormento e passività non lo conosce quasi nessuno. Oggi sembrerebbe essere necessario avere passione in tutto, mentre in effetti non è affatto una cosa così bella vivere il vero significato. Può accadere qualche cosa di simile quando si attribuisce a qualcuno la qualifica di “scemo” senza ricordarsi di cosa voglia dire scemare. Tutto ciò crea confusione di parole errate sulla confusione caotica, materiale, già esistente nelle interazioni relazionali. Infatti, se le parole hanno una vibrazione, questa vibrazione viene vestita con una pelle sbagliata e questa pelle sbagliata avrà delle conseguenze. Così anche in un mondo spirituale corrispondente, che conseguenze possono avere i pronunciamenti inconsapevolmente errati? Che conseguenza può avere una formula, una recitazione, fatta senza la giusta intenzione del pensiero, magari anche pronunciata male, oppure con parole sbagliate? Forse nessuna, oppure si attira lo stesso qualcosa, che non si sa cosa sia. Visto che però che è frutto di ignoranza, difficilmente potrà essere luminoso.

Abbiamo visto nella radice 727 *Dalet Mem He* che il pensiero è già una intenzione. Quando si dice il falso allora, si pensa una cosa con una determinata frequenza di intenzione non luminosa, successivamente se si realizza anche tutt'altra cosa, credo che si creino perennemente dei mostri.

A questo punto, sarebbe opportuno tentare di comprendere la differenza tra i pensieri che si formano a livello cerebrale e quelli che sembrano provenire dalla profondità del nostro “centro”.

Secondo la tradizione, solo l'intenzione del pensiero che esce dal cuore, con la parola giusta, pronunciata correttamente e con l'atto coerente, ci può disvelare il concetto della parola che crea. Quando Sedit parla dello spreco, include anche le azioni, ed evidenzia come tutti questi tre elementi siano strettamente collegati.

Nella Genesi capitolo 1, Dio creò attraverso la parola. La prima cosa che creò con la parola, fu la luce, e la creò nella tenebra. Dio disse: *che sia luce e luce fu*. In Genesi capitolo 2, l'uomo diventa il suo co-creatore, dà il nome alle cose, anche lui dà ordine attraverso la parola. Lo possiamo anche vedere nella

parola *Davar* 727 *Dalet Beth Resh*, che vuol dire parlare ma anche ordinare, oltre a ragione e cosa.

Non posso desiderare ciò che non conosco, se qualcosa non ha un nome, almeno per la persona che non ne conosce il nome, non esiste. Conosco le cose attraverso il loro nome. In ogni favola attorno al mondo i nomi, le parole avevano sempre potere, fino al punto di tenerli segreti per non essere dominati. L'essere umano è stato creato ad immagine di Dio, e la parola ha potere, ma questo potere secondo me, comincia nel pensiero. Nella meditazione contro la menzogna è molto chiaro: *“Se si rispetta la parola, non facendola servire a nulla d'inutile, di falso, d'egoistico (cioè dandola soltanto quando essa si presta a qualche cosa d'utile e giusto) essa si purificherà e diventerà come che era all'origine: creatrice e taumaturgica. Sarà per coloro che l'hanno richiesta, una benedizione attiva o vivificante. Per questo dobbiamo essere sinceri nei nostri pensieri, nelle nostre opere, nella nostra parola.”*

Spogliare i propri pensieri, mettersi a nudo davanti a sé stessi è un passo importante se voglio essere capace di fare delle scelte che mi portino alla rigenerazione. Non fare questo lavoro è già una scelta in sé, una scelta che ha la sua conseguenza, come mostra il detto cabalistico menzionato all'inizio. Ma anche senza avere la piena consapevolezza di quello che ci circonda, ogni giorno operiamo delle scelte, e credo che almeno nelle piccole cose, siano molte tra le nostre scelte, quelle che ci portano avanti. Più diventa grande la nostra luce, più diventano ardue le nostre scelte e le nostre prove. Se voglio essere capace di decidere sul mio destino, devo essere sempre più capace di conoscere l'origine del mio pensiero. Siamo circondati da voci che non sono nostre, in questo tumulto devo scoprire il mio centro. Siamo sempre guidati, c'è una mano che ci guida in alto e c'è l'altra che ci guida in basso. De Pasqually dice nel suo trattato: *“Il pensiero arriva all'uomo da un essere distinto da lui; se il pensiero è puro, esso proviene da un spirito divino; se il pensiero è malvagio, esso proviene da un demone maligno. Quindi tutta la volontà dell'uomo è messa in funzione e in*





azione, in conformità con il disegno del suo pensiero.”

Per superare le tenebre e trovare la luce, ovvero quel fuoco rappresentato dalla *Shin* nel nostro centro, si deve conoscere se stessi e si deve conoscere quello che ci circonda, anche se non è ancora visibile ai nostri occhi. E' stato raccontato tante volte che *Gastone Ventura* ammoniva sempre sulla necessità di: *“Studiare, studiare e ancora studiare.”*

Siamo avvolti dalla tenebra e se la tenebra è oscurità e ignoranza, la conoscenza è il suo contrario, è il fuoco che illumina.

Dio creò la luce nelle tenebre, e così anche noi abbiamo nella nostra tenebra, la luce per riconoscerla e per farla crescere.

#### AKASHA





## Il Silenzio

ANTARES

*“Se riuscissi a mettere a tacere ogni desiderio e pensiero per un’ora, udiresti le ineffabili parole di Dio” (Boehme, Sulla vita soprasensibile).*

Condivido con voi questa esperienza di oltre 30 anni fa.

Ero poco sotto l'equatore ed osservavo gli animali dissetarsi alla luce di un faro, che l'uomo aveva strategicamente posto presso una polla d'acqua, a poca distanza dal *lodge* in cui pernottavo.

Guardavo il cielo notturno, fantasticando su quante di quelle stelle avrei potuto toccare allungando una mano.

Il silenzio era tangibile, nessun animale emetteva suoni o produceva rumori, né mamma elefante che immergeva la proboscide nell'acqua per dissetare il suo cucciolo, e neppure le gazzelle che religiosamente spegnevano la loro sete.

Eccolo, il silenzio della savana, pensavo, mentre avvertivo un languore diffondersi in tutto il mio plesso solare...

D'improvviso, il ruggito lontano del leone ruppe la quiete.

D'improvviso, si fermò il movimento del mondo.

E fu come se dalle mie orecchie il cervello fuggisse dal cranio, smisi persino di respirare, per fermare qualsiasi movimento in me, con gli occhi fissi verso la direzione da cui immaginavo provenisse il ruggito che aveva annunciato la fine del mondo....

Poi... un lontano barrito, inatteso come quel ruggito, annunciò l'inizio di un nuovo ciclo del mondo, mandando in frantumi quel tempo che mi era stato dato di godere.

Il cervello riprese il suo posto abituale, gli elefanti, le gazzelle, i grilli, e persino l'erba, riprendevano la loro attività.

Non sono mai stato in grado di quantificare la

durata di quell'esperienza, e benché all'epoca fossi un discreto apneista, fu come se avessi esaurito tutta la mia scorta di ossigeno: avevo

una disperata fame d'aria.

I giorni che seguirono li vissi in modo strano, sentivo il canto dell'aria attraverso le ali spiegate dell'aquila di mare, le onde dell'oceano indiano cantavano la loro placida melodia, persino i pesci tropicali borbottavano per la presenza di quest'intruso nel loro ambiente. Percepevo la terra spostarsi per far spazio ai fili d'erba.

Una mattina mi sorpresi a ringraziare una fetta di mango per il suo delizioso sapore.

In un'altra circostanza mi fermai ad ammirare la bellezza di un mamba verde, mimetizzato tra il fogliame di un albero. Per quanto grande siano il mio ribrezzo e la mia ripugnanza verso i rettili striscianti, non potei non considerarla una meraviglia del creato.

Qualcuno potrebbe dirmi: Hai ancora il mal d'Africa. A lui risponderei: No, ho solo sperimentato gli effetti di un silenzio sconosciuto.

Però, questo è un silenzio dei sensi.

Paradossalmente diciamo parlare del silenzio. Ossia enunciamo un'impossibilità. Possiamo solo raccontare un'esperienza, mentre continuiamo a boccheggiare nel rumore di questo mondo.

Questo, però, non è il mondo spirituale. E' il mondo del sensibile in cui non abbiamo modo di scorgere l'oggetto astratto del nostro pensiero, in quanto l'uomo lo riceve da una sorgente che non si trova nel mondo sensibile.

Da qui l'indispensabile necessità di fare il vuoto nei pensieri che rumoreggiano nel mondo.

La cabbala ci spiega il perché del Pane azzimo prima della Pasqua. Il lievito usurperebbe nell'impasto del Pane il posto destinato al Soffio dello Spirito.

In questa spiegazione, ciascuno può trovare le proprie analogie.

Ne “Il Ministero dell'Uomo Spirito”, leggiamo: *Non s'impara a conoscere la parola se non nel silenzio di questo mondo; è solamente lì, dove essa si manifesta e, allorché parliamo sia con noi stessi che con gli altri solo di ciò che è legato a questo mondo, è chiaro che agiamo contro la Parola e non per la*





*Parola, perché non facciamo altro che abbassarci in questo mondo che non ha parola.*

Anch'io, all'inizio di questo intervento, descrivendo quel silenzio, in realtà ho messo le parole al servizio del non-silenzio, suo opposto.

Sédir, fedele interprete del Filosofo Incognito, ammonisce che: *parlare come si dovrebbe del silenzio è possibile solo a chi si mette al servizio del più esigente dei maestri: il silenzio, appunto.*

Io avrei potuto farlo solo se la lingua avesse taciuto, lasciando che fossero solo i sensi spirituali a comunicare e dialogare tra di noi, perché *quando siamo sensibilizzati spiritualmente a questo grado, è allora che la Lingua tace; essa non può più dire nulla e non è necessario che parli, poiché l'Essere stesso agisce in noi, attraverso noi, e lo fa con una misura, con una saggezza e una forza di cui tutte le lingue umane non sarebbero capaci.*

*In questo quadro scorgiamo come l'uomo prova Dio, e può essere utile a Dio, poiché ne dev'essere il testimone universale.*

Eppure noi, senza esserne consapevoli, noi tutti, parlando, distruggiamo il silenzio; noi parliamo e prevarichiamo con la parola; noi che studiamo il Filosofo, continuiamo a prevaricare; noi che meditiamo sui pensieri di Sédir, prevarichiamo, quando la parola che pronunciamo non canta le lodi del Signore e non crea; prevarichiamo quando l'azione conseguente alla parola non rispecchia il Pensiero Creatore; prevarichiamo quando la nostra parola non sceglie coscientemente la direzione verticale, ma resta ad aleggiare sul torrente dell'orizzontale.

Si dice che questa linea verticale si riferisca all'uscita dallo stato dell'avere e del fare, per entrare nell'asse di cui è il centro immutabile ed a-spaziale dove anche il tempo si stemporalizza.

Non oso, dunque, pensare quanto la parola dell'uomo comune, nella selva oscura della nostra inconsapevolezza, possa essere al servizio dei Prevaricatori e degli Spiriti dell'errore.

Ancora, una considerazione. Per l'orientale la contemplazione del silenzio può essere raggiunta con la meditazione, per l'occidentale, questa può essere conseguita nella preghiera. In entrambe le situa-

zioni, l'uomo di desiderio deve riuscire a superare il proprio desiderio e proiettarsi verso il Pensiero eternamente volitivo ed agente: Pensiero Eterno, Volontà Eterna, Azione Eterna.

Sédir ha detto molte cose sul perché, sul cosa e sul come del silenzio. E' superfluo sovrapporsi al pensiero dei Maestri terreni, quindi lascio, a completamente di quest'intervento, la traduzione di una sua conferenza inedita, perché chi lo desidera, legga e pensi a quali cose dice in queste righe: *Il silenzio è un riposo, un momento di ordine, un recupero. Il silenzio conclude l'atto e lo prepara. Agire è seminare, tacere è lasciare al grano il lavoro di elevarsi da solo, fino al momento del raccolto. Parliamo poco ed avremo il tempo di agire molto. Noi siamo sulla via; cominciamo poi a salire; senza fretta, con prudenza e perseveranza. Le nostre guide ci aspettano nei passaggi difficili lungo il cammino. Finalmente, lassù, sotto gli Ulivi della pace, una presenza sovranaturale rischiarerà l'oscuro sentiero e riversa sul viandante il suo silenzioso conforto.*

Sinceramente, io non so cosa accadrà nel momento in cui lascerò ancora una volta, questo mio involucro di carne, strumento che rispetto con amore, ma immagino che sarà bello rivivere l'esperienza in cui potei contemplare il mio cordone fluidico allungarsi per chilometri al di sopra del mio corpo esanime: l'assaggio del riposo spirituale nel silenzio.

**ANTARES**



**Sédir**

**(Conferenza inedita)**

*"La tua mano sinistra ignori ciò che fa la mano destra" (Matteo VI, 3)*

Parlare come si dovrebbe, del silenzio è possibile solo a chi si mette al servizio del più esigente dei maestri, il silenzio, appunto.





Produrre rumore è molto semplice e naturale, come è altrettanto difficile avere il dominio di se stessi persino nelle cose di media rilevanza. A questo, aggiungiamo che usare la parola per descrivere il silenzio è veramente paradossale; purtroppo la condizione di malattia delle nostre facoltà costringono, per conoscere una cosa, a giocare in contropiede.

I venerabili Bramini si comportano così, e definiscono l'Assoluto con la proverbiale espressione "Né questo né quello". Tuttavia, benché l'Assoluto sia - nello stesso momento - tutto il possibile e tutto l'impossibile, il silenzio è diverso dal non-parlare: potremmo considerarlo come un'entità positiva - un genio, un regno invisibile, reale, popoloso - che, come ogni essere, viene guidato da due angeli: quello della Luce e quello delle Tenebre.

Nell'Universo è implicita l'alternanza dei momenti in cui tutto parla e in cui tutto ascolta. Comunemente, l'essere umano si preoccupa di sapere quello che dicono le creature, vi sono, invece, dei saggi che ricercano ciò che esse tacciono. Si ricordi la regola madre dell'Istituzione pitagorica e - se la saggezza senza tempo, di cui i Bramini sono i più recenti eredi, indica il Supremo Iniziato come "Silenzioso" - che la Saggezza eterna del Cristo richiede, in qualche caso, la perfezione del silenzio.

Il mondo dei suoni fornisce il nutrimento intellettuale dello spirito, mentre il mondo del silenzio è il luogo del mistero del supercosciente, dell'incomprensibile.

Il discorso abbraccia, con le sue forme - comuni ed estetiche - la totalità dello scibile, ma riesce appena a far presentire l'inconosciuto. Quando si ferma, altre voci s'innalzano e - senza l'aiuto delle parole - rivolgono all'uomo un insegnamento eterno, toccano ciò che è aldilà dell'intendimento, svelano ciò che i sensi non possono cogliere ed infine accendono l'instinguibile desiderio della Luce.

Ogni essere ha un linguaggio specifico. Si è scoperto solo da poco che gli animali comunicano tra di loro e con noi. Ma esiste anche un linguaggio delle piante, delle pietre e di tante altre cose, la realtà della cui esistenza è quasi inconcepibile per l'essere

umano. Le loro forme, le qualità fisiche, i colori, la luminosità, il profumo dei fiori, i sapori della frutta, l'ondeggiare delle spighe,

la forma di un fusto o di un rilievo collinoso, esprimono bene le specifiche proprietà dinamiche. L'ermetista le conosce come "segnature", mentre per un poeta sono parole. La parola di tutto ciò che al di fuori dell'essere umano risiede su un piano diverso, e, dal momento che la comunicazione verbale comporta sempre un'influenza spirituale, non abbiamo sufficienti conoscenze per interagire con lo spirito dei minerali, dei vegetali e delle cose in genere. Quel che le forme delle creature viventi ci rivelano è solo una loro qualità fluidica, perché la loro individualità permanente ed immortale si mostra esclusivamente su un altro piano, laddove risiede il Verbo. Soltanto là esse parlano. Per quanto riguarda gli esseri umani, bisogna che interagiscano tra di loro: dunque il Verbo è sceso fra di loro, giù, fin dentro la forma fisica. Le nostre facoltà di agire, di comprendere, di sentire, non sono altro che un minuscolo sasso, disperso nell'universo dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande. Il regno della parola è perciò molto piccolo e quello del Silenzio molto vasto. Adeguiamoci alla Legge della natura: ascoltiamo molto e parliamo poco. Tutti celebriamo culti alla parola, mentre il silenzio resta una divinità negletta. Parlare è seminare, perché la parola è azione; il nostro verbo, tuttavia, non acquista tale potenza prima che l'anima diventi un Verbo divino. Fino ad allora il lavoro è più vivo dei discorsi, dunque impariamo l'abitudine del silenzio. Il maestro parla ai suoi operai ed essi si attengono immediatamente alle sue direttive, mentre un domatore, per farsi obbedire dai suoi animali, deve ricorrere a tecniche in cui la pazienza si mescola agli stratagemmi, alla crudeltà, al timore. Ugualmente, in ambito esoterico esistono tecniche di addestramento per sottomettere quelle forze invisibili che gli antichi iniziati rappresentavano correttamente con figure animali. Queste operazioni, più o meno sapienti, più o meno nobili, prendono il nome di magnetismo, magia, stregoneria, yoga, alterazioni di coscienza. Restano però operazioni artificiali ed insufficienti.

Per l'uomo spirituale, la parola trova identi-





tà con il verbo essenziale profferito nel profondo del proprio cuore dalla scintilla divina. Il Padre l'ha creata, il Figlio le ha dato vita ed il Consolatore le ha dato la possibilità di crescere. Considerata da questo punto di vista, ogni parola assume importanza, Si comprende dunque perché i maestri spirituali tengano in così gran conto il silenzio.

Per il monaco cristiano, silenzio significa evocazione di Dio nell'anima, con funzione di presenza celeste a protezione dai sortilegi.

Gli ordini contemplativi lo prescrivono per molte ore al giorno, quando addirittura non contemplino il silenzio perpetuo, come un tempo quello dei cistercensi, ed ancora oggi dei trappisti e delle clarisse.

La grande voce della Natura, il tuono, può essere udita soltanto dopo un secondo di silenzio nel rumore della tempesta. Il Verbo è sceso in terra lasciando stupiti e attoniti i vecchi santoni, i profeti e gli imperi. Il Verbo scende in noi solo quando creiamo il silenzio nei nostri abituali brusii interiori.

Attenzione è il nome di questo atto affettivo che è il silenzio interiore, così come questo è il luogo dove si può esprimere l'amore vero, l'amore supremo, l'amore eterno.

Le grandi sofferenze si manifestano silenziosamente, si dice, e lo stesso vale per le gioie estreme, perché qui, in terra, tutto ciò che supera certi limiti, non ha più modo di esprimersi.

Tutto quello che è veramente grande, parla poco; guardate nel mondo profano, la reputazione delle persone nasce e si mantiene in vita nel rumore, mentre la gloria nasce nel silenzio.

La scolastica non ha forse definito l'Essere supremo, Dio, come l'Atto che ha ascoltato la Sua parola? Però il più spirituale tra gli uomini eletti non ne ha mai potuto cogliere più di qualche eco.

Possa la pratica del silenzio materiale rinfocolare in noi le calde ceneri, tra le quali sfavilla ancora qualche scintilla del Fuoco increato.

Nell'ascetismo del corpo, c'è un limite da rispettare; nell'ascetismo della volontà, non ve n'è alcuno: nel primo caso, la pratica del silenzio è la vetta, nel secondo ne è il fondamento.

Questo era il pensiero di quegli straordinari lottatori che, agli albori della nostra era, istituirono, nelle lande desolate della Tebaide, i primi cenobi conventuali. Io non sono entusiasta della vita cenobitica, però preferisco il monachesimo cristiano a quello degli orientali. Forse è meno sapiente, ma senz'altro più sano, più idoneo all'anima europea, e soprattutto orientato verso il Maestro, unico ed immutabile: il Cristo.

Come s'impara a tacere?

Il silenzio non implica la melanconia, guardiamoci bene dalla tristezza: avvizzisce e congela i teneri germogli della vita spirituale, che Flaubert non è stato in grado di descrivere per ignoranza delle pratiche mistiche, e che S. Antonio definiva l'ultimo dei peccati capitali. Tutte le guide spirituali, S. Girolamo, S. Francesco, S. Filippo Neri, Fénelon, hanno raccomandato la gaiezza. L'Ordine Benedettino la prescrive: infine se un felice destino ha messo sulla vostra strada qualcuno nel cui cuore dimora permanentemente un raggio di Luce divina, avrete inevitabilmente notato che la beatitudine interiore emana dal suo viso e dà al suo sguardo un lampo di indimenticabile freschezza.

Come segno di maestria, da lui non traspare alcuno sforzo per la sua gioia. Per lui, l'ottimismo è la disposizione più bella, e Gesù lo raccomandava di proposito. Quando digiuni, profumati, non per rendere la privazione meno pesante, ma perché il tuo vicino non si accorga e perché solo il Padre sappia. Se solo per un istante avete percepito l'indicibile sollecitudine del Cielo nei vostri confronti, la vostra gioia s'irradierà senza sforzo alcuno dal cuore al viso.

L'apprendistato del silenzio implica il controllo della parola; ma come fare? Le nostre chiacchiere sono prova d'incapacità: forte è chi concentra le proprie energie su uno scopo unico. Quindi dovremmo aprir bocca solo per essere utili, meglio ancora, prima di parlare, dovremmo chiedere l'aiuto divino, perché, per quanto intelligenti ed abili si possa essere, esiste sempre in Dio una perfezione infinitamente superiore alla nostra.

Per la debolezza della nostra volontà ed il nostro intelletto malato, tiranneggiati dai sensi,





dobbiamo, come prima cosa, imparare a tacere, perché il silenzio interiore acquieti il tumulto dei pensieri, in modo da sviluppare la sensibilità alla Presenza del Divino in noi. Come disse S. Giovanni Climaco, chiunque ami il silenzio diventa amico prediletto di Dio.

Astenersi dal pronunciare parole inutili, o cattive, astenersi dal giudicare e dal difendersi, astenersi dai pettegolezzi e dalle fantasie.

Questo è l'insegnamento formale dato dalla scuola del Silenzio, quello formativo non è permesso ad un essere umano fornirlo, perché è parte del lavoro che Dio svolge in noi.

Il sonno invernale prepara la vegetazione lussureggiante dell'estate, così come l'abitudine al silenzio favorisce le più mirabili aperture dello spirito. Bossuet - genio delle parole che non è mai stato eguagliato - era soprannominato dai suoi compagni di scuola *bue silenzioso*. Non dimentichiamo il famoso detto cinese "per comandare, imparare ad obbedire, per agire, non fare nulla, per parlare, saper tacere".

Riflettendo sulle conseguenze a distanza d'una parola sfuggita dalla bocca, ci si può ben rendere conto di quanto utile sia il silenzio. In ogni caso, bisogna decidere di fare quello che si è pensato bene. Quando si prende la parola, che sia con tutta la cura ed il talento di cui si è capaci. Se si prende in considerazione il silenzio, esso sia totale, perché quando si è stabilito di non dire, questo dev'essere totale, per la bocca, per il cuore e per lo spirito.

Vi sono strane cose che accadono aldilà del piano fisico; il contadino, come il selvaggio, conoscono bene il valore profondo di una parola pronunciata a ragione: "i muri hanno orecchie", la foresta ha orecchie ed i campi occhi", bisogna tacere il segreto, sia tra quattro mura che nel bosco". Questo ci istruisce sul motivo per cui il saggio è tanto avaro della propria scienza. I "cani e i porci" di cui parlano i Vangeli, circondano soprattutto l'interiorità dell'uomo.

E' giusto, anzi necessario, prendere la parola quando qualche assente viene attaccato in nostra presenza, perché non si può difendere, mentre è cosa eccelsa tacere quando siamo noi ad essere calunniati od offesi. L'opinione altrui serve solo a chi cerca

gloria. Non ha alcun peso, né pro, né contro l'Amico di Dio. Una parola di cattiveria può danneggiare la reputazione, la fortuna, il cuore, l'intelligenza, la vita, ma nulla di male può fare alla nostra anima. Solo chi è vulnerabile ne riceve le ferite.

Ogni attacco subito ci sia prezioso.

Quando è necessario tacere? Ogni volta che le nostre chiacchiere sono inutili, ogni volta che non aiutano nessuno, quando non sono in grado di infondere coraggio.

Dovremmo usare la parola solo per due motivi: per chiedere all'Altissimo la Sua Luce - perché il Suo Dono entri in noi - e per distribuire agli altri la Forza che abbiamo ricevuto - lasciando uscire da noi il Dono che abbiamo ricevuto -.

Non c'è niente di meglio del tenere la bocca chiusa, piuttosto che averla perennemente aperta; il misticismo non risiede in uno stato di perpetua estasi, ma un armonico equilibrio tra il mondo della materia e quello dello spirito: la grossa difficoltà consiste nel mantenere costantemente i piatti della bilancia allo stesso livello. In poche parole, il misantropo taciturno si liberi del suo mutismo, e l'uomo di mondo ponga un freno alle sue attività sociali.

La seconda di queste circostanze è la più frequente, in realtà. Qual è il motivo profondo di questa *pruderie* di apparire? E' per un aiuto reciproco, per una distrazione, per imparare, che moltiplichiamo le parole?

Qualche volta mettiamo gli altri a disagio, li facciamo soffrire. Ma soprattutto ci stordiamo, ubriacandoci delle nostre stesse parole. Se c'è una creatura al mondo di cui l'uomo dubita, è di sé stesso, del proprio sé profondo, della propria coscienza: sa che se l'ascoltasse non udirebbe altro che rimproveri e rimprotti, da una voce potente ed autoritaria. Temendo queste implacabili rimostranze, giochiamo a recitare con noi stessi una commedia, ridicola, se non fosse drammatica. Ecco perché il ritiro dev'essere l'eremo dei forti.

Ora che abbiamo passato in rivista per sommi capi gli aspetti difficili della Scuola del Silenzio, diamo un'occhiata a quello che si cela dietro il suo velo.

In questo santuario vi sono due personaggi:





l'uomo e Dio; due oggetti: la croce ed il trono di gloria; due scenari: il discepolo che cerca il Maestro e il Maestro che incontra il discepolo; e l'apoteosi: l'intima fusione dell'uomo in adorazione del Dio in sé, che lo trasfigura, in seno alle glorie che perpetuamente rinascono nell'estasi.

Cosa sono questi ineffabili silenzi, questi vasi preziosi che traboccano in rivoli scintillanti nelle eterne fontane?

Il mistico pretende, in virtù della sua stessa umiltà, di ricevere immediatamente e senza intermediari, la Luce stessa di Dio, Suo Figlio, il Verbo Gesù.

Le scuole esoteriche più pure professano questa dottrina, come pure i teologi del cattolicesimo.

Per percepire questa Visita, bisogna porvi attenzione, la cui forma più semplice è il silenzio.

Non dobbiamo, sotto la spinta di un frettoloso zelo, *uccidere* in noi le forze naturali e tagliare i ponti con ciò che ci lega al mondo. Il cielo ci vieta di uccidere, e il suo servo deve osservare il più scrupoloso rispetto per tutte le manifestazioni della vita. dobbiamo solo riavvicinare questi poteri del sé e del non-sé alla volontà dell'Amico eterno.

Non esistono uomini tanto evoluti - almeno non ne ho conoscenza - da svolgere il proprio lavoro e, simultaneamente, mantenere il cuore in Dio.

Svolgere bene il proprio lavoro esige l'impegno di tutte le nostre forze, dal muscolo più piccolo alla più alta capacità intuitiva, così come rimanere nell'ascolto di Dio esige ogni capacità ricettiva, dalla più sottile alla più grossolana.

Questa che suggerisco è una pratica semplice, ma estremamente efficace.

Dedicate, per ogni ora di attività, un minuto per riprendervi, e gettatevi, a corpo morto, nella Luce Eterna: questo stop improvviso a tutte le voci che rumoreggiano dentro è sufficiente per riposarvi e ricaricarvi di forza, di ogni tipo di forze.

Se il cuore è tiepido e l'intelligenza potente, si passi questo minuto a richiamare alti concetti teologici o metafisici.

Se il cuore brucia, ci si lanci verso l'Amico dell'uomo.

Quelli che Lo vedono solo come un eroe,

pensino a Lui come tale, e sette generazioni non passeranno prima di scoprire in Lui qualcosa di più che umano.

Quelli che Lo vedono come un Adepto, parlino a Lui come ad un Fratello anziano, se la loro apparente sapienza non li acceca, un giorno riceveranno la Verità.

Quelli che in Lui vedono il Gesù di Nazareth, come fu, com'è, come sarà, realmente, non hanno altri da ascoltare, al di fuori di Lui. Gesù dà istruzioni dirette ai Suoi amici, non a quell'organo sottile del sé individuale, non a quel principio psicologico superiore degli esoteristi, ma è all'intero essere che parla.

Egli non parla oggi al centro della passione e domani a quello della beatitudine, Egli parla in ogni livello dell'essere, sempre. La Sua azione non ha un luogo specifico dove si manifesta, perché il mistico lavora simultaneamente in ogni centro della sua individualità.

Ogni cosa dipende, nella cultura spirituale, dall'intenzione profonda: il nostro cuore dimora realmente nella regione invisibile che ha scelto per sé. Qui conduce gli spiriti delle nostre regioni materiali e sottili. Questo dialogo intimo, di cui il silenzio esterno è *conditio sine qua non*, trasfigura noi e l'universo a tal punto che le parole non bastano a descriverne l'estasi: e il dialogo mistico non si ferma neppure nel silenzio, vissuto nel proprio silenzio. I libri e gli iniziatori servono esclusivamente ad indicare come ricevere la lezione vivente del Verbo.

Voi tutti voi sapete bene come un illetterato che compie il suo lavoro possa essere più vicino a Dio del principe delle scienze, che nella sua torre eburnea sfoglia gli immensi archivi del passato.

Nel Nostro Gesù s'incarna, concentra e realizza ogni meraviglia dell'Eternità; la Sua Parola interiore veicola l'Intelligenza e la Forza, custodisce in noi la Sua Virtù precipua: il Potere di creare; ci purifica da ogni impurità come fa il corpo. Il Cristo può guarire in un lampo un canceroso o un cieco, oggi, come duemila anni fa.

Dovremmo dunque dare all'edificazione della nostra quiete interiore, alla costruzione del nostro silenzio, tutta l'attenzione possibile, per non perdere





la più piccola delle parole del Verbo. Perché la loro influenza è duplice: quando monda e purifica è una cura che ci tenta, quando conforta e ricostruisce è la nostra Consolazione. Ma ricordiamoci bene che la prima è necessaria e fruttifica quanto la seconda.

Il silenzio è un riposo, un momento di ordine, un recupero. Il silenzio conclude l'atto e lo prepara. Agire è seminare, tacere è lasciare al grano il lavoro di elevarsi da solo, fino al momento del raccolto. Parliamo poco ed avremo il tempo di agire molto. Noi siamo sulla via; cominciamo poi a salire; senza fretta, con prudenza e perseveranza. Le nostre guide ci aspettano nei passaggi difficili lungo il cammino. Finalmente, lassù, sotto gli Ulivi della pace, una presenza sovranaturale rischiarerà l'oscuro sentiero e riversa sul viandante il suo silenzioso conforto.

*Sédir*  
(Conferenza inedita)





## Cammino

**tra temporanei atti di fede e necessarie, concrete, verifiche.**

**Luci ed ombre, aiuti od interferenze derivati dagli studi e/o dalle pratiche mistiche, collaterali, particolari per ognuno**

### DEVI

**R**itengo innanzitutto di dover sottolineare l'importanza di ambedue i passaggi in questo cammino: inizialmente la fede, successivamente la verifica. Come in ogni percorso spirituale ecco anche qui il binomio necessario al movimento dell'evoluzione. Senza l'uno non si avrebbe l'altro, ma si manterrebbe una stasi sterile, inutile per non dire dannosa al ricercatore, il quale si avallerebbe di una mentalità chiusa che mal si sposa con i (leciti) dubbi che l'anima ansiosa di conoscere costantemente si pone.

In principio infatti, quando ancora siamo bambini appena nati al confronto di tutto il sapere universale, tendiamo ad esso grazie a scintille di quelle che potremmo definire reminiscenze. La fede, in questo senso, gioca un ruolo essenziale allo sviluppo di tutto il percorso che poi diviene effettiva ricerca spirituale. Così l'atto di fede ha già il sapore di un ricordo, si "sente" che il percorso che si vuole intraprendere è quello necessario alla nostra crescita. Tuttavia, al fine di evitare di rimanere in uno stato di fantasticherie, o peggio ancora di sviluppo verso il basso, ecco che ci viene richiesto di constatare quanto di appreso corrisponde sul serio a verità.

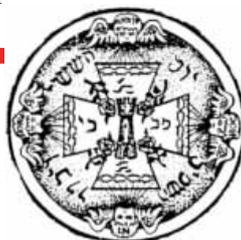
Molti potranno dire che dal tempo dell'iniziazione il mondo sembra cambiato. O meglio, sono gli occhi con cui lo si osserva ad essere cambiati: i nostri cinque sensi, a cui è legata la materia, e l'intelligenza con cui si percepisce invece il più sottile, paiono allenati a cogliere dettagli che prima non si poteva constatare esistessero. Le meraviglie di cui

siamo circondati vi erano anche prima, solo la nostra condizione egoisticamente solipsista impediva di entrarci in contatto. Ma come

avviene esattamente questo cambiamento nell'animo umano? Personalmente ritengo che molto dipenda da quella che gli Iniziati chiamano Provvidenza, ma senza dubbio l'essere umano è stato "programmato" per studiare e lavorare se desidera ottenere risultati. Sento di poter dire che nulla viene lasciato al caso e che determinati passi avanti si compiano nell'esatto momento in cui devono essere compiuti.

Sicuramente però, molto è affidato allo stato evolutivo dell'individuo. Al giorno d'oggi, in un'epoca in cui la libertà d'espressione è maggiore rispetto al passato, si rischia più facilmente di incorrere in percorsi non pienamente luminosi. Purtroppo può risultare presuntuoso asserire la veridicità di un percorso piuttosto che un altro, ed è per questo che il libero arbitrio di ogni individuo non deve essere alterato. Anche qui e per questo motivo, diviene fondamentale la verifica del lavoro svolto. Da un punto di vista puramente personale ho appurato che di fronte a sedicenti percorsi che porterebbero alla verità, e tuttavia risultando non tradizionali, infantili quando non incoerenti, scattano dei campanelli d'allarme, una sorta di sesto senso, di intuizione che non approva pienamente le idee o le energie che vengono emanate. Vi è un allontanamento spontaneo e naturale, una scelta non costretta. Contrariamente, quando i percorsi si percepiscono "veri" scaturiscono dei segnali che possono essere definiti chiari. Una sorta di vera e propria botta e risposta con entità più sottili, pronte a manifestarsi tendendo la mano quando non si sopporterebbe di più o facendo lo sgambetto quando invece non si deve procedere oltre.

L'argomento qui proposto è comunque indubbiamente complesso da trattare, in quanto soggettivo e pieno di sfumature. Ogni percorso iniziatico che si rispetti dichiara immediatamente di non fornire risposte assolutistiche, o di proclamare verità inattaccabili. Al contrario, incita fin dal primo momento allo studio, alla ricerca, alle verifiche continue su quanto viene appreso e scoperto. I grandi Maestri non hanno mai smesso di ripetere che quanto viene





fornito sono simboli da verificare interiormente, strumenti da adottare quando si presentano le prove cui veniamo costantemente sottoposti.

Certo è che non sempre siamo inclini ad osservare quello che abbiamo dinnanzi, troppo presi o immersi nella materia, astuta tecnica utilizzata dal nostro ego per evitare di svolgere il lavoro spirituale che abbiamo scelto. Anche i riscontri infatti possono essere dolorosi, perché indicatori di ancora molta strada da fare e dunque prove cui noi ci sottoponiamo per verificare a che punto del cammino siamo.

Purtroppo e per fortuna quando si entra a far parte di un'egggregora si viene in qualche mondo visti, conosciuti e/o riconosciuti in questo mondo dunque anche valutati. Ebbene, ho detto "purtroppo e per fortuna" proprio perché, se si viene giudicati idonei al lavoro dal svolgere, arrivano certamente molti aiuti, ma le prove aumentano notevolmente. Non solo, aumentano fino a toccare l'esatto limite della sopportazione. Se il sottoposto a questo trattamento continua ad adottare un atteggiamento di resistenza, di attacco alle vecchie abitudini, sarà solo un prolungamento della sua sofferenza, di cui oltretutto deve incolpare solo sé stesso. Accade però una cosa stupefacente quando si capisce, quando si sceglie: i vecchi comportamenti non hanno più importanza, i vecchi attaccamenti non esistono più, in sostanza la scelta effettiva non è dolorosa, lo sono tutti i tentennamenti precedenti. Si dice che il vero Maestro non abbia bisogno di parlare, perché i suoi insegnamenti vengono trasmessi con l'esempio. Quindi, durante tutto il periodo di prova ci vengono forniti spunti di riflessione, frasi dette da persone che mai ci si aspetterebbe, comportamenti che non erano mai stati adottati prima, situazioni che realmente mettono con le spalle al muro, permettendo alla persona presa in causa di analizzare le sue reazioni. Se la reazione è legata all'istinto primitivo dell'ego, ecco che ci si dovrà aspettare un periodo non necessariamente facile; ma se si riesce ad entrare in contatto con la scintilla divina che è in noi, se si riesce a controllarsi senza alcuno sforzo, ecco che si ha il cambio della personalità. A quel punto si potrà constatare che le cose

che prima sembravano fondamentali hanno perso la loro importanza, lasciando spazio ad uno stato dell'essere più in armonia con il resto del creato. Non credo esista riscontro più semplice e al contempo quasi tangibile di questo.

Inoltre, ho notato che percorrendo sempre più a fondo questo percorso iniziatico, le verifiche e gli aiuti cambiano modalità, tempismo, intensità. Credo di poter affermare che più si va avanti infatti più i contatti diventano frequenti, immediati, nitidi. Comunque estremamente spiacevoli quando si tratta di mettere in guardia su alcuni demoni latenti, estremamente chiari e mirati sulle richieste di aiuto che vengono ritenute utili e pertinenti.

Con tutte queste prove però, troppo spesso ci dimentichiamo di ringraziare. Non ho mai capito qual è l'esatto motivo, ma sembra che l'essere umano tenda più ad aggrapparsi agli avvenimenti negativi della sua vita. I momenti positivi vengono percepiti come insufficienti, per quantità ed intensità, ed anche quando avvengono, hanno la tendenza a svanire nel giro di pochissimo tempo.

E' indubbio che viviamo in un mondo difficile, sempre in costante lotta per la sopravvivenza, sopraffatti da problemi materiale e debiti karmici (per chi vi crede) che noi stessi abbiamo provveduto ad alimentare.

Ma questo non toglie l'incredibile miracolo che ogni giorno si dischiude davanti ai nostri occhi.

Trovo estremamente difficile andare sul personale per quello che riguarda la mia esperienza, non credo esista qualcosa di più intimo e profondo. Ma farò un tentativo per cercare di spiegarmi. Ognuno di noi ha avuto i suoi travagli, i suoi momenti di debolezza o addirittura di disperazione, momenti in cui non sembravano esserci via di uscita.

Eppure, persino questi momenti, se osservati dall'alto di uno scalino in più cominciano a prendere la loro forma effettiva. Io personalmente, dopo un periodo di assestamento, ho sempre dovuto ringraziare per aver avuto quella particolare crisi. Perché alla fine si è rivelata una prova superata, senza la quale non avrei potuto crescere, non solo nel mondo materiale, ma anche e soprattutto nella mia interiorità.





Tutto questo a volte può apparire inizialmente oscuro e privo di significato, soltanto successivamente, meditando a freddo, si riesce ad intuire che i fatti si sono svolti in un determinato modo proprio perché era la cosa migliore.

Oso supporre che tutto si riconduca all'Uno, ma proprio perché l'essere umano abita la materia, dunque la dualità, nonché la molteplicità, sia essenziale dirigere la propria attenzione costantemente e continuamente ai messaggi che ci vengono inviati. Non solo perché sono aiuti per noi stessi, ma perché essendo ogni uomo un universo a sé stante, le percezioni possono essere diverse fra gli individui. Perciò, anche se la sorgente è unica, non tutti la intuiscono nello stesso modo, anzi è decisamente più probabile il contrario. Ne si deduce che l'esperienza deve essere diretta, attiva e personale per poter essere reale.

*DEVI*





## Cammino

**tra temporanei atti di fede e necessarie, concrete, verifiche.**

**Luci ed ombre, aiuti od interferenze derivati dagli studi e/o dalle pratiche mistiche, collaterali, particolari per ognuno**

*GINOSTRA*

**I**n cosa è possibile trovare conferma di ciò che si è udito, visto o sentito, di ciò che è cambiato o non è cambiato nell'incedere di chi percorre la Via?

E inoltre, ha valore e sostanza il vissuto e l'esperienza acquisiti con sentieri alternativi o collaterali rispetto a quelli indicati dal metodo del nostro Ordine? Sentieri che possono rendere la strada inaspettata, insidiosa, ma se si è scelto di percorrerli, necessaria.

E infine, c'è qualcosa di assolutamente oggettivo in questa verifica, che avviene per mezzo di noi, noi così imperfetti, così soggettivi, noi così relativi in quanto mescolati a ciò che è impermanente, in divenire, in dissoluzione, in trasformazione per giungere, se fortunati e irriducibili, alla trasmutazione?

Anche se suonerà affermativo, non cercate la verità in quello che dirò perchè sono solo io che parlo, ma percepite appena un'eco semmai, una risonanza, oppure una nota disarmonica o da ignorare o da riscrivere o da cancellare.

Non vedo certezza assoluta, né di arricchimento né di involuzione nella scelta di solcare strade non segnate nel metodo del nostro Ordine, ma il dubbio esiste anche quando si attua il sentiero da Esso previsto senza averlo compreso, onorato, senza averlo vestito nello spirito e nella carne con l'umiltà e la profondità che Esso richiede.

Allora, nelle contrade mistiche della ricerca interiore, quali possono essere gli antidoti per attutire la possibilità di perdersi?

E come osservando la mappa di un volo eroi-

co li vedo nel sincero desiderio di avanzare, nel puro fine dell'avanzare, nella corretta domanda, nel coraggio responsabile e lucido

con cui si attraversa l'intracciato, nel senso reale dei propri limiti e con esso nel proferire l'autentica preghiera d'indulgenza alle Forze Superiori, che solo la convinzione umile di agire la giusta scelta insieme al giusto fine può attrarre.

E si implora la misericordia di queste Forze sì, perchè la presenza del Divino che si manifesta agli occhi di chi non è puro può diventare un ruggito, può trascinarvi nel vuoto immenso e sordo dell'incommensurabile e lasciarti in balia delle tue paure, dei tuoi nodi karmici, delle tue resistenze.

E poi? E poi si parte, e si vuole, e si vuole, e si vuole, e si prega, e si sperimenta, audaci, totali, fragili, ma determinati a resistere o a morire. E si spera che la nostra domanda sia ascoltata, perchè la speranza quando è attiva non porta con sé i miasmi del fallimento, ma la potenza della fede, la quale non dimentica la vulnerabilità di chi la possiede e lo esorta alla tenacia.

E quando si è passato il guado, se concesso e meritato, e si è sopravvissuti a questo sentiero ameno, voltandoci indietro e guardandoci, solo allora potremo cercare la verifica di cosa è accaduto e come.

Cercheremo così di tracciare il percorso stabilendo da dove abbiamo pensato di partire e dove ci eravamo prefissi di arrivare.

Potrebbe essere stato per mezzo di un sogno, di una visione, di un'estasi, di un metodo di altra estrazione, l'importante è che la mente, calma, presente, vigile, abbia potuto guardare per ricordare, l'importante è che si sia vissuto emozionalmente una realtà, l'importante è che la mente che ricorda e l'emozione che imprime, restituiscano un messaggio coerente, che rispondano all'iniziale domanda, oppure ci regalino una risposta che sia più a fuoco della domanda stessa. Non c'è certezza assoluta nella verifica, solo per chi ha vissuto e per chi ascoltando si riconosce può e deve esserci convinzione ferrea e lucida di ciò che è avvenuto, di ciò che è cambiato o non è cambiato, di ciò che si è perso o conquistato.

Nella sostanza, l'unico vero dato oggettivo





in questa variazione di percorso, come del resto in quello indicato dall'Ordine, è la scelta di passarci in mezzo; il perchè, il come, variano, portando con sé risvolti più o meno nobili, solo il passo, una volta fatto, è senza un dubbio, né appello, e con esso lo sono le ineluttabili conseguenze.

E in questo passo oltraggioso e ribelle sarà con noi, onnipresente, caparbio, ostinato, spavaldo, il nostro Io.

Sopra, a sinistra, a destra, in basso e al centro di noi, lui si manifesterà come è nella sua natura inferiore e ci convincerà che non ne vale la pena, che è troppo oneroso, che è inutile, e la sua voce sarà persuasiva, logica, perentoria, sensata, ragionevole, autorevole, e invocherà il cinismo e il rifiuto come suoi alleati, oppure sarà una voce emotiva, ipocrita, viscida, falsamente caritatevole, servizievole, arrendevole e invocherà la tolleranza e l'accoglienza come suoi testimoni, tutto in relazione alla predisposizione caratteriale di ogni essere umano.

Noi venendo qui, non prescindiamo da lui, e lui lo sa, e lui c'è per quanto è deputato ad esserci e sa anche che può chiedere di più e, come è nella sua indole, ovviamente lo fa.

Allora dopo tanti anni in cui ci siamo tenuti stretti, stretti, sento che l'aria si è fatta pesante, sento che questo abbraccio intralcia il mio sguardo sull'orizzonte, sento che lui non cammina con me ma su di me e io sono stanca e il tempo rimasto è breve.

Non ho rancore nei suoi confronti, non ho rimorsi, prego e viaggio verso le Ali dorate di chi sa bene di cosa parlo e per loro tramite dedico a questo infantile compagno la mia Preghiera:

*"Amato, odiato, venerato, ripudiato, vezzeggiato, disprezzato è colui che ci fa sentire vivi e al tempo stesso ci uccide, colui che ci salva ma subito dopo ci possiede, che ci innalza ma in cambio chiede di saziare la sua sete infinita.*

*E' con noi dall'inizio e in assenza di un miracolo alchemico o provvidenziale sarà con noi alla fine.*

*Povero bambino senza Amore, elisir malefico di schiavitù dove sei?*

*Lasciati consolare, lasciati raggiungere, nes-*

*suno ti cacerà te lo prometto, lasciati toccare e per mano ricondurre nella tua dimora.*

*Ogni cosa, qui, ha un tempo e uno spazio, tu, sempre, qui, occupi il più grande ma ricorda, non vivi senza l'Uomo quindi, riconosci quando è giusto cedere il passo, quando è tempo di aspettare, di indietreggiare, di ascoltare il pianto sincero dell'anima, che ti chiede silenzio, ti chiede pietà, ti chiede libertà. E te lo chiede come lei sola sa fare, con compassione, con la tristezza di chi ha aspettato tanto, tutto il tempo necessario, affinché tu potessi comprendere, tu potessi accettare.*

*Guardala questa sorella nobile che ha lacrimato abissi di solitudine, lei ti implora, ascoltalà, perchè questa volta è vero.*

*Sii clemente, perchè è a fin di bene e nessuno rinnegherà il tuo esserci stato così come fosti.*

*Siediti accanto a colei che non dimentica, perchè questa volta la Preghiera salirà molto in alto e la Spada sarà pesante, fa che si posi sulla tua spalla e ti faccia Cavaliere e non cada con la forza che spezza le catene"*

GINOSTRA





## IL CUORE O LA VIA CARDIACA

**HASID**

Ogni volta che mi accingo a scrivere su un argomento mi rendo conto della sua vastità e della mia pochezza.

La via del cuore o cardiaca, come vogliamo chiamarla, ci dà la possibilità di salire la verticale liberandoci dalla condizione di figli di Adamo Cadmon per diventare figli del Nuovo Adamo.

Per fare questo è necessario, alla fine della giornata, fermarsi, dimenticare le fatiche quotidiane, concentrarsi e meditare sul cuore, senza dimenticare la preghiera poiché essa può purificare e santificare.

Così ci ricorda il nostro V::: M::: L. C. di Saint Martin nel suo libro "l'uomo di desiderio" (cap. 101) nel quale scrive: "Dove prenderò io un'idea giusta della preghiera e degli effetti che può produrre? Essa è la mia sola risorsa, il mio solo dovere, la mia sola opera". Più avanti continua (cap. 194) "Hai tu messo abbastanza perseveranza nella tua preghiera? Se è sì sentirai il tuo corpo acquisire un dolce calore, che gli procurerà agilità e salute. Sentirai la tua intelligenza svilupparsi e portare la tua vista a distanze prodigiose. Sentirai il tuo cuore schiudersi. Il cuore ti condurrà oltre i domini terreni verso i mondi sottili."

Si impara a udire con le orecchie del cuore, a vedere con gli occhi del cuore, comprendere con il cuore. Potrai penetrare il futuro e avanzare con impeto sulla via dell'ascesa. La capacità creativa ha in sé forza e potenza ignea poiché è intrisa del sacro fuoco del cuore. La via per aprire la porta è la via luminosa che appartiene al cuore. Non si possono irradiare raggi manifesti se la fiamma del cuore non è accesa. La qualità magnetica è inerente al cuore e la

creatività suprema è pervasa da questa legge. Ogni grande unificazione si consegue per mezzo della fiamma del cuore.

L'attrazione magnetica del cuore connette tutti i fenomeni e tiene legato il filo d'argento che unisce il Maestro al discepolo. Il cuore è il sole dell'organismo ed è il luogo focale dell'energia.

Il cuore, sia che venga considerato dimora degli dei o sintesi delle sintesi, rimane il punto focale. Il Maestro attraverso il filo d'argento, solleva il discepolo e lo conduce nel mondo dello spirito.

E' necessario meditare sul cuore con perseveranza per poter scoprire la via che conduce alla porta della conoscenza.

Acquisita la capacità meditativa e di concentrazione, è possibile riconoscere la via che conduce al mondo spirituale invisibile.

Cresce la coscienza e gli organi che alimentano il percorso verso lo spirituale e l'invisibile. Il cuore diventa Tempio e non dimora di idoli, lontano da qualsiasi idolatria.

Il Tempio interiore esiste tramite la realizzazione dell'infinita catena. Le sue gioie e le sue angosce sono le risonanze con i cuori lontani.

Bisogna vigilare sul cuore a causa delle angosce che lo assalgono senza dimenticare che è segnato da una croce. Noi siamo stati messi al centro della croce e questa verità è permanente. Questa è la Via Cardiaca. La via del cuore che insegna a cogliere la bruttezza e la bellezza di ogni cosa. Grazie e Lode al nostro V::: MAESTRO per avercela indicata.

**HASID**





## LA LEGGE DEL TERNARIO

JOHANNES

Il Ternario, la Triade, la concezione di tre elementi compenetranti è presente nelle religioni politeistiche dei popoli più diversi.

Per rendersi conto di questo fatto, bisogna tenere presente che il numero Tre era ed è considerato assolutamente sacro, magico, esprimendo la perfezione ed anche la Potenza Divina.

Così, per esempio, si rammenta che il trinomio era rappresentato:

per gli Egizi da: **Osiride Iside Oro**

per i Germanici da: **Odino Thor Jreyr**

per i Romani da: **Giove Giunone Minerva**

per i Celti da: **Eso Teutate Taranis**

nelle Trimurti Indù da: **Brama Visnù Shiva**

Da una esegesi diretta delle opere di Louis Claude de Saint Martin si apprende che:

"...il Tre caratterizza tutte le produzioni; tale è il numero di tutte le facoltà degli Esseri del nostro Principio, quello da cui dipende l'equilibrio di tutte le nostre virtù. Ora, noi non possiamo dubitare della suprema necessità di questo numero, poiché un essere non può produrre che attraverso i mezzi che ha, e perché, se questo numero è impresso nelle sue opere, è sicuramente quello per cui esso ha agito per produrre..." (La simbologia dei numeri).

Quindi, il numero Tre nella accezione numerologica di Louis Claude de Saint Martin, sulla scia degli insegnamenti del suo Maestro, Martinez de Pasqually, è uno dei numeri relativi alla Forma. Tutte le Forme sono generate e composte dal Sacro Ternario, rappresentato alchemicamente da:

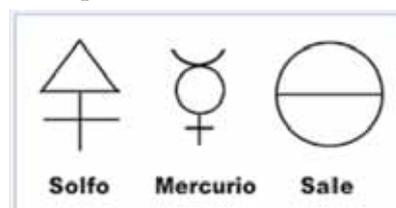
**ZOLFO - MERCURIO - SALE**

Si ritiene che il Caldo, contenuto nel Fuoco e nell'Aria generi un principio di natura calda, fecondante, fermentativa che si chiama ZOLFO.

E' il principio Maschio di ogni genere e da lui nasce il Sapore, il colore fondamentale, Rosso,. Nell'uomo corrisponde allo Spirito.

L'umido, contenuto nell'Aria e nell'Acqua, genera un principio di natura vaporosa, mutativa, generante che si chiama Mercurio. E' il principio Femmina di ogni genere e da esso nasce l'odore, il colore fondamentale, Azzurro. Nell'uomo corrisponde all'Anima.

Il Secco contenuto nel Fuoco e nella Terra, genera un principio di natura secca, coesiva, coagulatrice, che si chiama Sale. E' il principio di unificazione del Maschio e della Femmina, quanto il risultato della loro unione. Da essa hanno origine la Forma e il Peso, il colore fondamentale Giallo. Nell'uomo corrisponde al Corpo.



Ideogrammi  
ermetici

Così nell'uomo, si ritrovano tali principi assumendoli schematicamente come:

**SPIRITO - ANIMA - CORPO.**

Ora, è proprio in tale senso che dobbiamo intendere l'insegnamento del Filosofo Incognito, secondo il quale questo numero – il Ternario – risulta di Suprema Necessità e si identifica con la Legge di Produzione delle Forme.

I tre Principi Ermetici, Zolfo (Solfo), Mercurio e Sale, si trovano in tutti i corpi. Così, per esempio, facendo bruciare legna verde, il vapore acqueo era Mercurio, l'olio infiammabile il Solfo; le ceneri, il Sale. In un uovo, il Mercurio era l'albume; il Solfo, il tuorlo; il Sale, il guscio. Pur trattandosi di antiche teorie, tuttavia questi dati, malgrado il progresso della scienza, non hanno perduto per nulla il loro valore.

Ai tre Principi corrispondono le Tre Virtù Teologiche, cioè

**ZOLFO MERCURIO SALE  
FEDE SPERANZA CARITA'**

La FEDE è una virtù che consente alla nostra intelligenza di aderire molto fermamente, e senza timore di ingannarsi, a tutto ciò che le giunge attra-





verso il canale della Rivelazione Tradizionale, particolarmente su Dio stesso, circa la Sua volontà di comunicare con l'Uomo come ultimo oggetto del Suo fine ultimo, che è, infatti, la Reintegrazione dell'esistenza in un Mondo Invisibile di cui questa terra non è che un riflesso imperfetto e contrario.

La **SPERANZA** è una virtù, la quale fa sì che la nostra volontà, che si sostiene sulla Azione Divina, venendo essa stessa verso di noi, possa volgere verso le Verità Eterne, quali la Fede ci rivela, come ciò che può e deve essere un giorno la nostra totale illuminazione. Questa virtù è assolutamente inaccessibile senza la Fede, che essa presuppone necessariamente, perché è solo la Fede che dà alla Speranza lo scopo e il motivo su cui si sostiene.

La **CARITA'** è una virtù che ci eleva ad una vita di comunicazione, dapprima con le Potenze Celesti Intermediarie poi con lo stesso Piano Divino, conformemente al Suo piacere, qualora si compiaccia di comunicarlo.

La Carità sgorga da un atto di Amore totale, con il quale l'Uomo vuole a Dio l'infinito bene che la Fede gli ha rivelato e che Egli vuole per sé e per gli altri uomini; un bene indissolubile di Dio.

 **ZOLFO:** Principio, Spirito, Pensiero, soggetto, causa, spazio interno, contenuto, espansione, moto centrifugo, uscire.

 **MERCURIO:** Verbo, Anima, Vita, Verbo, atto, spazio esterno, ambiente, compressione, moto centripeto, entrare

 **SALE:** Sostanza, Corpo, Azione, oggetto, effetto, spazio centrale contenente neutralità, stabilità, riposo

restare.

Il Ternario, ovvero il numero Tre si collega strettamente ai principi della Geometria cara a Platone, il quale, pur non disdegnando la scienza di Euclide, aveva scritto sulla porta della sua scuola:

**Qui non entra nessuno che non sia geometra**

Fra i quattro segni generatori    il Ternario richiama sicuramente alla mente il TRIANGOLO.

Nell'ordine delle figure chiuse    , il triangolo si colloca fra il **Cerchio** ed il **Quadrato**.

Se ne può dedurre che esso rappresenti una entità intermedia fra la Sostanza quasi astratta, per così dire spirituale (**Cerchio**), e la

Materia che ricade sotto i nostri sensi (**Quadrato**). Nella pratica, infatti, il Triangolo diviene il **simbolo degli elementi Occulti**.

E' da notare che gli stessi Elementi del **QUATERNARIO**, le Potenze Materializzanti, ovvero:

**TERRA – FUOCO – ARIA - ACQUA**



sono rappresentate da dei Triangoli; infatti tale figura geometrica rappresenta la fiamma che si alza a punta fuoco o la coppa pronta a ricevere l'acqua ; l'Aria può essere stata in seguito assimilata dal Fuoco, reso passivo da un tratto orizzontale; la Terra considerata come Acqua egualmente inspessita, appesantita e solidificata.

Non si tratta qui di corpi supposti semplici, bensì di modalità della Sostanza Unica  i quali in seno ad esse determinano le particolarizzazioni corporizzanti. Gli Elementi Ermetici sono astrazioni intelleggibili che sfuggono completamente alle nostre percezioni fisiche; non vanno, quindi, confuse con le Cose Elementari, che sono gli effetti, di cui gli Elementi sono la Causa.

Non si deve dimenticare che, nella scala degli Esseri, l'Uomo di Desiderio non occupa un posto particolarmente privilegiato in quanto ogni individualità microcosmica, nella quale si manifesta un focolaio di vita autonoma, discende come lui dalla medesima, dalla unica Essenza luminosa, la cui tri-unità corrisponde alla Triade alchemica rappresentata dallo Zolfo , Sale  Mercurio  .

Se riteniamo che **...tutto è Luce**

lo Zolfo e il Mercurio simboleggiano rispettivamente lo Zolfo, la Luce Interna e Microcosmica, contrapposta alla Luce Esterna o Macrocosmica costituita dal Mercurio.





Ora il Sale deriva dalla interferenza di due radiazioni contrarie, che si neutralizzano in una zona relativamente stabile di luce condensata o corporizzata. In tal modo, il Sale diventa il ricettacolo sostanziale, dilatato dall'espansione solfurea interna, controbilanciata dalla compressione mercuriale esterna.

Ne risulta, allora, che tutto necessariamente procede da Tre. Intatti, in ogni atto si distinguono:

1° - **il Principio** che agisce, causa o soggetto dell'Azione;

2° - **l'Azione** del soggetto, il suo Verbo;

3° - **l'Oggetto della Azione** o effetto o risultato.

Questi tre termini sono inseparabili e reciprocamente necessari. Ne deriva, quindi, quella triunità che ritroviamo in tutte le cose. Per esempio, l'idea di Creazione comporta: il Creatore, l'Azione del Creatore e la Creatura.

Quando uno di questi termini viene soppresso, scompaiono anche gli altri due; infatti, nell'esempio sopraccitato, senza il Creatore non si concepisce né l'Azione del creare, né la Creatura. D'altra parte, il Creatore è tale solo perché ha creato; al di fuori della Azione del creare, non esiste neppure la Creatura. Senza la Creatura, infine, il Creatore non ha creato nulla, tanto che non vi è né Creatore, né Azione del creare senza Creatura.

In generale, si può ritenere che rispetto al Ternario, il primo termine sia Attivo per eccellenza, il secondo sia Intermedio (Attivo in rapporto al seguente, ma Passivo in rapporto al precedente), mentre il terzo sia rigorosamente Passivo.

Lo stesso principio del Ternario è possibile riscontrarlo nei **Tarocchi**; infatti se ci è consentito differenziare il **Matto** (l'Essere-non-Essere, l'Ignoto degli Ignoti l'infinito senza fine), che si distingue dagli altri Arcani per non essere numerato, è possibile suddividere gli Arcani numerati (21), in **Sette Ternari** o in **Tre Settenari**.

Dal confronto tra gli schemi riportati, si evince che gli Arcani: (1) il Bagatto, (4) l'Imperatore, (7) il Carro sono in ogni caso particolarmente attivi o spirituali, mentre gli

Arcani: (8) la Giustizia, (11) la Forza, (14) la Temperanza sono intermedi e animici; gli Arcani: (15) il Diavolo, (18) la Luna e (21) il Mondo sono passivi o corporei.

Si rammenta, inoltre, che la **lettera ebraica ALEPH**  è la rappresentazione geroglifica del Triangolo delle Tre Luci che nel Grado Filosofico della Iniziazione Martinista simboleggia l'Unità della Luce nella Diversità delle Luci; essendo composta di due Jod, uno per ciascun lato e di Vau inclinato; essa è l'Emblema dell'Unità della Legge del Ternario.

**JOHANNES**





## Cammino

**tra temporanei atti di fede e necessarie, concrete, verifiche.**

**Luci ed ombre, aiuti od interferenze derivati dagli studi e/o dalle pratiche mistiche, collaterali, particolari per ognuno**

MIRIAM

**T**utti noi abbiamo un'ombra e tanto più il sole è alto allo zenit, tanto più l'ombra è minima o nulla. Al tramonto quando la luce cala la nostra ombra è al massimo quasi più lunga di noi.

Già questo è emblematico del nostro mondo duale di luci e ombre.

Ma noi vogliamo parlare delle tenebre interiori, a volte rischiarate dalla luce dell'anima superiore.

In Genesi 1.4 *"Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre"* sempre in Genesi 3.5 *"quando ne mangerete diventerete come Dio conoscendo il bene e il male ...allora la donna vide che era buono da mangiare gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza....e ne diede anche ad Adamo e anch'egli ne mangiò"*.

E così l'uomo dell'Eden, in cui era solo luce, unificò luce e tenebra che dovevano rimanere sempre su linee separate, mai convergenti. Per gli alchimisti questa terribile miscela equivale al mercurio volgare o grezzo. Possiamo dire che così è nato l'Ego umano composto di principi contrastanti che si separeranno solo alla morte fisica. Anima e spirito il Ba e Ka degli egiziani sono sepolti nel corpo fisico dell'uomo, e da esseri immortali noi diveniamo esseri apparentemente mortali.

Colui che ha ben compreso il principio alchemico del Solve, sa che deve separare in vita la luce dalle tenebre, la materia dallo spirito, il giusto dall'ingiusto. Solo riuscire nel Solve separa il mercurio grezzo in mercurio puro e Zolfo, permettendo così di

arrivare poi alle nozze mistiche.

Non dovremmo mai dimenticare che il Fuoco Divino, anche quando i vasi si sono rotti, ha lasciato scintille divine in ogni creatura, ma noi non riusciamo più a percepirle e così ci sentiamo soli, isolati, perché non avvertiamo più il collegamento con la Fonte di tutto

Nella tradizionale cultura cinese si parla di vuoto e pieno, e dove c'è il vuoto la corre l'energia così come nel troppo pieno viene diminuita; questo per un concetto di armonia e d'equilibrio che pur essendo un po' diverso da ciò che crediamo noi, rende comunque bene l'idea degli stati interiori che spesso ho attraversato.

Per quanto mi riguarda, penso appunto a lunghi dolorosi stati di vuoto, d'ombra non più illuminati, almeno apparentemente, da quella scintilla divina che pur non scompare mai.

Leggendo Suor Maria Teresa di Calcutta, mi sorprese moltissimo scoprire che in lei il "vuoto" interiore era spesso presente e per questo pregava moltissimo ed esortava le sorelle alla preghiera e alla meditazione, nonostante i numerosi e ben conosciuti impegni sociali e civili.

Per quanto mi riguarda, io vorrei descrivere le mie ombre, definendole come l'assenza di qualsiasi Luce o scintilla che pur deve esserci.

Quando ero giovane cercavo di riempire questo vuoto, veramente insopportabile, facendo viaggi escursioni, a volte pericolose, dedicandomi ad attività fisiche intense, così da tenere la mente impegnata da un lato e non avere il tempo di sentire questa strana sensazione.

Ma non funziona; questo metodo va benissimo per prolungare il tempo delle tenebre. La Luce divina non abbandona nessuno per quanto sia di "dura cervice", così una volta mi procurai una frattura complicata ad un piede che non poteva essere appoggiato per terra ed ecco che i miei "escamotage di fuga" da me stessa, erano divenuti impossibili. Rimanevo ovviamente spesso sola in casa; allora all'università non avevamo la televisione, né telefonini, né aggeggi vari. Nel silenzio potevo solo pensare riflettere, "ripiegarmi" su me stessa in senso positivo, per intuire





che forse la vita era dentro di me, non fuori. Iniziò per me una ricerca che dura tuttora. Ho seguito molti corsi, da ognuno dei quali ho imparato qualcosa, ma non rispondevano alle mie necessità, tuttavia questa strada non è stata inutile poiché mi ha profondamente convinto che esiste un'interiore anima divina che poco o niente ha a che fare col mondo esteriore delle cose, per noi così importante, anzi direi determinante

Devo riconoscere che la strada maestra per me è stata quella del martinismo; le indicazioni del nostro maestro Arturus sono sempre incisive e indicative del giusto percorso, pur lasciandoci nella massima libertà. Con le meditazioni guidate del Sedit si impara a riconoscere gli strati esterni della nostra personalità legati unicamente alla materia densa che ricopre il nostro Neshamah.

È necessario in vita, tagliare la materia dallo spirito, ma questo non lo si riesce a fare con un colpo solo, almeno per me; infatti i nostri "pesi" devono prima essere riconosciuti, come dire "guardati in faccia" e poi spariscono, ma è anche vero che quasi sempre lo stesso difetto si presenta sotto tanti aspetti che talvolta non riusciamo a riconoscerlo con poche meditazioni.

Ma sempre la luce ci viene in aiuto; mi capita spesso di leggere qualcosa che mi fa pensare, riflettere, su quel vizio che credevo di avere eliminato completamente.

Per soddisfare il nostro bisogno d'amore ci sforziamo di apparire più che di essere.

Il nostro io sensoriale, spinto dal Drago alchemico, ci costringe a mendicare l'amore, ci illude di poter amare, ma ama sempre sé stesso.

Dobbiamo sempre assecondare il nostro Io solare, il nostro centro che parimenti al Sole gira su stesso, ma che non si fa trascinare dai pianeti che girano attorno a lui... il sistema solare può essere un buon esempio: c'è il nostro centro psichico l'anima luminosa, come il sole circondata da vari livelli planetari e dalla cerchia zodiacale.

Possiamo considerare i pianeti come guardiani; ad esempio Marte la guerra la violenza, Giove l'abbondanza ecc. diventano dei livelli da superare;

c'è chi pensa che in questo modo ne assorbiamo le energie positive, e ovviamente diventiamo quel livello.

I sufi parlano di Stazioni Makam o di stato Hal; le stazioni sono ovviamente degli stati dell'animo percezione mistica temporanea, mentre il secondo Hal è uno stato permanente dell'animo facilmente richiamabile. Anche in astrologia e non solo in alchimia, il livello più alto e più vicino al Sole è Mercurio. L'animo umano è come una meteora che attraversa i vari livelli, lasciando il vizio che in questi rappresentava ed aumentando la propria potenza man mano che si avvicina al Sole, all'io interiore. Mi rendo conto ogni giorno di più, di quanto questo percorso sia difficile e cosparsa di "trappole", ma una volta iniziato non possiamo più fermarci; se non riusciamo a superare quel vizio gli arconti planetari, sempre ben vigili, ci metteranno nella condizione di abbandonare la ricerca del proprio Sé superiore e diventeremo noi stessi arconti. Per questo motivo l'astrologia come l'alchimia sono degli ottimi sistemi per andare verso la propria interiorità e non per avere successo sociale. Io non credo più, data anche la mia età, di riuscire a raggiungere il mio io superiore, ma ritengo che il male sia nello smettere di cercare di guardarci dentro. In effetti, tutte le volte che superiamo un livello, ne abbiamo subito un riscontro pratico: ovvero, non siamo più attratti da quel vizio, si cambia veramente atteggiamento verso sé stessi e gli altri. Il nostro Io si calma e non richiede più enormi quantità di certezze materiali come casa al mare, macchina ecc. La verifica è a volte negli occhi dell'altro, di chi ti ascolta, dapprima con superficialità poi con interesse, a volte veramente profondo come se stesse aspettando da tempo quelle parole.

Mi piacerebbe poter parlare di verifiche in termini matematici di certezza assoluta, ma parliamo di certezze diverse. Per quanto mi riguarda, ho ricevuto molte conferme nel percepire la bellezza della natura che è intorno a noi, nel cogliere lo splendore di un fiore che prima non notavo nemmeno e soprattutto la certezza di non essere sola in quel momento di gioia. Inoltre mi sembra che le "cose" della vita quotidiana, oltre a non essere così determinanti, si risol-





veranno nel migliore dei modi per me; ho praticamente scoperto la fiducia in qualcosa che mi trascende.

Tutto questo non mi sarebbe stato possibile senza la lettura; nella confusione mentale e dello spirito trovare un autore che descrive le tue stesse emozioni, le tue stesse esperienze interiori per me è determinante e mi aiuta tantissimo nel proseguire la mia strada.

Spesso però, bisogna leggere e rileggere certi testi; un esempio per tutti è la Bibbia. Quando ce la facevano leggere da bambini, era una noia incredibile ma da adulti, quando hai intrapreso un certo percorso, la leggi cento volte trovando risposte sempre più profonde e comunque sempre rispondenti al tuo nuovo livello di crescita. Ma lo stesso si può dire per alcuni testi del martinismo e dell'alchimia.

Se la perfetta comprensione delle Sacre Scritture può essere la meta finale, lunga è la strada per arrivarci e molte sono le letture che devono aiutarci prima di quel punto.

Claude de S. Martin per esempio, si innamorò talmente degli scritti del filosofo e mistico Böhme da imparare il tedesco per poterlo tradurre.

Per Böhme, la meta era arrivare là dove non può più esserci ombra perché il sole è allo zenit, cioè arrivare alla vita soprasensibile. In *“der weg zu Cristo”* dice: *“quando i sensi e i voleri della tua ipseità saranno muti, diverranno in te manifesti l'intendere il volere e il dire eterni, attraverso te Dio udrà e vedrà”*

È la pratica mistica del distacco che non comporta isolarsi in un eremo, ma vivere tutto con distacco, divenire un Nulla per accogliere tutto, svuotarsi di se per riempirsi di Assoluto, dove non può esserci ombra. Si tratta di un Nulla inteso in senso positivo, similmente alla concezione cinese di essere vuoto da brame, desideri, egoismi, attaccamenti, ecc.

Questo è un esempio dell'aiuto che ci fornisce la giusta lettura, ma altresì spesso siamo illuminati nello scegliere le nostre letture perché non ci capitano a caso. Ovviamente molte volte è il maestro che ci consiglia, ma ad un certo punto del nostro percorso l'illuminazione ci viene dall'alto, così come asseriva il cabalista Abulafia nel precisare che occorre superare il percorso orizzontale. Ma è inutile ripe-

tere che questa illuminazione che porta via qualsiasi ombra, richiede un noi preparato ad accoglierla. La luce è sempre lì, Dio è trascendente ma anche immanente; siamo noi che dobbiamo superare la nostra materialità la nostra ipseità per vederla.

Mi è sempre stato consolante e rassicurante il fatto che a ben vedere, moltissime religioni e tradizioni dicono in fondo la stessa cosa, così come nel sufismo, nella Cabala, nel Bhagavadgītā, nel buddismo, ecc. Ultimo ma non ultimo, nella Bibbia in Genesi, quando Dio scaccia Adamo ed Eva dall'eden, dice loro “soggiogate la terra”; ovviamente il senso vero è liberatevi della materia con cui si era frammischiata l'anima intellegibile.

Per me questo riscontro, che trovo continuamente, è motivo di certezza anche in quei periodi in cui la luce sembra spenta, ma in realtà c'è sempre una parte nuova che nasce ed una che muore anche se inconsciamente ci opponiamo a questo distacco perché i nostri arconti non vogliono smettere di nutrirsi delle nostre paure e dei nostri limiti.

Quando a volte, anche solo per brevi momenti, sei interiormente libero da voglie brame desideri paure, ti accorgi di non essere solo; probabilmente di non esserlo mai stato e crediamo di avere vicino una persona amica o parente, ma probabilmente si tratta della scintilla di luce immanente in noi.

MIRIAM





## Concentrazione e Meditazioni

*MORGON*

La concentrazione a freddo è il primo esercizio indicato all'Associato Incognito, probabilmente lo strumento, il mezzo assolutamente necessario per dedicarsi alla ricerca interiore; ciò non lo rende affatto semplice da sviluppare e da padroneggiare, di fatto riuscire a raccogliere, dirigere e focalizzare tutte le proprie forze psichiche verso un unico oggetto, materiale od astratto, senza essere supportati o dominati da qualsivoglia passione o dovere legato al lavoro ed alla famiglia, ma solo dal Desiderio di Conoscenza Interiore può risultare a molti, come al sottoscritto, un compito durissimo, foriero di delusioni e sensi d'impotenza, ma proprio per questo riuscire ad entrare nello stato di coscienza, nell'onda portante della concentrazione a freddo è una sfida, un percorso, una crescita di immenso valore.

Quindi cos'è la concentrazione? O meglio di cosa è composta? Che Materia usa l'Iniziato quando maestro di questo strumento, così semplice da nominare, ma così difficile da padroneggiare? Forse è composta da tutte le attenzioni, conscie ed inconscie che utilizziamo durante la giornata, forse persino da qualcosa'altro che riusciamo ad accendere solo quando siamo profondamente centrati; magari gli stessi pensieri ed emozioni che vengono definiti come "metalli", che ostacolano grandemente la ricerca e la stessa concentrazione a freddo sono la materia psichica che focalizziamo, quando ci riusciamo, verso un determinato punto.

Un pastore che guida il suo gregge, un artigiano che utilizza i suoi strumenti, un insegnante che indirizza i suoi alunni; credo sia questo, simbolicamente, l'uso corretto della concentrazione, ma perché ciò sia possibile il gregge, gli alunni ovvero i pensieri, le attenzioni che durante la vita profana vagano per ogni dove devono riconoscere l'autorità di un mae-

stro, di una guida, che nel mondo dell'interiorità può essere rappresentata solo dal Se superiore, da qualcosa di caldo e luminoso che risiede per l'appunto al di là dei pensieri, al di là delle attenzioni, al di là delle emozioni.

Una volta compresa, conosciuta, anche solo parzialmente questa luce, diviene possibile dirigere il fascio della concentrazione verso il proprio vissuto, verso le proprie reazioni agli stimoli del mondo, varcando la soglia del secondo esercizio trasmessoci dal vademecum dell'Associato Incognito, quello delle 14 meditazioni.

Ricordando eventi dove le 14 passioni telluriche hanno condizionato, diretto, addirittura comandato i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni potrebbe incominciare a sbocciare la tanto desiderata ricerca interiore, l'osservazione lucida e disincantata dei nostri "metalli" non solo ci permetterebbe di comprendere un po' meglio chi siamo, ma attiverebbe anche una sorta di campanello d'allarme in vista delle, inevitabili, cadute e tentazioni future, ammessa e non concessa l'intenzione e la volontà di "ascoltare il campanello d'allarme" quando e se incomincia a suonare.

Questa focalizzazione nei confronti del nostro agire, se ripetuta diverse volte nel tempo, con costanza ed impegno, potrebbe apportare un dono prezioso, ovvero la possibilità di ritrovarsi ad eseguire una qualsiasi delle 14 meditazioni non solamente attraverso l'esercizio del ricordo, ma durante la vita stessa, anche nelle sue forme più profane; lo "stato di meditazione" potrebbe attivarsi nel momento stesso in cui la paura o la pigrizia o la disperazione ecc. ecc. si risvegliano in noi e presentano le loro, mai soddisfatte, esigenze distruttive ed oscuranti.

Anche con questo "dono" il ricercatore rischierà di scivolare, ma dopo una sofferta ripresa, constatando che la Coscienza incomincia lentamente, timidamente a risvegliarsi, potrebbe provare una dolce e calda sensazione, forse definibile come "Speranza".

*MORGON*





## PENSIERO

### PAROLA – AZIONE

MOSE'

Il PENSIERO è un processo mentale, conscio o inconscio, che conduce alla formazione di idee, concetti, immagini, desideri, giudizi etc. ... può essere definito come la capacità dell'uomo di capire e di conoscere, per astrazione, gli aspetti generali e universali delle cose ... e, ancora, come l'attività di intendere, ricordare, organizzare, astrarre, raffrontare, valutare.

Si distingue, scolasticamente, un pensiero percettivo che ci rende coscienti di ciò che accade dentro e intorno a noi; un pensiero immaginativo, un pensiero associativo, un pensiero affettivo, un pensiero volitivo ... e ricordiamo pure il pensiero intuitivo, che ci permette di cogliere la verità non col ragionamento, ma con una specie di illuminazione interna improvvisa.

Durante la sua evoluzione il pensiero trascende il mondo delle percezioni e compone i concetti, attraverso criteri di analisi e sintesi, durante i quali viene separato ciò che è utile e essenziale dal superfluo, mettendo in luce le caratteristiche costanti rispetto a quelle variabili. I nostri ragionamenti si basano proprio sui concetti. Questa schematizzazione dei dati derivanti dalla percezione costituisce una grande economia di energia e di pensiero che si materializza attraverso due processi importantissimi e fondamentali che corrispondono all'astrazione e alla generalizzazione.

La facoltà di astrazione coglie l'essenziale di un tutto, analizza il tutto nelle sue parti e le riunisce nell'unità della sintesi.

Il pensiero logico possiede la facoltà di riflettere sulle proprietà comuni delle cose e di formare i concetti. Il pensiero logico consente al soggetto di prendere coscienza di sé e di rendere conto di sé agli altri.

Certamente l'articolazione del pensiero pre-

suppone l'uso della parola, sia essa pensata, parlata, scritta o espressa col linguaggio del corpo o dei sordomuti. Infatti senza il linguaggio non sarebbe possibile pensare così come senza pensiero sarebbe impossibile il linguaggio (sia interiore che esteriore). Possiamo dire che il pensiero precede e crea la parola e che questa, a sua volta, è creatrice di pensiero ... perché la parola creata torna al pensiero, lo precisa, lo arricchisce e lo sviluppa. Vygotsky distingue tra linguaggio esteriore e linguaggio interiore

*“Il linguaggio esteriore è un processo di trasformazione del pensiero nella parola, un vero e proprio materializzarsi e obiettivizzarsi del pensiero. Invece il linguaggio interiore è il processo inverso di interiorizzazione, di volatilizzazione del linguaggio nel pensiero.”*

Il linguista, F. De Saussure, affermava: *Se si prescinde dalle parole, il nostro pensiero è una massa amorfa e indistinta. Senza il soccorso dei segni noi saremmo incapaci di distinguere due idee in modo chiaro e distinto. Preso in se stesso il pensiero è una grande nebulosa in cui nulla è delimitato.*

Dal punto di vista psicolinguistico nel linguaggio esteriore il pensiero s'incarna nella parola, mentre nel linguaggio interiore la parola muore nel momento in cui essa partorisce il pensiero.

Le dinamiche del pensiero non sono identiche a quelle del linguaggio, perché le due strutture, pensiero e linguaggio, costituiscono un'unità differenziata e ambivalente, in cui i due processi, a volte, collaborano e si fondono fino ad identificarsi nel pensiero verbale, ma, a volte, non coincidono tra di loro.

Talora ci sono delle discordanze tali che consentono comportamenti quali la finzione, la menzogna e l'inganno, cioè l'individuo dice una cosa mentre ne pensa un'altra.

E viceversa può accadere che uno stesso pensiero possa essere espresso con parole o frasi differenti o, ancora, che una stessa frase possa servire come veicolo per esprimere pensieri diversi.

Il pensiero, in generale, non coincide con l'espressione verbale che lo vorrebbe rappresentare, perché non consiste di singole parole in successione





come il linguaggio.

Il pensiero disegna una totalità psichica, simbolica e semantica molto più grande, per estensione e per comprensione, di una singola parola o di un'intera proposizione.

Il pensiero non si forma, di volta in volta, per singole unità, come avviene per il linguaggio, ma esso è accolto nella mente come una realtà globale e unitaria, come un contenuto simultaneo; mentre il linguaggio si costituisce in successione, lungo la catena della parola o della frase parlata o scritta.

Il passaggio dal Pensiero al Linguaggio, dunque, "è un processo molto complesso che, da un lato, comporta il frazionamento del pensiero in più unità, dall'altro lato presuppone la reintegrazione nella sua globalità unitaria e la sua espressione in più parole".

Il percorso che va dal pensiero alla parola passa per il significato: Pensiero > Significato > Parola; non è possibile il passaggio diretto dal Pensiero alla Parola. Ciò determina l'incomunicabilità diretta del pensiero per l'inadeguatezza delle parole ad esprimerlo.. Per superare questa difficoltà si sono cercate altre vie di mediazione. Infatti noi sappiamo che il pensiero, non soltanto, si esprime nella parola, ma, nel suo formarsi, viene alla luce attraverso la parola stessa.

E allora la mediazione del pensiero avviene dapprima interiormente attraverso i significati e poi attraverso le parole, più o meno adeguate, ad esprimere le sfumature emozionali del pensiero stesso. Pertanto il Pensiero non è mai l'immediato equivalente del significato della Parola, perché il significato media il Pensiero e lo supporta nel suo manifestarsi all'esterno attraverso la Parola e l'espressione verbale.

Ma che cosa è realmente il pensiero?

Le risposte a questa domanda possono essere molteplici.

Per il filosofo può essere il *nous* di Anassagora, le idee innate di Platone, la *res cogitans* di Cartesio, l'idea di anima immortale del credente ... ma per lo psicologo sperimentalista moscovita, il Vygotsky, "Il pensiero ha origine nella sfera delle motivazioni della nostra coscienza che contiene le nostre passioni, i nostri bisogni, i nostri interessi, gli impulsi, gli affetti, le ansie, le paure, i timori, le speran-

ze, i desideri ... dietro ogni espressione verbale c'è una motivazione che promana dall'inconscio/subconscio di chi la esprime

oppure dal piano recondito del suo Io ... noi possiamo comprendere interamente il pensiero di un altro, solo se conosciamo il suo vissuto e la sua storia ...

Per comprendere un discorso non è sufficiente comprendere le parole che vengono pronunciate, ma occorre giungere a comprendere il pensiero ...

Certo, la parola è l'espressione più importante della coscienza ... ma la coscienza si riflette nella parola come il sole in una piccola goccia d'acqua e, viceversa, la parola sta alla coscienza come una cosa piccola ad una cosa grande, come un piccolo mondo ad un grande mondo, come una cellula all'organismo, come un atomo al cosmo ...

Secondo la scienza il pensiero è un passaggio di impulsi bioelettrici nei neuroni, che vengono letti e interpretati proprio come fa il computer che riceve impulsi da internet o da un cd (solo che ancora nessuno sa con precisione come fa l'impulso elettrico a trasformarsi nei nostri pensieri).

In generale possiamo dedurre che il pensiero nasca a partire dai primi stimoli esterni ...

i nervi trasformano lo stimolo che ricevono dall'esterno in impulsi e quegli impulsi nel cervello si trasformano nei primi pensieri ... il nostro cervello riceve, rielabora, attraverso processi di analisi e sintesi, tutti gli impulsi e gli stimoli che vi pervengono e li trasforma in pensieri via via più autonomi e lontani dalla realtà (pensieri astratti).

I pensieri nascono in fondo alle sinapsi neuronali, "hanno radici profonde che si dipartono dai nostri genitori e oltre" ... si creano nell'inconscio e noi ancora non riusciamo a governarli e spesso ci bloccano invadendo la nostra vita quotidiana ...

In effetti, non siamo noi a decidere i nostri pensieri ... essi nascono spontaneamente nel nostro cervello, in maniera del tutto autonoma e spontanea ... noi, semplicemente, a volte, ci limitiamo a prendere atto, a livello cosciente, di processi mentali che avvengono in una dimensione diversa e precedente a quella della coscienza. In realtà, la coscienza, intesa come consapevolezza dei propri atti e pensieri, è solo





uno dei livelli mentali: l'ultimo di un complesso interscambio di informazioni cerebrali. Ogni volta che noi visualizziamo nella mente un pensiero, una parola, un'immagine, una frase, stiamo prendendo atto coscientemente di un processo mentale che è avvenuto prima, a livello non cosciente.

La maggior parte di studiosi e ricercatori affermano che i pensieri vedono la Luce nel cervello; infatti, in vari esperimenti, è emerso che le diverse aree del cervello mostrano attività crescente all'insorgere di determinati pensieri ... e cervelli danneggiati sembrano impossibilitati ad effettuare determinati tipi di attività mentale a cui sono deputate... medesimo risultato si manifesta per i sentimenti, tanto che alcuni luminari pretendono di dimostrare che sentimenti quali l'amore altro non sarebbero che una serie di processi chimici, che avvengono nella nostra scatola cranica. Ciò porterebbe a pensare che, con la morte del corpo fisico e la cessazione delle attività cerebrali, l'individuo non sarebbe più in grado di avere un vissuto né mentale, né sentimentale, bocciando l'idea, antica quanto l'uomo, che la coscienza possa in qualche modo sopravvivere alla morte.

Un altro gruppo di ricercatori ha, invece, esaminato il problema da un'altra prospettiva, immaginando per un attimo che non sia l'attività cerebrale a dare origine al pensiero, bensì, al contrario, che sia il pensiero a dare origine all'attività cerebrale e che non siano le terminazioni nervose a portarci la consapevolezza, bensì che sia la nostra consapevolezza a stimolare e attivare tutta l'attività del cervello ...

in tal modo l'encefalo, da organo attivo, che produce i vissuti psicologici, viene trasformato in "decoder" passivo, interprete di tali processi sottili.

Se fosse il cervello a generare il pensiero - sostiene questo gruppo di ricercatori - ci si dovrebbe chiedere come, la materia (in questo caso la materia cerebrale), possa dare origine all'astratto (pensieri, sentimenti, vissuto psichico di una persona), che è privo di legami e di riscontri diretti con la realtà materiale.

Noi sappiamo che, in natura, il simile genera il simile ...

Inoltre non stupisce più di tanto che il nostro

cervello abbia delle reazioni a particolari attività mentali, così come il cuore che aumenta il suo battito repentinamente all'insorgere di determinati pensieri, così come i polmoni il cui respiro diviene più o meno affannoso o disteso e rilassato, a seconda dei vissuti emotivi ... e lo stesso avviene a carico dell'apparato digerente, che risente dello stato di rilassamento o di agitazione emotiva del soggetto ... idem per l'apparato riproduttivo che reagisce immediatamente agli stimoli erotici anche immaginari ... e così tutto il nostro corpo risente di ciò che la nostra coscienza vive.

Ma il fatto che il cuore si metta a battere più forte se pensiamo ad una persona che amiamo o a qualcosa che ci fa paura, non significa che è il nostro cuore a generare l'amore o la paura! né sono i polmoni a generare la causa dell'affanno!

E allora perché il cervello dovrebbe essere responsabile dei pensieri?

Non potrebbe, invece, il cervello essere semplicemente l'organo fisico che permette la decodificazione e la comunicazione del pensiero con il nostro corpo? Diverse correnti filosofiche e mistiche, nel corso della storia, hanno sostenuto che esiste un'unica Coscienza, la Coscienza Universale ... Inutile dire che la scienza attuale non contempla questa ipotesi, considerandola come una sorta di "illusione" da noi percepita; la scienza si basa sulla convinzione che la coscienza sia un prodotto cerebrale ... ad eccezione dei fisici quantistici, le cui conclusioni sembrano oggi avvicinarsi molto alla dottrina delle antiche scuole mistiche.

Tuttavia - sostengono ancora queste correnti filosofiche e mistiche - quandanche fosse veramente il pensiero ad agire sull'encefalo e non il contrario, questo "pensiero" potrebbe non essere qualcosa che origina dall'individuo, ma qualcosa di esistente indipendentemente da lui.

Inoltre la teoria della coscienza unica risulterebbe armonizzarsi meglio con la scoperta scientifica che la materia di base dell'universo è unica e che, di conseguenza, i diversi corpi altro non sono che combinazioni di differenti assemblamenti di particelle, assolutamente identiche fra di loro (ricco la fisi-





ca quantistica).

Se, di fatto, esistesse un'unica coscienza destinata a frammentarsi e a individualizzarsi, adattandosi in tutto e per tutto, ai diversi esseri e all'ambiente che dovrebbe ospitarla, allora potrebbe accadere ciò che è avvenuto all'evoluzione dei fringuelli di Darwin: Darwin, osservò che i fringuelli che popolano le diverse 13 isole delle Galapagos si sono differenziati nel tempo, ognuno in maniera differente, per adattarsi all'ambiente della propria isola, formando così vere e proprie specie diverse.

Un'altra analogia, che potrebbe spiegare bene la teoria della coscienza unica, è quella della corrente elettrica: da una centrale elettrica, la corrente si propaga agli edifici di un centro abitato ... giungendo nei singoli appartamenti, la corrente si manifesterà in modo diverso a seconda degli apparecchi che andrà ad alimentare. Allo stesso modo, la coscienza unica, propagandosi nei singoli individui, si strutturerebbe e si manifesterebbe in modo diverso e adatto ai mezzi e alla natura dell'individuo che andrebbe ad "occupare".

Ciò sarebbe valido non solo per gli "esseri viventi", ma anche per la cosiddetta sostanza inorganica, ovviamente a livelli e con modalità differenti.

Le piante, ad esempio, non possiedono un cervello, ma è dimostrato che hanno un certo grado di "vissuto psichico" ... a riprova del fatto che il sentimento e il pensiero possano esistere indipendentemente dall'organo cerebrale. E ove la natura dei pensieri e dei sentimenti dipendesse dalla struttura individuale in cui la coscienza universale viene incanalata, ci si chiede se essa contenga o meno anche pensieri e sentimenti propri. Forse la coscienza universale andrebbe intesa come un'energia indifferenziata contenente, in potenza, tutti i pensieri e tutti i sentimenti, senza essere alcuno di essi in atto ... il passaggio dalla potenza all'atto si verificherebbe soltanto se la coscienza si imbattesse in un individuo in grado di compiere quella trasformazione ...

### LA PAROLA

"In principio Dio creò il cielo e la terra. (...) Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio (...)

chiamò la luce giorno e le tenebre notte. (...)

E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza". (...) Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere."

Genesi, 1,1 - 2, 1

Vangelo di Giovanni (1:1-3) :  
(GRC)

« Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.

οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν.

πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο,

καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν ὃ γέγονεν. »

(IT)

« In principio era il Verbo (Lógos),

il Verbo era presso Dio

e il Verbo era Dio.

Egli era in principio presso Dio:

tutto è stato fatto per mezzo di lui,

e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. »

La parola si definisce in un comune dizionario come "insieme organico di suoni o segni grafici con cui l'uomo riesce, parlando o scrivendo, a comunicare dei concetti mentali". Essa è innanzitutto un segno che sta per qualcosa che si vuole comunicare (una cosa, uno stato d'animo, un'idea etc.) e che ha bisogno di trovarsi nell'insieme di una frase per essere precisato e determinato.

Nell'uomo il rapporto linguaggio – pensiero è un processo in continuo movimento, che dal pensiero va al linguaggio e dal linguaggio ritorna al pensiero.

Tra pensiero e linguaggio esiste un'unità organica, tanto che si può affermare che un limitato sviluppo del linguaggio induce una minore possibilità di sviluppo del pensiero.

Le strutture del linguaggio nel bambino, secondo Piaget, si modellano sulle strutture fondamentali del suo pensiero; mentre, secondo Vygotskij, lo sviluppo del pensiero, è determinato dagli strumenti linguistici del pensiero, che fanno parte del suo corredo biologico e dell'esperienza socio-culturale del





bambino.

Linguaggio e pensiero s'incontrano nel significato della parola, fino a costituire un'unità inscindibile, cui fa riferimento ogni processo cognitivo e ogni tipo di comunicazione.

Il significato della parola è un fenomeno di pensiero, in quanto il pensiero è incorporato nella parola come suo "emblema" o "corpo verbale". ...

Dietro le nostre parole c'è sempre un pensiero latente. Spesso l'inadeguatezza delle parole ad esprimere le nostre emozioni nasce dalle difficoltà di un passaggio immediato dal pensiero alla parola ... pertanto il pensiero non è mai l'immediato equivalente del significato della parola ... perché il significato rappresenta l'elemento che media il pensiero nel suo cammino verso l'espressione verbale ...

Infatti il pensiero, nel trasformarsi, per accedere al piano del linguaggio, subisce mutamenti nella sua struttura ... il pensiero non si manifesta, *sic et simpliciter*, nella parola, ma si realizza in essa diventando discorso, cioè un insieme di frasi, collegate tra loro, per esprimere un'idea avente senso compiuto e determinato.

Secondo Vygotskij la parola ha un aspetto esterno, quello sonoro, e un aspetto interno, il suo significato, che conduce al contenuto di pensiero che la parola esprime.

Il confine tra senso e significato di una parola è sfumato, ma si può dire che il significato è ciò che è condiviso dalla maggioranza dei parlanti, ciò che una parola significa attenendoci alla definizione data dal vocabolario. Il senso è invece il significato che la parola ha per il parlante, un significato che è noto a lui solo. Per Vygotskij, ben prima della parola e dietro al piano del pensiero, esiste il mondo degli affetti, delle emozioni e delle motivazioni ... cioè il pensiero nasce dalla sfera motivazionale della nostra coscienza, che abbraccia i nostri impulsi, i nostri desideri, i nostri affetti, le nostre emozioni, le nostre speranze ... dietro ad ogni pensiero vi è, dunque, una tendenza affettiva e volitiva ... pertanto una comprensione reale e completa del pensiero altrui è possibile soltanto conoscendo il suo retroscena affettivo-volitivo.

Il significato che la parola assume nella comunicazione, come scopri il Wittgenstein, non è soltanto denotativo, ma dipende anche dall'uso che si fa di essa e dal contesto in cui è usata. È importante anche l'aspetto pragmatico del linguaggio verbale.

Quotidianamente compiamo molte azioni che si possono realizzare semplicemente pronunciando delle parole ... possiamo dare ordini, esprimere intenzioni o desideri, pregare, persuadere, offendere, condannare, rompere amicizie, stringere accordi ... basta una sentenza pronunciata da un giudice per essere condannati o assolti ... un "sì" pronunciato da una coppia in una chiesa, nel contesto rituale giusto, sancisce il loro matrimonio ...

Le parole fanno accadere delle cose ... e le conseguenze di queste "azioni linguistiche" sono valide sia per noi che per le persone che coinvolgono ...

I filosofi del linguaggio sostengono che il linguaggio sia già di per se stesso una vera e propria azione ... le parole pongono in essere delle azioni e producono trasformazioni ... chi proferisce enunciati tipo "Mi scuso", "La condanno", "L'avverto" etc. in realtà mette in atto le azioni di scusarsi, condannare, avvertire ... e pronunciare queste parole equivale a compiere queste azioni!

Nel suo famoso libro "Come fare le cose con le parole", Austin afferma che ogni espressione linguistica rappresenta un atto ... ogni "dire" è anche "fare".

Secondo la teoria degli atti linguistici, molte enunciazioni possiedono lo status delle parole e i privilegi dell'azione, cioè parlare è agire.

Ma in che modo le parole, che sono dei suoni vocali di per sé effimeri, possono avere effetti sulla realtà e agire sul cosmo?

Austin afferma che parlando si compiono contemporaneamente tre atti. Il primo è detto locutorio ed è l'atto di dire qualcosa;

insieme al locutorio si accompagna anche un atto illocutorio, che esplicita ciò che si compie nell'usare quelle parole ... ad es. affermando "ti do la mia parola", (a cui può seguire o meno il gesto della





“stretta di mano”), si fa una promessa, in base a una procedura convenzionalmente accettata che rende la frase condivisibile da tutti gli interlocutori ... sempre nell’ambito di un determinato contesto culturale e situazionale, un’espressione come “Non andare” può assumere il significato di una richiesta oppure di un ordine o di una supplica ... subentra anche qualcosa d’altro che è connesso al tono della voce, all’enfasi della pronuncia, all’intenzione del momento, al contesto etc. ...

Il terzo atto si chiama “perlocutorio”; esso è capace di produrre effetti anche su sentimenti, pensieri e azioni di chi parla o ascolta (ad esempio facendo una promessa si può persuadere l’interlocutore ad avere fiducia o si possono suscitare in se stessi sentimenti di lealtà e di onestà).

Il vecchio Democrito affermava che la parola è un'ombra dell'azione.

Secondo la teoria degli atti linguistici non sono le parole in sé che compiono le azioni, ma il parlante che le sceglie e le pronuncia; perché chi parla si impegna in ciò che dice e se ne assume la responsabilità verso se stesso e verso gli altri ... pertanto ognuno deve fare molta attenzione nell’usare determinate parole, perché esse creano parte della propria realtà personale e sociale ... infatti la Parola ha un potere suggestivo enorme, specialmente se la comunicazione verbale si accompagna alla comunicazione non verbale ...

La maggior parte delle persone non si rende conto di quanto talvolta le parole possano essere "pesanti" e si lasciano andare ad apprezzamenti o sarcasmi che incidono nella psiche altrui lasciando una traccia nel rapporto interpersonale e dando luogo, spesso, a processi o trasformazioni relazionali talvolta irreversibili.

In effetti la parola è un tipo di energia ancora più potente del pensiero, perché è pensiero con in più l’energia del suono ... e pertanto è importante prestare molta attenzione sia ai pensieri che provengono dal nostro modo di essere sia al nostro modo di esprimerci ... e devono fare molta attenzione genitori, insegnanti ed educatori ...

<sup>21</sup>/<sub>20</sub> La parola può essere balsamo che guarisce, ma pure spada che ferisce ... e questo tipo di ferite possono lasciare dolorose cicatrici per tutta la vita ..

le armi feriscono il corpo, le parole feriscono l'anima ... istintivamente il nostro modo di vedere le cose è sempre giusto e perfetto, il nostro Io vuole avere sempre ragione e, se viene contraddetto o offeso, contrattacca con violenza ... e allora ci si altera per un nonnulla, le parole volano per una inezia, senza freni e senza controllo e feriscono crudelmente ... noi siamo i più bravi, quelli che hanno sempre ragione ... quelli che preferiscono guardare la pagliuzza che sta nell’occhio del fratello, piuttosto che vedere la trave che offusca la propria vista ... poi, quando è cessata la bufera, siamo pronti a pentirci di quanto abbiamo detto e fatto, riconoscendo il turbamento e lo sconvolgimento del cuore e della mente e rimanendone profondamente pentiti ... *Agere sequitur esse* "l'agire segue l'essere" è il principio che fonda l'etica tomista.

Dal trattato "L'ideale perfetto del cristiano" di san Gregorio di Nissa, vescovo, rileviamo che tre sono gli elementi che manifestano e distinguono la vita del cristiano. Primo fra questi è il pensiero, al secondo posto viene la parola che dischiude e manifesta con vocaboli ciò che è stato concepito col pensiero, al terzo posto si colloca l'azione, che traduce nei fatti quello che è stato pensato e verbalizzato. Se perciò una qualunque delle molte cose possibili della vita, ci porta naturalmente a pensare o a parlare o ad agire, è necessario che ogni nostro detto o fatto o pensiero sia indirizzato e regolato da quelle norme con le quali Cristo si è manifestato ... affinché non pensiamo, né diciamo, né facciamo nulla che possa allontanarci da quanto ci indicano quelle norme sublimi ... ogni buon cristiano è chiamato a esplorare diligentemente ogni suo pensiero, ogni sua parola e ogni sua azione, per verificare se tendano a Cristo o meno ... in questo, dice san Gregorio di Nissa, sta la perfezione della vita cristiana: nella piena assimilazione e nella concreta realizzazione di tutti i titoli espressi dal nome di Cristo, sia nell'ambito interiore del cuore, come in quello esteriore della parola e dell'azione ...





### La sacralità della parola

La parola è un atto sacro, nata dall'alchimia del respiro, con l'inspirazione e l'espiazione che insieme generano il suono della vita...il suono, contenente gli opposti...unico e duale allo stesso tempo...il dentro e il fuori, la luce e il buio, il più e il meno.

Le prime sillabe o parole pronunciate dall'essere umano sono state sicuramente di tipo onomatopeico, ovvero riproducevano un qualche suono della natura (il vento, il mare, la pioggia) e così il linguaggio ha cominciato ad assumere gradualmente una certa forma e un certo ritmo quando gli esseri umani hanno riconosciuto le proprie emozioni e hanno sentito il bisogno di esprimerle.

Esistono suoni che danno sensazioni positive, quali pace, gioia, felicità e parole che danno sensazioni negative quali conflitto, angoscia, tristezza. La parola espressa con la voce emana un'aura che può essere armonica o disarmonica ... può evocare un'immagine, una sensazione ... può dare un input o bloccare ... può creare o distruggere.

L'AUM/OM della tradizione sacra orientale rievoca il ritmo iniziale della creazione e crea armonia dentro e fuori noi stessi ...

E' necessario, quindi, per il nostro benessere e la nostra crescita spirituale, nutrirci di parole che tendano a riequilibrare le nostre cellule, riproducendo al loro interno suoni armonici ... ognuno di noi detiene una grande responsabilità nello scegliere le parole da pronunciare e nell'accompagnarle a gesti e ad atti che riflettano la volontà di bene.

In questo modo possiamo diventare dei veri costruttori di pace edificando ponti di comunicazione sempre più ampi, così che raggiungano non solo la nostra anima, ma quella degli altri, in una comunione illuminata di amore che amplia il cerchio della nostra consapevolezza ... ogni parola deve essere permeata d'amore ... deve essere armonica perché possa creare un ambiente armonioso ... allontaniamo dalla nostra bocca le parole sgradevoli ... niente ha emanazione migliore di una parola delicata; parlare è difficilissimo ... occorre esercitarsi con attenzione ma anche comprendere che sovente è molto più utile

tacere ... per non inquinare i mondi ...

Bisogna avere interiormente ben chiara l'immagine corrispondente alla parola che si pronuncia, occorre effettuare una discriminata selezione delle parole ... e poi emettere il suono con il giusto ritmo affinché chi ascolta abbia il tempo fisiologico per ricevere ed assorbire l'energia del significato ...

L'uomo in cammino sulla Via iniziatica deve man mano apprendere la sacralità del linguaggio e il suo corretto uso nella comunicazione ...

Questa realtà profonda, complessa e gravida di responsabilità, dovrebbe presiedere a ogni processo di crescita, di insegnamento e di educazione ...

### L'AZIONE

*Ogni pensiero sorge nella mente e già nel suo sorgere mira a uscire fuori da essa e per passare all'atto* (Ralph Waldo Emerson)

L'azione, nel senso comune, è vista come conseguenza del pensiero e anche in contrapposizione all'apparente inerzia della vita dedicata alla riflessione.

I filosofi spesso si sono opposti alla concezione del pensiero come non attivo e lo hanno indicato invece come la forma di azione suprema con effetti (sociali, culturali, esistenziali) più duraturi. In effetti il comportamento o l'azione sono succedanei al pensiero in quanto "les jeux sont faits" già al livello del pensiero. Il comportamento e/o la vera azione inizia già al livello del pensiero.

La svolta è stata operata in psicoanalisi da Sigmund Freud con intenti esclusivamente psicoterapeutici ... il quale, dopo anni di esperienza delle dinamiche conscie e inconscie dei processi di pensiero, giunse ad affermare che «sì, il paziente grazie al metodo psicoanalitico guarisce, ma questo suo guarire è solo un fenomeno secondario rispetto al più importante cambiamento rappresentato da una maggiore consapevolezza dei propri processi di pensiero che prima lo condizionavano a sua insaputa (inconsciamente) e a cui invece la disciplina psicoanalitica eminentemente mira per avere successo e raggiungere i suoi veri obiettivi».

Quando la mente viene occupata da una istanza/idea, i pensieri si mettono al servizio della idea





e questa cerca di trovare i giusti canali per potersi realizzare e trasferire dal piano sottile al piano della manifestazione ... in pratica i pensieri si traducono in emozioni, sentimenti, desideri e muovono il piano grossolano dell'individuo allo scopo di portare a compimento, attraverso l'azione, il frutto dell'attività pensante ...

L'uomo che pratica ciò che predica non è un uomo ordinario, bensì un mahatma, un grand'uomo ... in lui i pensieri si fanno coerenti e mirati, i sentimenti diventano puri ed elevati e le azioni sono in sintonia con essi: pensiero, parola e azione coincidono, innalzati in una sintesi superiore ...

E va in questa direzione il pensiero di due grandi personaggi della nostra storia recente:

a) *I giovani non hanno bisogno di sermoni, i giovani hanno bisogno di esempi di onestà, di coerenza e di altruismo.* (Sandro Pertini)

b) *Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false finché non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo.* (Mahatma Gandhi)

L'azione è una delle categorie di Aristotele a cui il grande filosofo contrappone quella di passione, con il significato di patire, subire qualcosa.

Nella metafisica classica l'azione è sempre riferita all'essere che compie un'azione.

L'azione propria dell'uomo viene distinta da Aristotele (Etica nicomachea, libro VI) in due forme:

- *la poiesis*, che è l'agire diretto alla produzione di un oggetto che rimane autonomo e estraneo rispetto a chi l'ha prodotto;
- *la praxis*, che riguarda un agire che racchiude il proprio senso in se stesso ... sono di questo tipo tutte le azioni morali, positive o negative.

Nel pensiero tomistico troviamo la distinzione tra volontà ed azione:

- l'azione elicitata, stimolata, provocata, è quella che coincide con l'atto stesso del volere: la stessa espressione della volontà è un'azione, il volere è di per sé un'azione;
  - l'azione comandata è quella attività diretta da una volontà che tende a realizzare quanto voluto.
- Anche Kant distingue l'azione umana come

diretta da una libera volontà (causalità attraverso la libertà) dove la causa libera, ma ineliminabile, è la libertà di scelta che prelude al comportamento morale concreto, contrapposta alla causalità del mondo della natura dominato dal meccanismo di causa-effetto.

... Le nostre azioni parlano di noi. Ciò che facciamo è comunicazione non verbale. Con le nostre scelte (oppure non scegliendo) diciamo agli altri qualcosa di noi stessi, perché agire è comunicare.

Viviamo in un mondo di parole dove i fatti concreti diventano rari. Tutti parlano parlano, ma pochi fanno qualcosa. "Perché è così difficile passare all'azione?"

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare recita un vecchio proverbio popolare che significa che a volte si ha tendenza a parlare molto e a fare promesse che poi non vengono mantenute. I latini sintetizzavano il concetto con *Aliud est dicere, aliud est facere* = Altro è dire altro è fare.

A parole siamo tutti bravi a fare tante cose, il difficile è poi effettuarle realmente.

Tra il dire ed il fare c'è di mezzo tutto un mondo da attraversare, un mondo non semplice, fatto di pericoli, situazioni da evitare o da affrontare per forza, bufere, tempeste, maree e imprevisti e problemi di ogni tipo!

Fra la teoria ben immaginata e scritta sapientemente su carta e la vita vissuta e realizzata, c'è un mare, anzi un oceano ...

E a volte le onde sono alte... e, a volte, ti buttano giù, implacabili ... e magari bevi anche un po' d'acqua salata.

... se si riuscisse effettivamente a eliminare tutte le mille difese dietro cui ci arrocciamo, sarebbe più facile far combaciare il desiderato ed il sognato, lo scritto su carta ed il vissuto quotidiano ...

Tuttavia quel che conta è la Vita ... e nella vita ci vuole coerenza ... coerenza significa dire una cosa e fare ciò che si dice ... senza abbandonare nelle difficoltà o nei dubbi i propri principi... La coerenza si denota nel brevissimo termine, perchè a lungo termine, sia i principi sia le opinioni possono cambiare, quindi sarebbe impossibile parlare di coere-





renza a lungo termine ... infatti coerenza è anche saper cambiare idea al momento giusto... solo uno stupido non cambia mai idea

...

La coerenza non è la scelta più comoda, ma è la forza di perseguire un progetto fino in fondo ... anche se ciò richiede sforzi immensi ... sommersi come siamo tra tanti stereotipi, falsi miti e mutevoli modelli ... Essere coerenti con se stessi è cercare di evitare di predicare bene e di razzolare male, di non usare pesi e misure differenti a seconda delle circostanze e delle convenienze ... perseguendo i propri valori e i propri ideali.

Essere coerenti significa far corrispondere più possibile quello che si pensa, quello che si dice e quello che si fa ... il primo passaggio rende coerenti con se stessi, il secondo rende coerenti verso gli altri.

Noi "siamo esseri unici e immutabili e nello stesso tempo siamo pieni di una molteplicità colma di contraddizioni" ...

Sono coerente se credo nell'onestà e non imbroglio neppure se mi conviene. Sono coerente se dico di rispettare gli altri e non offendo mai nessuno, non aggredisco nè umilio, per nessun motivo.

Ognuno di noi vive in costante cambiamento, è sempre in evoluzione ... "non siamo" in un modo o in un altro, ma "diventiamo" noi stessi giorno dopo giorno, senza mai fermarci ... e, pertanto, nessuna etichetta ci sta a pennello.

La coerenza è una qualità umana fra le più complesse.

Certo, in qualche maniera si può vivere anche pensando una cosa, dicendone un'altra e facendone un'altra ancora, ma la qualità della vita ne risentirà molto ... perché la mancanza di coerenza complica parecchio le relazioni umane e la nostra stessa vita interiore ... è necessario un esercizio costante e continuo della consapevolezza di tutto ciò che comporta il nostro pensare, dire e agire ... per poter raggiungere l'indispensabile coerenza tra pensiero, parola e azione e dovremo porre la massima cura, sia nell'espressione verbale sia nelle azioni, evitando di arrecare qualunque tipo di dolore o danno nei confronti degli altri esseri che stanno condividendo con noi

l'esperienza della materia, i quali sono, al pari di noi, portatori della scintilla divina, vera fonte della vibrazione purissima che sostiene e nutre l'Universo.

La coerenza è armonia ... essere coerenti significa essere aperti alla vita e ai cambiamenti nel rispetto di se stessi, degli altri e rimanendo fedeli a ciò che siamo.

--- il grande Socrate si sottomise alla legge e accettò la condanna a morte, sebbene ingiusta, in nome di questa coerenza ... indicandoci la via verso il passaggio dall'affermazione dei principi fondanti della comunità alla loro attuazione concreta nella vita pratica individuale e sociale di ogni giorno.

Il tema della coerenza è fondamentale, in maggior misura, nell'orizzonte spirituale del nostro Venerabile Ordine, sia per la nostra progressione sul cammino iniziatico ... che per la testimonianza che siamo chiamati a diffondere attorno a noi.

**"Credo ciò che dico, faccio ciò che credo"**, affermava Victor Hugo ...

Per procedere speditamente nel nostro Viaggio, è indispensabile creare armonia tra ciò che pensiamo (mente), ciò che diciamo (Parola), ciò che sentiamo (emozioni) e ciò che facciamo (azioni concrete) ... Solo in tal modo possiamo realizzare quel circolo virtuoso di allineamento tra pensieri, emozioni ed azioni .. che funziona anche come legge di attrazione ...

Coerenza è mantenere la parola data ... nei tempi antichi e fino a un passato non troppo lontano, si stipulavano accordi basandosi sulla parola d'onore ... dove onore sta per sincerità e lealtà

Certo è difficile mantenersi coerenti ... quante volte pensiamo una cosa, poi ne diciamo un'altra e poi ne facciamo un'altra ancora?

perché in realtà viviamo continuamente "compressi" tra forze opposte che ci tirano e ci spingono verso direzioni differenti ... Tutti noi sappiamo che esiste il nostro inconscio, formato da tutte le esperienze del passato, il quale, ogni volta che non siamo totalmente presenti nel momento presente, interviene e innescia il cosiddetto "pilota automatico" ... e allora sarà il nostro subconscio, con le sue abitudini legate al passato, le sue impressioni, le sue bellezze





o brutture, a guidarci nei meandri dell'esistenza e a condurci per le solite strade, i soliti vecchi ricordi, le solite paure, i vecchi schemi obsoleti di pensiero ...

Allora dobbiamo riallineare i nostri pensieri con le parole e le azioni ... calmiamo il turbinio della nostra mente e riconnettiamoci con la Fonte Interiore ... attraverso la preghiera, la meditazione, la musica, il relax a contatto con la natura etc. e sforziamoci di vivere concentrati sul momento presente: ... se mangiamo, pensiamo a mangiare, se lavoriamo, pensiamo solo al lavoro, se riposiamo gustiamoci quel momento ... queste sono le strade principali per raggiungere la coerenza e la gioia interiore! Impariamo l'arte di essere sempre presenti nel momento presente ...

... per concludere ... possiamo affermare che l'unico modo per essere totalmente coerenti con noi stessi è fare pensieri d'amore, dire parole colme d'amore, fare azioni dettate solo dall'amore ... perchè noi tutti siamo incarnazione del divino amore e perciò solo questo modo di pensare, di dire e di fare può soddisfare noi, il nostro prossimo e Dio ...

*MOSE'*





## Scelta consapevolmente

**cosciente (al di là delle dichiarazioni teorico-manieristiche, tipiche delle buone intenzioni, soprattutto verso sé stessi) di volersi rigenerare spiritualmente e di muoversi sulla verticale con direzione verso l'alto**

**O BEN**

Uno dei problemi più seri e comuni in cui all'inizio di un percorso cosiddetto iniziatico ci si imbatte, credo riguardi proprio la disparità delle mete alle quali inizialmente si aspira, affascinati come neofiti da nuovi insegnamenti e con la realtà rappresentata dai limiti con i quali ci troviamo ad operare.

Siamo convinti che dovremmo riuscire ad adeguarci alla saggezza e ricchezza interiore che i nuovi insegnamenti ci propongono, ma nella vita pratica, alle prese con i richiami dell'esistenza di ogni giorno, ci scontriamo con le forze che agiscono nella nostra personalità, che spesso e volentieri tradiscono i nuovi più elevati ideali. Quando ci rendiamo conto di ciò rischiamo di entrare in crisi.

La crisi può condurre ad un diverso risultato, da una parte portarci a decidere di abbandonare lo studio e l'applicazione ritenendoci non adatti allo scopo che ci eravamo prefissi e dall'altra può frenare e ritardare il cammino. Non è raro che in queste fasi si intraprendano anche altre esperienze, ricerche e percorsi, il che poi a ben pensarci è paradossale, si cercano altri impegni, altre strade, anche quando non se ne riesce neanche a percorrere bene una. Il tutto può venire poi condito da vari alibi di sorta (approfondimento della ricerca personale, necessità di assimilazione lenta, attesa di momenti più propizi, ecc.) . Per quanto riguarda la prima obiezione che viene alla mente quando non si riescono a rispettare gli impegni presi e fare le cose dovute (ossia il ritenere di non essere adatti al percorso), suggerirei di riflettere sul fatto che non ci si imbatte mai per caso in un percorso

e tanto meno in quello Martinista e se sentiamo il suo richiamo, significa credo che molto probabilmente un'eco nella nostra anima è in sintonia con esso. D'altra parte è meglio che prendiamo da subito atto che non siamo certo perfetti, ma dobbiamo per forza partire dal punto in cui siamo e ritardare il percorso non credo serva ad altro che a rendere ancora più difficile ciò che la nostra anima ci suggerisce.

Ogni prova che dovremo inevitabilmente affrontare nel cammino è propedeutica al progresso spirituale che dovremo sviluppare.

Sapevo, sin dall'inizio, che il percorso Martinista presuppone in chi lo intraprende la qualificazione a potersi elevare al di sopra delle esigenze della materia e di penetrare nei mondi sottili.

Affascinata dagli insegnamenti Martinisti, e con l'entusiasmo di poter finalmente predisporli (anche se dovevo attendere) a conoscere la verità su non solo chi ero, ma anche sui reali rapporti tra l'uomo, la natura, le creature tutte ed il loro creatore, avevo di fatto nel tempo discostato la mia attenzione da tale qualificazione.

D'altra parte sapevo però che la verità, *Emet* (אמת) in ebraico la cui ghematria è 441, non può venire trovata nel solo ordine naturale. Bisogna salire nel livello superiore, chiamato in ebraico *TEVA SHENI* (טבע שני) "Seconda natura", cioè nel soprannaturale, la cui ghematria, guarda caso, è sempre 441.

Dopo l'iniziazione avevo tentato progressivamente ad avvicinarmi ad alcuni scritti di L. C. de Saint Martin (l'Uomo di desiderio, "Ecce homo", il nuovo uomo", "Il Ministero dell'Uomo Spirito"), che contemplavano tra l'altro, la possibilità di una rigenerazione spirituale.

Avevo subito capito che nonostante vi fossero molte cose che ancora non comprendevo, L.C. de Saint Martin attribuiva un gran valore alla preghiera non meccanica, non egoistica, ma creativa e nata nel cuore e dalla quale poteva venire un grande aiuto nella rigenerazione e nella risalita e ciò mi aveva entusiasmato e affascinato. Sapere che la preghiera che scaturisce dal nostro cuore, anche quando viene effettuata solo con la mente, ha grande po-





tere e ci può fare in qualche misura partecipi delle potenzialità di colui che invociamo, mi aveva entusiasmato.

Apprendere questo, mi aveva fatto apparire, in un primo tempo, il percorso come essenzialmente mistico e tutto sommato abbastanza gradevole e semplice da realizzare per chi avesse desiderio di conoscenza, attitudine alla meditazione, alla contemplazione, alla preghiera ed agli studi simbolici.

Ora credo che la preghiera, non egoistica, ma umile e creativa, sia molto importante nel nostro percorso, ma penso che soprattutto occorra agire sempre coerentemente, e rettificare i nostri pensieri, le nostre parole e le azioni e tutto ciò che in noi progressivamente conosciamo e vediamo che non è in linea con gli obiettivi di una rigenerazione spirituale.

I nostri Pensieri, le nostre Parole, e Le nostre azioni dovrebbero essere il più possibile coerenti ed allineati. Nella divinità pensiero e azione sono pressoché simultanei, mentre nell'uomo tra pensiero ed azione vi è sempre un periodo di adattamento, realizzazione, periodo che diviene sempre più breve man mano che ci rigeneriamo.

Mi ero poi resa conto approfondendo le mie letture, che il mio iniziatore aveva proprio ragione e che tutti gli scritti di L.C. De Saint Martin, essendo frutto di visioni e verità superiori percepite dall'autore, sono difficilmente comprensibili se non modifichiamo ed eleviamo prima il nostro stato dell'essere e richiedono in ogni caso più che una semplice lettura.

Detti testi quindi non mi potevano essere inizialmente d'aiuto per comprendere bene (del resto non ne vedevo l'immediata esigenza) in che cosa consiste nella realtà un cammino di rigenerazione spirituale, volendo muoversi sulla verticale con direzione verso l'alto e quali e quante prove attendono il neofita, oggi come nel passato.

Nel percorso Martinista, ad ogni necessario iniziale atto di fede e ad ogni intuizione deve sempre seguire una concreta verifica. In questo incedere, ci si può trovare a scoprire luci ed ombre, aspetti e cose che indubbiamente non sono solo materia. Si possono anche avere aiuti inaspettati e adeguati al livello di crescita che stiamo vivendo, ma possiamo

anche subire tentativi di depistanti interferenze. Occorre pertanto valutare sempre attentamente "a freddo" ogni cosa e condursi sem-

pre con prudenza e discrezione.

Per quella che è la mia esperienza gli studi e le pratiche mistiche collaterali che ho avuto occasione di intraprendere (anche se con metodi apparentemente antitetici al percorso Martinista) credo mi abbiano aiutato a vedere meglio, ossia da più angolazioni ottiche, le stesse cose.

Anche se devo riconoscerlo il prezzo è stato alto, perché il cercare di seguire e comprendere correttamente più cose e più pratiche ha comportato un grande dispendio di energia, e la moltiplicazione di prove.

Le prove che credo ci aiutino a vedere, a capire e in qualche misura anche a pagare qualche debito pregresso, cambiando progressivamente il nostro stato dell'essere, pare non finiscano mai e diventano sempre più difficili mano a mano che il percorso viene compiuto e un gradino viene salito.

Ogni volta che superiamo una prova e ne comprendiamo la valenza, credo sia sempre come una piccola rinascita, un canto del nostro cuore in ringraziamento alla provvidenza. Non è raro che capiti anche di provare un grande senso di armonia, pace, gioia e serenità. Ma occorre stare attenti perché anche l'Io inferiore (l'Ego), nel quale si ritiene che abbiamo peraltro la coscienza, è gratificato dalla vittoria e può farci sentire l'orgoglio (di quanto siamo stati bravi). Sensazione quest'ultima che almeno secondo la mia esperienza, spezza automaticamente l'armonia.

Personalmente credo che qualche giusta interiore gratificazione per le prove tenacemente superate debba andare anche a l'Io inferiore, perché è proprio l'Io inferiore con le sue esperienze, il punto di partenza del nostro percorso di rettifica e reintegrazione con l'Io superiore (il Se').

Come si sa del resto ogni iniziazione tradizionale comporta da sempre processi di morte e rinascita. Per essere veramente Uomini Nuovi, occorre comprendere in cosa siamo imperfetti, soffrire per le nostre imperfezioni e relative conseguenze, accettare da dove partiamo, ciò che siamo, decidere di cambiare e con volontà perseverare, non lasciandoci





scoraggiare dalle prove, ma tentando di accettarle, comprenderle, cercando pazientemente ed umilmente di superarle, per ritornare passo dopo passo ad essere, in armonia con il creato, ciò che dovevamo essere.

Credo che vada ricostituita con la rigenerazione anche la perfetta sintonia dell'anima con la nostra coscienza spirituale e ripristinato l'equilibrio tra i due poli dello spirito dentro di noi (il maschile ed il femminile), tra la testa ed il cuore, perso con la caduta. Raggiunto interiormente un possibile equilibrio e armonia tra cielo e terra potremo dire di essere simbolicamente al centro della croce. Croce che va vista non come un simbolo di morte, ma bensì di equilibrio, completezza e rigenerazione. Ripristinato l'equilibrio, volendo ci si potrà anche ulteriormente muovere sulla verticale con direzione verso l'alto, sino a riscoprire un giorno forse anche lo stato edenico di benessere e di vita immortale. L'uomo di Desiderio, potrà innalzarsi un giorno sino al divino, a quel mondo oltre il nostro mondo che credo sia la sola realtà.

So però che intrapreso il cammino indietro non possiamo tornare, se non vogliamo cristallizzarci e diventare simili a statue di sale, come peraltro narrato nella bibbia per la moglie di Lot, che lasciata la città in fiamme, si volta indietro e diviene di sale. Del resto ciò che abbiamo visto non credo che lo possiamo dimenticare e neppure credo sia possibile una volta che abbiamo compreso, convivere più con la falsità, l'ingiustizia, la prevaricazione, il furto della vita con cui deprediamo (anche) i nostri fratelli minori animali. Come dice giustamente il mio iniziatore questo mondo non ha nulla di bucolico.

Eppure se prosegui, sai che potrai cadere e ti dovrai rialzare, che sarai colpito dalle prove che ti aspettano e che ci sono danni dolorosi da riparare.

Inizialmente sentendo parlare di rigenerazione, non pensavo alle possibili difficoltà, poiché intuitivo solo la bellezza e la gioia del possibile risultato finale. (da uomo diventare simile ad un Dio, un creatore). Vedevo solo la bellezza del percorso, i potenziali carismi acquisibili e le possibili mete finali.

Ho scoperto con il tempo che in un percorso

iniziatico tradizionale come quello Martinista ci vengono fornite opportunità, ma non ci viene regalato nulla e dobbiamo prepararci scrupolosamente e diligentemente se non vogliamo rischiare di sbagliare, di perdere molto tempo o fallire.

Gli impegni e i richiami delle sirene della vita quotidiana che possono tendere a distrarci e perderci sono sempre tanti, troppi. Occorre sviluppare una buona disciplina e una forte volontà per non cadere. Occorre pertanto prepararsi bene, meglio se da subito, con la Concentrazione ("a freddo"), che è fondamentale nel nostro percorso, la Meditazione (con i 14 argomenti previsti), la Contemplazione e con l'Applicazione umile, costante e soprattutto corretta del nostro metodo Martinista.

Io su questi aspetti della preparazione ritengo di avere perso inizialmente del tempo, poiché non ero sufficientemente umile e credevo, tra i vari alibi che mi davo, appoggiandomi anche su alcuni miei presunti talenti e abilità, di non avere necessità di costante esercizio e disciplina. Ovviamente mi sono poi resa conto a mie spese, che sbagliavo.

Con il ritardare e non rispettare le dovute attività, credo si corra il rischio di trovarsi nel percorso in una situazione di stallo, che mi ricorda quei "tiepidi" che l'apocalisse condanna con termini molto duri.

Per concludere voglio limitarmi a considerare in questa sede il fatto che non prendere come Martinisti la concreta decisione di volersi rigenerare spiritualmente e di muoversi sulla verticale con direzione verso l'alto, potrebbe anche equivalere, a tutti gli effetti, a una decisione di rinuncia, con le conseguenze e le responsabilità relative.

**O BEN**





## Rigenerarsi per elevarsi

### PROMETEUS

Cari Fratelli, care Sorelle, prima di inoltrarmi sull'argomento da me scelto per questo Convegno, vorrei tentare d'indagare ed individuare alcune cose che, forse, tutti noi abbiamo in comune. Prima fra tutti, e decisamente la più importante, noi crediamo in Dio e nella sua Provvidenza. Crediamo che Egli si possa percepire concretamente dentro di noi e proprio per questo desideriamo cercarlo con pazienza e con amore. Siamo inoltre convinti che tale ricerca sia l'unica via che potrà portarci alla Verità e che potrà condurci alla comprensione dell'unica Luce, dell'unico Verbo, il quale interagisce continuamente con noi. Ma probabilmente la consapevolezza dell'esistenza dell'Ente Supremo e delle Sue continue interazioni con gli esseri da Lui creati non è l'unica cosa che ci accomuna.

Forse alcuni di noi potrebbero avere il ricordo di qualcosa di passato, e non mi riferisco solo alla sensazione di essere già stati qui, di aver già vissuto. Ciò a cui mi riferisco è qualcos'altro. Come se fosse una reminiscenza di un'antica dimora, della nostra vera casa. Come se avessimo conservato intimamente il luminoso ricordo del Cielo. Tutto questo è una cosa che non si può spiegare a parole e provo un po' di imbarazzo a non riuscire ad esprimere la nostalgia che si sente quando si presentano dei brevi ma reali attimi di consapevolezza. Posso descriverli solo come dei lucidi istanti dove è possibile assaporare, seppur minimamente, l'armonia divina. Quest'armonia sembra che provenga da altri mondi, regni dove anche noi, mi piace pensare, ne facevamo parte in principio. Tutto questo, a mio avviso, pare essere veramente un grande mistero, che si unisce a quelle

domande che mi sono sempre posto nel corso della mia vita: "chi sono, da dove vengo e dove sto andando".

All'interno dell'Ordine Martinista, fino ad ora, ho potuto sperimentare una serie di supporti adatti a facilitare la meditazione, che mi hanno permesso di indagare la mia interiorità, in modo da obbedire all'imperativo scolpito sul frontone del Tempio di Delfi: "Conosci te stesso e conoscerai Dio". Ritengo però che, oltre al desiderio di conoscenza, a muovere i passi di un ricercatore interiore sia anche, e soprattutto, quel sentimento di nostalgia che si prova dopo aver percepito nuovamente quegli antichi ricordi che compaiono nel cuore come "guizzi" luminosi. Tutto questo, a mio parere, provoca una triste e tormentata consapevolezza di un esilio e la profonda volontà di fare ritorno al Padre. Ma com'è possibile per noi, uomini e donne di desiderio, viventi nella materia, poter tornare a casa definitivamente? Per rispondere a questa domanda, ci viene in aiuto Saint Martin che in tutti i suoi testi ci spiega che l'unica via dell'uomo per ritornare a Dio è soltanto quella della propria interiorità pura e priva di scorie. Saint Martin ci dice che nel cuore dell'uomo è scritta la vera testimonianza di Dio, del Suo amore e della Sua saggezza. Le parole del Filosofo Incognito che sono giunte fino a noi hanno il compito di spingere l'uomo a cercare Dio nel proprio cuore e nella propria intelligenza, cose che l'uomo non ha fatto quando è stato cacciato dal paradiso sulla terra, e che dovrà fare necessariamente per tornare pienamente nel grembo di Dio. Per fare ciò, l'uomo deve prima di tutto pulire la propria interiorità, poiché soltanto entro di essa potrà intravedere Dio e ritrovare la via della rigenerazione. Tutti questi passi non sono assolutamente facili perché, come vogliono le tradizioni, dopo la caduta dall'Eden, l'uomo, totalmente preso dalle necessità materiali e terrene, si è allontanato sempre di più dalla propria essenza divina.

Ecco quindi il nostro compito, come uomini e come Martinisti: dobbiamo cercare di purificarci continuamente per rigenerarci in modo da riuscire a mutare la nostra personalità. Questo sarà possibile solo se si lavora su sé stessi, come ci insegnano le





quattordici meditazioni strutturate, per riuscire a compiere una vera e propria trasformazione. Ad ogni ciclo di meditazioni la vecchia personalità deve morire per rinascere nuovamente con una maggiore consapevolezza, deve rinnovarsi costantemente in modo che possa avvenire progressivamente il contatto interiore con il Sé. Per far sì che questo avvenga, è fondamentale distaccarsi dai condizionamenti che provengono dai mondi passionali. Infatti, l'uomo che vuole veramente elevarsi dovrà sapersi spogliare dai suoi impulsi ed emozioni passionali per risvegliare la "scintilla divina" che è sepolta dentro ciascuno di noi. Questo è il metodo che ci impone il nostro percorso, se si vuole intraprendere la via della reintegrazione con la Sorgente. Solo in questo modo ci si può conoscere sempre più a fondo, indirizzandosi in un percorso di progressiva libertà che permette al singolo individuo di esaminarsi consapevolmente e quindi di avere una concreta, e non più offuscata dalle passioni, facoltà di scelta su chi essere, chi diventare.

Ciò che si potrebbe intuire, muovendosi nella "direzione verticale", è la presa di coscienza dell'eterno ciclo della morte e della rinascita. Tutto questo equivale al superamento del "sé stesso" individuale che deve morire nei confronti di una elevazione del "sé stesso" cosmico. Questo lavoro di trasmutazione, ho potuto constatare, è lungo, difficile, pieno di ostacoli e nemici. I nemici peggiori che possiamo incontrare siamo noi stessi. I nostri avversari più tenaci sono le nostre scorie materiali che potrebbero essere ancora radicate in noi e che non vogliono permetterci di abbandonare definitivamente la personalità profana. L'uomo di desiderio, ovvero colui che ha intuito la natura divina dentro sé stesso e vuole intraprendere il sentiero della reintegrazione per liberarsi dal condizionamento della caducità umana, riuscirà ad uscire da tutto questo solo con la propria volontà. Altrimenti correrà il rischio di cadere nella controiniziazione che lo farà sprofondare ancora di più nel mondo della materia e degli istinti passionali. Occorre quindi essere davvero attenti, coscienti, saggi e puri. Tutto questo ci potrebbe permettere anche di percepire

concretamente quella luce interiore che prima era parzialmente offuscata dai rumori della materia. Diviene quindi fondamentale, in questa "scalata" verso il Cielo, la cognizione di divenire "maestri di noi stessi", sorretti dalla consapevolezza di non essere mai soli. Questa consapevolezza ci deve accompagnare in ogni istante della nostra vita e deve essere unita al senso di "sacrificio" oltre che all'umile volontà e disponibilità di volersi rendere "servitori" di un progetto divino. Forse solo in questo modo la Provvidenza si potrà alleare con la nostra luminosa volontà in modo che ci guidi rendendoci partecipi alla realizzazione del disegno di Dio. Alla luce di questo, credo che tutti noi dovremmo considerarci dei veri strumenti di Dio: diventa quindi fondamentale ricercarlo dentro noi stessi e soprattutto, prestare ascolto a quel sussurro interiore che ci chiama e ci invita a fraternizzare con Dio e a lavorare sempre in comunione con Lui. Ricerchiamo quindi Dio dentro di noi e rinnoviamo l'attaccamento con Lui attraverso la preghiera del cuore. Soltanto così, forse, potremmo rigenerarci e reintegrarci in un'unica Luce. Proprio per questo motivo dobbiamo cercare, quindi, di essere puri ed umili e di mantenere vivo quel desiderio interiore che ci ha portato a chiedere di far parte dell'Ordine e, soprattutto, che ci ha portato a continuare a percorrere questo sentiero. Solo allora, forse, potremmo essere degni dell'attenzione degli altri piani e sperare che qualcuno dei Regni Celesti ci lasci intravedere un poco della loro universale armonia.

Concludendo questo mio scritto, vorrei annotare le mie ultime personali riflessioni. Credo che si diventi veramente Martinisti con l'anima, lasciandosi penetrare da quelle vibrazioni che si percepiscono così bene durante un profondo e sincero dialogo con sé stessi, nel silenzio assoluto, nell'intima preghiera del cuore. Meditando su queste vibrazioni, credo che l'individualità profana si possa trasformare in qualcosa di più elevato. Sono convinto che il vero compito del Martinista sia quello di tentare tenacemente, ma nello stesso tempo umilmente, il difficile cammino di risalita verso la Sorgente; cammino che,





come già detto precedentemente, deve essere compiuto all'interno di noi stessi, riscoprendo le antiche scintille che tanto provocano nostalgia. Ma questo, a mio avviso, non è ancora sufficiente. Dovremmo infatti avere la possibilità di poter trovare poi dei riscontri anche all'esterno in modo da scongiurare che i nostri stati di consapevolezza non siano solo delle nostre fantasie. Proprio per questo motivo dovremmo cercare di individuare nella quotidianità quelle "cartine di tornasole" che si presentano nei modi più disparati ed improvvisi ma che l'uomo di desiderio è capace di riconoscere. Sono questi aiuti che ci permettono di affrontare la realtà da un punto di vista più elevato e trasparente. Uno dei metodi che, a partire dal grado di iniziato, possiamo utilizzare per sperimentare concretamente l'interazione dei mondi invisibili con l'esterno materiale è il "rituale della candela" compiuto il giorno successivo al plenilunio. In questo dialogo intimo, dove non si può far altro che essere sé stessi, è possibile sperimentare, almeno per quel che mi riguarda, la presenza di una guida amorevole che parla alla coscienza e che si manifesta con interazioni reali e concrete. Tuttavia, questi riscontri visibili saranno possibili solo seguendo pedissequamente le indicazioni previste dai manuali dopo una lunga e costante preparazione e senza aver mai trascurato le meditazioni giornaliere.

Un altro nostro compito è quello di cercare di illuminare noi stessi e risplendere, per poter poi aiutare anche gli altri a trovare l'illuminazione. Ecco, forse proprio questo è un altro essenziale scopo del Martinismo: riscoprire il vero altruismo, riscoprire l'antica fratellanza universale. Non a caso lavoriamo, lottiamo, al fine di conquistare la luce, per poi diffonderla perché la salvezza non si ottiene individualmente. Devo ringraziare soprattutto il nostro Gran Maestro quando tutte le volte ci invita a riflettere sul significato dei "Piccoli Misteri" ma soprattutto sui "Grandi Misteri". La reintegrazione deve essere di tutta l'umanità creata, deve essere corale, non solo di un singolo individuo. Prestiamo ascolto quindi a quel bisogno

di trasformare la nostra condizione umana per andare oltre a quello che è visibile nella materia e per poter accedere a quello stato dell'essere dove tutto risplende. Prestiamo ascolto quindi a quell'eco remoto, a quell'intima voce che solo noi possiamo distinguere nel nostro cuore e che ci sprona a salire. Eccoci qui riuniti oggi, uomini e donne, consapevoli di essere caduti, di essere distaccati, ma nello stesso tempo desiderosi di percorrere un cammino di ricerca per poter fare ritorno alla nostra vera casa. Noi, come Martinisti, ci auguriamo che un giorno tutta l'umanità, forse, percorrendo assiduamente un sentiero di purificazione, potrà fare ritorno al Padre, tornando quindi a risplendere in un'unica Luce.

Cari fratelli e sorelle, vi abbraccio fraternamente, con l'augurio che un giorno noi potremo soddisfare il sincero desiderio di fare ritorno a casa.

### PROMETEUS





## Diversi argomenti del Convento

RE-PRA

**C'** è un paradosso nel mondo occidentale; mentre da un lato diminuisce l'attaccamento alle religioni, dall'altro il bisogno spirituale è in piena crescita, in particolare presso i giovani. In questo contesto, tra le varie aspirazioni spirituali, molti si pongono il bisogno di fermarsi, di fare una pausa nel turbine della vita per riprendere fiato. C'è un desiderio di raccogliersi e di meditare con la speranza di andare alle radici del proprio essere, di tornare alla "Sorgente" comunque la si chiami. Ed ecco che il bisogno della meditazione e la sua pratica tornano importanti; il meditare però non s'improvvisa; occorre scegliere una via, applicarsi ad essa e percorrerla, senza escludere qualche contatto con altre vie adiacenti.

Ecco tanto per cominciare, alcune parole che sono in rapporto sia con la meditazione sia tra di loro. Parole delle quali è bene avere una maggiore conoscenza. Il termine meditazione indica genericamente un raccoglimento spirituale e un atteggiamento interiore, ma è anche utilizzato impropriamente per descrivere una serie concatenata di successivi stati dello spirito. Vediamo di capire i vari termini che tanto vanno di moda nel mondo moderno.

### Meditazione

Il termine deriva dal verbo latino meditari (meditor-meditaris). Meditor è il frequentativo di medeor, che significa curare. Il dizionario dà di meditare questa definizione: "Azione di riflettere profondamente su un soggetto". Concetto questo che non si trova nelle religioni orientali. Le meditazioni dei cristiani per contro, ricorrono, in una prima tappa al pensiero e a riflessioni dello spirito. Per esse la meditazione che rappresenta un atto della volontà, precede la contemplazione, che è una grazia.

Meditazione significa una riflessione dello spirito, un lavoro di assimilazione di Ciò che l'occhio ha "letto", l'orecchio udito, la memoria ritenuto. È una "masticazione" e "ruminazione" delle idee affinché queste ci penetrino completamente. Ma quali idee? Semplicemente il contenuto della fede. Colui che medita, applicando lo spirito ed il cuore alla fede, cerca di donare ad essa un carattere sempre più personale ed assimila così il senso ed il contenuto di un aspetto particolare della fede stessa. Anche se medita sulla sua vita o su decisioni che deve prendere si muove all'interno della vita di fede ed è questa che cerca di far crescere. L'iniziato allora applica la propria intelligenza ad un aspetto della fede e ne approfondisce il senso; a sua volta questo senso assimilato lo conduce ad adottare degli atteggiamenti pratici più conformi al messaggio della rivelazione. Varie possono essere le forme di meditazione.

Possiamo dire che la meditazione è un metodo psichico di "far pulizia". Quando si comincia un programma di meditazione, ci si può normalmente aspettare che fuoriescano emozioni represses – rabbia, odio, aggressività, tristezza, qualunque cosa. Potreste trovarvi di fronte a un capovolgimento di sentimenti e emozioni, senza sapere il perché questo accada. Con il tempo, le emozioni represses verranno ripulite e la vostra anima sarà in grado di avanzare, molto più libera. Si troverà equilibrio interiore e pace.

Imparare è un'altra cosa. L'insegnamento esoterico tradizionale è intenso, abbracciare la via iniziatica esoterica significa conoscere se stessi. Quando uno si rende conto degli anni spesi come uno schiavo spirituale, senza diritti personali ed è cosciente degli anni di abusi non necessari, potrebbe provare grande rabbia ed altre intense emozioni. Questo è molto normale e propedeutico. Lasciatelo venire fuori, in maniera costruttiva. Quanto questo processo richieda, o come lo si attraversi, è molto soggettivo. Spiego questo così che tutti, specialmente chi è nuovo, sappiano che è normale.

Con il tempo, noi tutti arriviamo a noi stessi e siamo liberi dall'indottrinamento, e dall'intensa programmazione di cui la maggior parte degli altri so-





no schiavi. Non c'è nulla di più bello che avere una mente libera, perché è così che noi possiamo veramente avanzare e conoscere noi stessi per quello che siamo – non per quello che ci viene detto dovremmo essere.

La lettura porta il nutrimento alla bocca, la meditazione lo mastica e lo trita, la preghiera lo gusta e la contemplazione è questo sapore che lo riempie di gioia e rifocilla. Il problema della meditazione e dei suoi metodi non può essere separato da quello della preghiera contemplativa, di cui costituisce un aspetto particolare. La vita di orazione mira soprattutto a dare alla fede un carattere sempre più profondo di adesione personale al mistero di Dio. La contemplazione esercita la fede in modo semplice. La meditazione fa entrare in azione le varie risorse di chi medita. Ricordiamo tuttavia sempre che l'applicazione dell'uomo alla preghiera, alla meditazione non vanno mai disgiunti dalla scoperta e dalla accettazione della Grazia di Dio che sempre attira e sostiene.

L'attività contemplativa e meditativa è la ricerca più o meno metodica di una conoscenza delle "realità superiori" e caratterizza in genere le varie realtà iniziatiche specialmente la via Martinista.

Per ciò che riguarda i Martinisti o semplicemente tutti gli esseri umani che in qualche modo sono alla ricerca: tutti debbono fare riferimento alla tradizione esoterica che appunto perché tale rimane incomunicabile anche al più saggio nell'uso della parola.

I saggi attraverso la contemplazione dell'universo e dell'azione divina erano arrivati a possedere una vera conoscenza di Dio e del suo agire.

Tuttavia come Iniziati Martinisti, dobbiamo subito dire che, per noi, la contemplazione non è fine a se stessa, è una meditazione per ottenere l'unione con Dio e ciò che conta in maniera incondizionata è la carità, ed il termine carità significa AMORE, unione, connessione con l'energia universale ma prima di questa unione è necessario UNIRE tutte le energie che sono dentro di noi sottoforma di microcosmi ed appunto perché essi rappresentano nel loro essere microcosmi sono simili al Macrocosmo che è il nostro corpo è quindi evidente che il nostro corpo rappresenta un micro nei confronti del macro

che è il luogo e poi in una coscienza più vasta, la madre terra che rappresenta anch'essa il macro nei nostri confronti ma

anche un micro cosmo nei confronti del nostro sistema solare, si potrebbe andare all'infinito così come infinito è l'universo. È quindi necessario prendere coscienza che noi siamo parte di un tutt'uno ed agire di conseguenza ed attraverso la meditazione possiamo sentire il pulsare del nostro cuore e anche il cuore della madre terra e del ns sole che non nega a nessuno la sua energia.

Ecco la necessità di fare pulizia del nostro ego ed attraverso un lavoro di sublimazione coniugare nelle nozze chimiche con l'essere infinito.

Il nostro ordine, oltre alle meditazioni ci indica anche un percorso attraverso cui si raggiunge e sentire il cuore magnetico del sole, questo è il percorso della preghiera del cuore un modo per fare esperienza di Dio così che Lui ci liberi da ciò che costituisce un ostacolo: le nostre sovrastrutture, i nostri sensi di autosufficienza o peggio di onnipotenza, le nostre agitazioni ed iperattivismi, una esperienza che libera affinché impariamo, attraverso un cammino recettivo, ad affidarci a Lui in modo fiducioso e filiale. Cito in proposito un grande contemplativo, S. Giovanni della Croce, il quale scrisse: "Saremo giudicati sull'amore". Ovvero dalla carità ovvero dall'unione. In ogni caso la meditazione per noi occidentali, così pieni di operosità e sovente di fretta e di agitazione, rappresenta la necessità di fermarsi un poco per guardare a Colui che è l'Unico e l'Assoluto, e un'attività spirituale che prende in considerazione il mistero del Regno di Dio, che è presente, affinché l'interiorità della persona umana vi aderisca sempre più profondamente. l'iniziato si interroga: *Dov'è il Regno di Dio? La tradizione gli risponde: Nella Parola, in noi, nel mondo. Contemplare è cercare Dio o forse, piuttosto, prendere coscienza che Dio ci sta cercando. Questa presa di coscienza porta alla comprensione, più o meno sviluppata, dell'azione di Dio che si prende cura dell'universo e di ognuno degli uomini, egli agisce attraverso le nostre azioni. Così come noi agiamo nel nostro corpo attraverso un buon agire, un buon pensare, un ben alimentarsi.*





*Quando questa comprensione cresce la vita contemplativa tende ad un abbandono sempre più totale alla divina provvidenza. Tende ad un vivere in cui pace e riposo si oppongono all'agitazione ed all'inquietudine di un certo modo di vivere che in particolare caratterizza il mondo contemporaneo. Teniamo presente in questo breve discorso, come la sorgente privilegiata di tutta l'attività meditativa della preghiera del cuore è modello e sorgente di servizio, di umiltà, di amore, di misericordia.*

Le esperienze mistiche esistono, ci trasformano, ma forse non durano. La nostra avventura spirituale non termina con il risveglio o con l'unione con Dio. Essa continua quando uno lascia il suo sedile o il suo cuscino di meditazione. Concentrarsi su una dimensione più interiore dell'essere non deve in alcun caso estraniarci dalla realtà esteriore, pena il divenire una pratica gelida. Vivificante, la meditazione, ci invita al contrario a vivere meglio alla "presenza di se" ma anche dell'altro, degli altri, del totalmente altro, di Dio. Che qualità avrebbe una pratica da cui non dovessero venire un gesto ed un'attitudine progressivamente rinnovati. La meditazione ci deve condurre ad uno sguardo nuovo sull'universo e sull'umanità.

Ascoltare la Parola del Dio cristiano, o la parola del Buddha, dell'Atman, del sé deve sfociare sull'azione perché un vero ascolto mette in movimento. La vocazione del meditante è quella di divenire attore; la contemplazione si prolunga nell'azione, dove si realizza in un'azione trasfigurata dallo spirituale. La meditazione inverte la nostra tendenza ordinaria: dall'afferrare si impara a lasciarsi afferrare. Essa trasfigura la banalità, il sacro si materializza nel profano. Con, ed a causa della meditazione è la vita intera che diviene pratica-esercizio spirituale. E' dal contatto con gli altri che si verifica la profondità del lavoro fatto su se stessi. E' dal contatto con la realtà che si vede o meno la stabilità interiore. Auguro a coloro che praticeranno la meditazione una vita fatta di una successione continua di momenti di "risveglio", auguro ancora che ciascuno possa trovare nel metodo proposto dal N.V.O un aiuto per la propria crescita.

Un metodo che il N.V.O. suggerisce di provare ad esercitare, è la preghiera del cuore fatta di

preghiera seguita da esercizi di respirazione; infatti respirazione e concentrazione sono due strumenti necessari per l'esercizio della

meditazione. Meditare è dunque tenere conto del proprio corpo per aprirlo al "Divino". L'uomo è il suo corpo e l'esperienza umana prova che la posizione e l'atteggiamento corporeo hanno una influenza importante sul raccoglimento e sulla disposizione dello spirito.

Non chiedetemi quale metodo di respirazione effettuare. Posso dare una indicazione. Seguite il vostro ritmo. Molti esoteristi, si avventurano nel proporre metodi, più o meno validi, ma sempre provenienti da esperienze personali, invece la tradizione rimanda a ritmi del respiro cosmico oppure personale. Una indicazione che posso dare è indicarvi il numero della batteria di ogni grado, altro non posso aggiungere. Ricordando che la respirazione è legata, ai nostri stati, coscienti ed inconsci; per mezzo di lei è possibile agire sugli stati profondi del nostro psichismo e riuscire a fare questo è importante per la meditazione. Meditare è anche prendere coscienza dei due momenti fondamentali di essa: inspirazione e espirazione. Inspirare profondamente, trattenere brevemente il respiro, espirare lentamente e profondamente, sono operazioni che rilassano ed inducono alla calma e che nello stesso tempo ci **CONNETTONO** al respiro universale. Nella Ispirazione inaliamo energia, che attraversa tutto il corpo, nella pausa in cui tratteniamo l'energia, avviene la trasmutazione (in negativo o in positivo, dipende da noi), quando espiriamo buttiamo fuori i metalli del nostro organismo e nello stesso momento espelliamo anche i nostri pensieri che quindi purificano o inquinano il di fuori di noi (in negativo o in positivo, dipende da noi). Ho detto abbastanza. Mi fermo qui. La meditazione però è una pratica lenta e progressiva che ha bisogno di regolarità e di pazienza; bisogna dunque prendere la decisione di dedicare alla meditazione del tempo, anche cinque minuti ma tutti i giorni; fissando l'ora d'inizio e quella della fine. **Nel momento in cui tratteniamo il respiro c'è la massima concentrazione** per mezzo di cui si ottiene di fissare la mente su un punto, su un oggetto esteriore o su un punto interiore





(...come fissando un punto dentro di noi). In tale momento si viene attaccati e bisogna evitare sempre la dispersione perché è ...una fuga. Usando la respirazione, fissando "con fermezza" la mente, i sensi si placano ed il numero dei pensieri diminuisce. Lentamente si perde la coscienza del corpo e di ciò che lo circonda. Alla concentrazione, strumento di lavoro e tappa preparatoria, segue la meditazione che ovviamente incontra i suoi ostacoli: pigrizia, sonnolenza, agitazione, vanagloria, scoraggiamento, disistima di sé. Mai perdersi di coraggio. È necessario a questo punto individuare le vie percorribili nel campo della meditazione, senza troppo teorizzare, perché è proprio vero che: *"Non il molto pensare sazia e soddisfa l'animo, ma il sentire e gustare le cose interiormente"* (S. Ignazio di Loyola, *Exercitia Spiritualia* n. 2). ed è anche vero che: *"Chi vuole sapere che sapore ha il riso, deve mangiare riso"* (antico proverbio giapponese). Perciò possiamo dire che per imparare a meditare occorre *"sperimentare"*. Bisogna tenere presente che meditare è un atto di coraggio perché reazioni dell'affettività, desideri, rimpianti possono sorgere dal nostro profondo; sono però proprio queste tempeste la materia prima del progresso. Occorre fare attenzione ad alcuni ostacoli che si possono presentare: un certo autocompiacimento, lo scoraggiamento, il disprezzo di sé; occorre guardare tutte queste cose con un certo distacco ed una certa libertà. È necessario non perdersi mai di coraggio: i desideri e le abitudini esistono, non lasciamo che diventino i nostri padroni. Non bisogna cercare dei risultati sensibili o delle emozioni, la meditazione invita ad un "incontro" non a qualche vanità personale. Occorre essere fedeli ogni giorno all'impegno meditativo. Predisporsi ad esso usando abiti ampi e leggeri, essendo solari e frugali, sapendo, con intelligenza, fare digiuno. I frutti non mancheranno. Perciò fare esperienza di deserto sarà per l'iniziato un momento arricchente, anche se sarà un momento di prova. Ed infine se dove aver meditato seguirà l'azione e applicherai tutto te stesso alla Parola e poi applicherai tutta la Parola a te, questa crescerà in te, man mano conoscerai le "idee di Dio" e con ciò potrai plasmare: il tuo essere, il tuo pensare

ed il tuo agire.

### La meditazione del cuore (esicasmo)

L'esicasmo: un'antichissima tradizione spirituale cristiana la cui tecnica si avvicina sotto molti aspetti allo yoga. L'esicasmo è un sistema di spiritualità che ha alla base l'esychia, parola greca che significa «pace interiore, silenzio». Le sue origini sono antichissime, anche se generalmente viene associato ai mistici bizantini del XIV secolo e al Monte Athos. Questa tradizione spirituale inizia nel IV secolo d.C. con i primi monaci cristiani, i cosiddetti Padri del deserto e prosegue ininterrotta fino ai nostri giorni. Nel cristianesimo l'esychia significava soprattutto una vita di preghiera e di solitudine: i monaci si ritiravano nelle zone più remote del deserto egiziano e ricercavano la comunione con Dio attraverso una rigida pratica ascetica e meditativa. Già allora grande importanza era data alla ripetizione, verbale o silenziosa, della preghiera del pubblicano: *«Signore Gesù, abbi pietà di me»* o *«Kyrie eleison»* nella sua forma più breve, quale mezzo per raggiungere l'esychia, la tranquillità dell'anima. S. Cassiano (V sec. d.C.) scrive a proposito di questa preghiera continua: *«è un segreto che ci è stato insegnato dai pochi sopravvissuti fra i Padri dei primi tempi, e che noi affidiamo a quel piccolo numero di anime veramente assetate di conoscerlo. Al fine dunque di tenere sempre il pensiero fisso in Dio, dovrete proporvi continuamente questa formula di pietà»*. A partire dal VI secolo d.C. la tradizione esicastica si diffonde nei monasteri del Sinai e infine sul Monte Athos. La preghiera del cuore, o preghiera di Gesù, continua a mantenere una posizione centrale. Simeone il Nuovo Teologo ricorda che *«invocato per mezzo della preghiera del cuore, Cristo invia nel cuore una forza spirituale chiamata pace di Cristo, che l'intelligenza non può comprendere, che la parola non può esprimere, che può essere raggiunta in modo perfettamente comprensibile solo attraverso una forte esperienza»*. Padre Serafino accoglie nel suo eremitaggio di S. Panteleimon (Monte Athos) un giovane filosofo francese, che desidera essere iniziato al «metodo dell'orazione esicastica».

Per prima cosa gli viene insegnato a «medi-





*tare come una montagna», che è il sedersi a terra immobile con le gambe incrociate, alla ricerca di stabilità e di presenza. Il primo consiglio da darsi a chi vuole meditare non è di ordine spirituale, ma fisico: siediti. Il giovane impara a sentirsi come una montagna, «sapeva prendere tempo, accogliere le stagioni, mantenersi tranquillo e silenzioso» e anche il ritmo dei suoi pensieri si modifica: «Aveva imparato a “vedere” senza giudicare, come se avesse dato a tutto ciò che cresce sulla montagna il “diritto di esistere”». Poi gli viene insegnato a «meditare come un papavero», ad orientare la propria meditazione verso la luce, raddrizzando la colonna vertebrale: «Se osservi bene il papavero, esso ti insegnerà non soltanto la dirittura dello stelo, ma anche una certa flessibilità sotto le ispirazioni del vento e poi anche una certa umiltà». Dalla montagna aveva imparato il senso dell'eternità, il papavero gli indicava la fragilità: «Meditare è conoscere l'Eterno nella fugacità dell'istante, un istante diritto, ben orientato». L'insegnamento successivo è il «meditare come l'oceano»: Il giovane aveva già passato lunghe ore in riva all'Atlantico e conosceva l'arte di accordare il proprio respiro al grande respiro delle onde, ma adesso aveva acquisito radicamento e stabilità e si sentiva come una goccia d'acqua che conservava la propria identità e tuttavia sapeva di «essere una» con l'oceano: «Imparò che meditare è respirare profondamente, è abbandonare al suo corso il flusso e riflusso del respiro» e «apprese ugualmente che, se vi erano delle onde in superficie, il fondo dell'oceano rimaneva tranquillo. I pensieri vanno e vengono come schiuma, ma il fondo dell'essere rimane immobile». Gli viene poi insegnato a «meditare come un uccello»: «Meditare è mormorare come la tortora, lasciar salire in te quel canto che viene dal cuore... Meditare è respirare cantando». Padre Serafino gli propone di ripetere, mormorare, canticchiare ciò che è nel cuore di tutti i monaci dell'Athos: Kyrie eleison, Kyrie eleison, e aggiunge: «Quando i pensieri ti tormentano, ritorna dolcemente a quell'invocazione, respira più profondamente, tieniti diritto e immobile e incomincerai a conoscere un inizio di esychia». Quest'invocazione lo conduce gradualmente*

verso un profondo rispetto nei confronti di tutto ciò che esiste e per ciò che è nascosto e si trova alla radice di ogni esistenza. Padre Serafino gli insegna allora «la meditazione di Abramo», con la quale «noi entriamo in una nuova e più alta coscienza che si chiama fede, ossia l'adesione dell'intelligenza e del cuore a quel “Tu” che è, che traspare nella molteplice intimità di tutti gli esseri». Il giovane viene iniziato ad «un risveglio del cuore»: meditare come Abramo significa infatti «aderire con la fede a Colui che trascende l'universo, è praticare l'ospitalità, è intercedere per la salvezza di tutti gli uomini. è dimenticare se stessi...». L'ultimo insegnamento di Padre Serafino è «meditare come Gesù»: «Meditare come Gesù è ricapitolare tutte le forme di meditazione che ti ho insegnato fino ad ora. Gesù è l'uomo cosmico. Sapeva meditare come la montagna, come il papavero, come l'oceano, come la tortora. Sapeva anche meditare come Abramo».

Esteriormente, era un uomo come tutti gli altri. Non cercava di avere l'aria di un santo. Aveva perfino dimenticato di praticare il metodo d'orazione esicastica, semplicemente cercava di amare Dio, istante per istante, e di camminare alla sua Presenza». Questo racconto ha il pregio di raccogliere in poche pagine i grandi temi della tradizione esicastica: il ritiro dal mondo, l'attenzione al respiro, la ripetizione della preghiera e l'apertura del cuore. Il tema del respiro è particolarmente approfondito dai monaci bizantini, che consideravano indispensabile la partecipazione del corpo alla preghiera: «Seduto in un angolo, in disparte, in una cella tranquilla, fai ciò che ti dico: chiudi la porta ed eleva la mente al di sopra di ogni cosa vana ed effimera, poi, appoggiando la barba sul petto e volgendo l'occhio del corpo e quello della mente al centro del ventre, altrimenti detto ombelico, comprimi l'aspirazione d'aria che passa per il naso in modo da sospendere la respirazione ed esplora mentalmente l'interno delle tue viscere per trovarvi l'anima» (Niceforo l'Eremita, Monte Athos) e ancora, nella Filocalia: «Per mezzo di questo trattenere misurato del respiro anche tutte le altre potenze dell'anima si congiungono e ritornano all'intelletto e con l'intelletto a Dio, il che è davvero mirabi-





le».

Il tema della ripetizione del Nome, della preghiera del cuore, percorre tutta la tradizione esicastica, dai Padri del deserto ai giorni nostri: esiste qualche variante nella tecnica, ma lo spirito rimane lo stesso.

Gli esicasti si inseriscono nella tradizione cristiana secondo la quale ripetere il nome di Gesù significa essere alla sua Presenza: il fine della preghiera del cuore è lo stato di preghiera continua, che corrisponde all'unione con Dio: San Cassiano ricorda che *«il fine che il monaco si propone e la perfezione del cuore consistono in una ininterrotta perseveranza della preghiera. Per quanto è dato alla fragilità umana, si tratta di una tensione verso la tranquillità immobile dell'anima e verso una purezza eterna»* e Gregorio Palamas scrive: *«Pregare incessantemente, invocare il nome di colui che è nostra Salvezza e nostra Luce, e diventare partecipi della sua natura divina: questo in breve il fine della preghiera del cuore»*.

Il cuore è per gli esicasti il luogo privilegiato, che accoglie la presenza di Dio: il respiro e la preghiera lo risvegliano e lo rendono capace di sensibilità e di amore nei confronti di tutto il mondo: *«Domanda: quand'è che l'uomo conosce che il suo cuore è giunto alla purezza? Risposta: quando considera buoni tutti gli uomini, e quando nessun uomo gli sembra impuro e sudicio. Allora egli è veramente puro di cuore»* (Isacco il Siro, Trattati ascetici).

A conclusione di questa breve esposizione, mi sembra interessante considerare le affinità che esistono tra la meditazione esicastica e quella yoga, non solo nei mezzi utilizzati, ma anche nello spirito stesso che le anima e le sostiene.

La forte somiglianza tra le tecniche psicofisiche dell'esicismo e quelle dello yoga è riconosciuta da Mircea Eliade, che arriva a stabilire l'esistenza di un problema vero e proprio; gli studiosi sono infatti incerti se proporre un'influenza diretta dell'antico Oriente sull'esicismo o ipotizzare una riscoperta spontanea di preliminari ascetici e modi di preghiera. Le analogie sono evidenti. Il ritirarsi seduti, in una cella tranquilla, come raccomandano i mona-

ci del Monte Athos, richiama facilmente il celebre versetto della Hathayoga-pradîpikâ: *«Chi si accinge a praticare lo Yoga deve porsi al centro di una piccola cella solitaria, libera da rocce, acqua e fuoco»* l'attenzione al controllo del respiro e ai suoi effetti sul piano mentale ci riporta al prânâyâma, mentre la ripetizione del Nome corrisponde alla ripetizione del mantra nella tradizione orientale; il tema del cuore, fondamentale nell'esicismo, è ben presente anche nella fisiologia mistica indiana, quale anâhata-chakra, il centro psico-fisico, il cui risveglio è caratterizzato da un sentimento di amore universale per tutti gli esseri..

Su un piano meno tecnico possiamo infine notare come entrambe le tradizioni spirituali si presentano come vie di salvezza per liberare l'uomo dalla sofferenza: guidano il praticante attraverso un cammino ascetico graduale e articolato, che utilizza il corpo come strumento di trasformazione interiore, e permette di raggiungere l'unione con il Divino, l'estasi.

“Finalmente ho raggiunto il MIO traguardo  
e risolto il segreto della mia anima:  
Io sono QUELLO a cui rivolgevo le preghiere,  
QUELLO a cui chiedevo aiuto.  
Sono QUELLO che ho cercato.  
Sono la stessa vetta della MIA montagna.  
Guardo la creazione come una pagina del MIO stesso libro.  
Sono infatti l'UNICO che produce i molti,  
della stessa sostanza che prendo da ME.  
Poiché TUTTO è ME, non vi sono due,  
la creazione è ME STESSO, dappertutto.  
Quello che concedo a ME stesso,  
lo prendo da ME stesso e lo do a ME stesso,  
l'UNICO, poiché sono il Padre ed il Figlio.  
Quanto a quello che voglio,  
non vedo altro che i MIEI desideri, che sgorgano da  
ME.  
Sono infatti il conoscitore, il conosciuto,  
il soggetto, il governante ed il trono.  
Tre in UNO è quello che sono  
e l'inferno è solo un argine che ho messo





al MIO stesso fiume,  
 allorché sognavo durante un incubo.  
 Sognai che non ero il SOLO unico  
 e così IO stesso inizia il dubbio, che fece il suo  
 corso,  
 finché non mi svegliai.  
 Trovai così che IO avevo scherzato con ME stesso.  
 Ora che sono sveglio,  
 riprendo di sicuro il MIO trono  
 e governo il MIO regno che è ME stesso,  
 il signore per l'eternità.

*RE-PRA*





## Scelta consapevolmente

**cosciente** (al di là delle dichiarazioni teorico-manieristiche, tipiche delle buone intenzioni, soprattutto verso sé stessi) di volersi rigenerare spiritualmente e di muoversi sulla verticale con direzione verso l'alto

### SERAPHITA

**F**ratelli, tutti noi, qui venuti con volontà viva e desiderio ardente, abbiamo un tempo bussato al Tempio e abbiamo chiesto di entrare.

Questo, per ciascuno di noi, è stato l'Inizio.

Come profani, abbiamo avvertito nel nostro cuore un disagio crescente, l'intuizione silenziosa che qui, fuori, nel mondo e dentro di noi, ci fosse un qualcosa di più, da *ri-scoprire*. Abbiamo cercato il senso della nostra vita, lo scopo.

Ci siamo sentiti soli. Ci siamo sentiti "diversi" dagli altri, perchè nessuno di loro si faceva domande sulla propria esistenza, nessuno viveva quell'emozione che, invece, pervadeva il nostro essere. Ci sembrava di essere distanti da tutti e, almeno una volta, ad un timido nostro accenno a quei temi tanto cari alle nostre meditazioni (*chi siamo? dove andiamo? perchè?*), almeno una volta ci siamo sentiti osservare in modo strano, con un'aria di affettata commiserazione...

Ma ad un certo punto, abbiamo trovato chi parlava la nostra lingua, chi ci sapeva ascoltare, chi era sulla Via da più tempo di noi e che capiva ciò che ci stava capitando, perchè vissuto da lui per primo...il nostro **risveglio**.

Quell'incontro, ben lo sappiamo oggi, non è stato casuale, ma è stata la risposta divina al nostro desiderio di *infinito*.

Abbiamo allora bussato al Tempio, con fiducia e trepidazione, sperando di trovare finalmente un punto di arrivo: abbiamo invece scoperto una partenza, una strada di cui avevamo intuito l'esistenza e una

Famiglia con cui affrontarla.

Oggi siamo qui.

Perchè, allora, siamo Martinisti, Fratelli? In che cosa crediamo? Qual è il senso della nostra vita? E' stata una scelta consapevole, cosciente, quella di volerci rigenerare spiritualmente, oppure si è trattato di una sorta di esotismo, in cui le buone intenzioni di volta in volta non vengono rispettate e ne sentiamo la fatica, velandole di scuse e di rimandi?

St. Martin scrive in "*Degli Errori e delle verità*" che "*se l'uomo evita di guardare a se stesso come il re dell'universo, è perchè gli manca il coraggio di riconquistare i suoi titoli in merito, perchè i doveri relativi sembrano troppo faticosi e perchè egli teme meno di rinunciare al suo stato ed ai suoi frutti che di intraprendere la reintegrazione del loro valore*".

Io credo che se noi oggi intendiamo bene e in modo cosciente, con il cuore, quale sia la nostra vera Strada, a cosa siamo stati chiamati, allora la nostra scelta non può che alimentare in modo potente e saldo la *volontà* che ci deve sorreggere, il *coraggio* che ci deve rivestire, la *fermezza* con cui dobbiamo procedere.

Per noi, Fratelli Martinisti, il senso dell'esistenza, infatti, è la nostra reintegrazione, reintegrazione individuale e universale, di cui il Filosofo Incognito ci traccia in maniera chiara la strada.

Questa è stata la nostra scelta, il nostro impegno, preso davanti ai Maestri Passati, suggellato nei Piani Sottili, impegno tra noi stessi e il Creatore. Quando inganniamo, dimentichiamo, cadiamo, siamo invece trasparenti a Colui che ci ha voluti, di fronte al nostro Angelo Guardiano e all'Eggregore che ci sostiene, verso cui qualunque motivazione terrena che non sia sincera di fronte al giudice della propria coscienza, cadrà senza esitazione. Non inganneremo altri che noi stessi: per dirlo con le parole di St. Martin "*Il numero di quelli che ingannano gli altri è certamente considerevole, ma quelli che ingannano se stessi è infinitamente maggiore*".

Non abbiamo scuse, dunque. Ricordiamo le parole forti di Stanislao de Guaita: "*Tu sei un Iniziato: sei uno che gli altri hanno messo sulla via; sforzati di divenire un Adepto*".

E' un impegno, in realtà, così alto e impor-





tante, che, se ne cogliamo davvero lo scopo, volontà coraggio e fermezza non potranno che sorgere da soli, ogni volta che noi, come la Fenice, verremo sconfitti dal quotidiano, ma rinasceremo forti dalle ceneri della caduta.

Martinez de Pasqually, nel suo *“Trattato della reintegrazione degli esseri”*, narra il ciclo cosmico, che inizia con l'**Emanazione**, prosegue con la **Prevaricazione**, culmina con la **Reintegrazione**, ossia la *“ridivinizzazione”* di un'essenza degradata, la nostra. Si tratta di una *trasmutazione interiore*, in cui l'uomo *“reintegrato”* ritorna in possesso di tutte le facoltà di cui Adamo godeva prima della caduta.

Martinez si rifaceva alla scienza cabalistica, secondo cui Dio, l'*Ain Soph*, dal momento che nessuna manifestazione può esistere senza che l'unità emani la dualità, si differenziò in *Hochmah*, il Padre Divino, e *Binah*, la Madre Divina. In seguito, si differenziò ulteriormente in *Thipheret* il Figlio e in *Malkouth*, la Madre Inferiore, ossia il *Regno*, quello che non è di questo mondo, nominato nei testi sacri. Dopo questo sdoppiamento, Dio emanò diverse categorie di esseri, assegnando loro differenti compiti: sono gli Angeli della tradizione cristiana. Alcune di queste entità, però, una volta concluso il loro compito, si rifiutarono di reintegrarsi nell'Assoluto, preferendo, come scrive Ambelain, un Sè momentaneo e illusorio.

Fedele alla dottrina del maestro Martinez, anche Saint Martin concepisce l'Universo come Emanazione del Principio Supremo. Nel secondo Canto dell'“Uomo di Desiderio”, la sua opera forse più significativa, egli scrive che *“Se il mio pensiero non fosse stata una delle tue scintille, non avrei ora il potere di contemplarti”*. L'uomo è quindi pensiero di Dio, e, in quanto tale, nella sua condizione di *Adam Kadmon*, ne percepiva direttamente il Piano Divino. Adamo, però, si distaccò dall'originaria unità che lo legava all'Emanatore e, come gli angeli ribelli, operò per il proprio egoismo, ponendo il suo ego al di sopra del compito che gli era stato affidato.

La caduta di Adamo significò precipitare nella molteplicità: da essere androgino si differenziò in maschio e femmina, diventò mortale e soggetto a malattia. Si interruppe, inoltre, la diretta comunicazione

con il pensiero Divino, così come Saint Martin scrive nel *“Cocodrillo”*, al punto che fu da allora costretto a decifrare la verità da

ciò che lo circonda oppure tramite poche e sporadiche intuizioni ad opera di quelle entità buone che le veicolano alla sua coscienza. Come ricorda Swedenborg, *“La coscienza è la presenza di Dio nell'uomo”*.

Dopo la Caduta, l'uomo cambia: la materia lo trattiene, lo tira verso il basso, lo appiattisce. Si tratta della lotta interiore che tutti noi ben conosciamo, lotta contro il nostro Sè e contro tutti gli aspetti *“tellurici”*, che ci impediscono di scorgere il nostro Io nascosto.

E' nel nostro cuore, come ci insegna il Filosofo Incognito, che dobbiamo cercare. L'unica strada percorribile è la via stretta, è la discesa negli *Inferi* del nostro Tempio interiore, è il *“Conosci te stesso”*, è scendere verso il centro, percorrere quella che viene detta la *“via cardiaca”*. Ci viene chiesto, per ben due volte, *“Vuoi conoscere? Vuoi attendere?”*: è la via della pazienza e la conoscenza di noi stessi, che ci attende, sarà amara e triste, nella misura in cui noi sapremo essere fermi e crudeli con il nostro Sé. S. Giovanni (XVIII, 4) chiede: *“Chi cercate?”*. In prima lettura sembra una domanda scontata, ma secondo me la si potrebbe cambiare con *“Chi cercate: quello che volete vedere, quello che siete in grado di vedere, quello che siete disposti a vedere, o quello che è?”*. Questa purificazione porterà l'Uomo di Desiderio a ritornare ad essere un essere libero, *“in grado di poter da se stesso mantenersi nella sua legge che gli è prescritta”*. Noi lo sappiamo: **la libertà** è la vera divinità dell'uomo...Non è una Via cerebrale di buone intenzioni, è una strada che passa per la purificazione del corpo, dei pensieri e sentimenti e ci porta al *“cuore di Dio”*, una via verticale per reintegrarsi dei primitivi diritti, essendo noi *“in questo mondo ma non di questo mondo”*. Questa è la strada indicata dal Filosofo Incognito, una via concreta e difficile, quando scrive *“L'unico sistema è penetrare sempre più profondamente negli abissi del nostro essere, fino a localizzare la radice viva e vivificante e ricondurla alla luce”*.

Saint Martin si distacca poi, dalle posizioni del suo maestro Martinez, proponendo una sua





personale strada: la sua anima mistica lo porta a porre l'uomo in un piano diverso rispetto alla natura. Attraverso la sua via cardiaca, l'uomo ha la possibilità di risalire faticosamente la strada della Caduta e di ricongiungersi con Dio.

Saint Martin afferma, ispirandosi a Bohme, che il fine ultimo della creazione, operata da Dio a sua immagine, è quella di essere specchio, attraverso cui la Causa Prima può conoscersi. Bohme ce ne fa capire le conseguenze: *“Non acquisisco la mia conoscenza dalle lettere e dai libri, ma la possiedo entro me stesso, poiché il cielo e la terra con tutti i loro abitanti, e inoltre Dio stesso, sono nell'uomo”*. Pertanto, secondo St. Martin, l'uomo è in grado di conoscere Dio, dalla semplice osservazione di se stesso, in quanto in lui, anche successivamente alla Caduta, vi è rimasta l'essenza divina che lo ricollega all'Assoluto. Tale scintilla freme per il ricongiungimento alla sua sorgente: questa emozione intensa, di cui vi parlavo all'inizio, questa sensazione di *“mancanza”*, quella spinta che ci ha svegliato, è il Desiderio di cui parla il Filosofo Incognito, la spinta alla reintegrazione, ossia alla ricostruzione dell'unità originaria tra uomo e Dio. Questa strada, dice St. Martin, ci è stata mostrata dal Cristo, il Riparatore, che ha riportato l'equilibrio insegnandoci *“l'unità e l'amore per gli altri”*, e mostrando così la causa della rovina, ossia *“la divisione e l'amore di sé”* (Canto 150).

Tentato anche lui dall'Avversario, infatti, nel deserto non ha dato prova di resistenza, ma, anzi, di fedeltà e devozione alla Causa Prima, la stessa che anche noi dobbiamo raggiungere.

Saint Martin, allora, ci spinge a coltivare la nostra spiritualità, ad intensificarla, immergendoci nella preghiera (che come dice è *“il respiro dell'anima”*), che diventa lo strumento fondamentale, unico vero veicolo della nostra anima al Principio Primo. Essa deve essere un'esperienza totalizzante, che ci faccia arrivare a percepire, come diceva Sant'Agostino, Dio che prega in noi. Per percorrere questa strada occorrono desiderio e volontà ferma che possano elevare l'uomo ad un ordine superiore rispetto a quello che gli è proprio.

Ci insegna ad accettare *“i mali che il destino porta con sé”*: *“le circostanze della mia vita”* scrive *“sono state i gradini che Dio ha predisposto per farmi salire fino a Lui”*. Immergendoci completamente nella preghiera, si può arrivare a percepire che l'uomo non è servo di Dio, ma che serve a Dio. La preghiera diviene allora esperienza mistica, collegamento, strumento trasmutatorio della nostra interiorità, in cui il nostro desiderio e la nostra volontà personali si annullano, divenendo desiderio e volontà di Dio. E' la piena comunione con l'Infinito.

Fratelli, rigenerarsi spiritualmente comporta, quindi, il dono dell'intera nostra vita. St. Martin scrive che *“l'uomo sarà veramente rigenerato, quando non sarà in un solo pensiero, ma nel suo pensiero in generale, nelle sue parole, nelle sue opere, quando lo Spirito penetrerà ogni goccia del suo sangue, e l'uomo si rivestirà di Lui, si trasformerà in sostanza spirituale ed angelica. Soltanto allora l'uomo sarà, in spirito e verità, un Sacerdote del Signore”*.

Vorrei allora concludere ricordando con grande emozione e speranza le parole di Eraclito: *“Ogni giorno, quello che scegli, quello che pensi e quello che fai è ciò che diventi”*.

**SERAPHITA**





## Pensiero – Parola – Azione

SERAPHITUS

**P**renderò a prestito alcune righe di una mente illuminata:

«Che cos'è precisamente il «pensiero»? Quando, sotto lo stimolo di impressioni sensoriali, affiorano alla mente certe immagini, questo non è ancora «pensiero». E quando queste formano sequenze, in cui ciascun termine ne richiama un altro, nemmeno questo è ancora «pensiero». Ma quando una certa immagine ricorre in molte di queste sequenze, allora – attraverso questa interazione – essa diventa un elemento ordinatore, poiché collega tra loro sequenze altrimenti non collegate.

*Un simile elemento diventa uno strumento, un concetto. Io ritengo che il passaggio dalla libera associazione, o «sogno», al pensiero sia caratterizzato dalla funzione più o meno dominante che assume in quest'ultimo il «concetto». Non è affatto necessario che un concetto sia connesso con un segno riproducibile e riconoscibile coi sensi (una parola); ma quando ciò accade, il pensiero diventa comunicabile.»*  
(Albert Einstein)

Possiamo porci anche un'altra domanda ontologica: Il pensiero è un'entità a noi endogena o esogena? Riconosciamo tratti di sensazioni, di ricordi, di altrui idee? Oppure esso emerge nell'oscurità della nostra mente creato dal niente? Potremmo indagare su che piani il pensiero lavora: si forma da aggregazione di input sensoriali derivanti dal piano materiale o invece percepiamo intuizioni da piani più sottili, che vengono innestati a livello subconscio e poi emergono come apparentemente nostri?

Per la mia breve esperienza ritengo avere il dovere di porre più domande che dare risposte. Quindi lascerò

alla vostra riflessione questi interrogativi. Anche negli scritti di Tolstoj troviamo indicazioni sulle relazioni tra pensiero e azione: in particolare egli scrive *«Tutte le grandi rivoluzioni della vita umana avvengono nel pensiero. Purché si produca un cambiamento nel modo di pensare e l'azione seguirà così immancabilmente la direzione del pensiero, come una barca segue la direzione impressagli dal timoniere. (Lev Tolstoj)»*

In secondo luogo per tratteggiare il senso della parola possiamo dire che essa è l'espressione scritta di una informazione, di un concetto o intuizione, ovvero l'immagine sonora di una idea. Parlare è tracciare i nostri pensieri in suoni. Tant'è che in musica si parla di "frasi musicali" riferendosi ad un insieme di suoni consecutivi; noi ne tratteremo parlando di parole in quanto prodromiche alla formazione del linguaggio. E qui già inizia la Babele delle lingue. Si può dire che tutti creino il loro pensiero allo stesso modo? Probabilmente no, ma di sicuro tutti ci esprimiamo in linguaggi ed idiomi molto differenti.

I denominatori comuni dei linguaggi sono probabilmente i pensieri, ma le somiglianze finiscono lì. Poi iniziano le difficoltà di espressione e di comprensione, origine di molti fraintendimenti.

Noteremo subito la **capacità comunicativa** di un attore che recita, utilizzando i suoni per trasmettere dei concetti, e quella di una normale persona che cerca di comunicare nonostante le sue difficoltà e peculiarità espressive. Tuttavia comunicare il pensiero ne scolpisce la forma stessa e l'atto stesso di esprimerlo in parole richiama già nuove forme di pensiero.

Un tempo la parola orale era intrisa di sacralità e di spiritualismo. Ci basti citare l'inizio del vangelo di Giovanni con le note parole "In principio era il Verbo", quasi a sottolineare come il Logos è parola creatrice poiché essa era prima di ogni altra cosa. Ed in quanto prima entità non può che venire identificata con la divinità.

I nostri rituali ne sono anch'essi prova concreta: in essi sono state tramandate parole da pronunciare con spirito puro e con particolare attenzione. Esse hanno effetti profondi su di noi, come ognuno ha





potuto constatare.

Oggi invece le parole spesso vengono sprecate in vani discorsi e convogliano una tale quantità di energie che se potessero essere viste sul piano mentale ci sconvolgerebbero. Siamo invasi dai mass media e dai talk show sul piano visivo e sonoro. Siamo in costante comunicazione con decine di persone tramite la rete e le nostre comunicazioni sono diventate così brevi e le parole così contratte da perdere quel potere rigenerativo o distruttivo che avevano un tempo. Si abbreviano i verbi, si eliminano le vocali e si inviano simboli standardizzati.

Sicuramente alla base resta il **desiderio di comunicare** di condividere, ma è una comunicazione vuota, che non coinvolge il pensiero e tanto meno l'azione. Anzi abbiamo oggi sovrabbondanza di comunicazioni da sentire il bisogno di silenzio mediatico, di una pausa dai nostri pensieri confusionari.

Le parole inutili, contrariamente a quanto si crede, non sono innocue ma vanno ad alimentare quella gigantesca forma-pensiero negativa che condiziona l'esistenza umana.

L'abuso della parola distrugge la serenità interiore ed è importante farne l'oggetto di meditata attenzione. Bisogna essere vigili su come si usa la parola, poiché una volta uscita dalla bocca è difficile richiamarla.

È necessario, a colui che vuole progredire spiritualmente, porre maggiore attenzione all'uso di essa, perché la qualità dei rapporti con gli altri è uno dei principali esami a cui verrà sottoposto.

Deve dimostrare di saper gestire l'energia della parola e misurarne gli effetti che possono essere edificanti o distruttivi in rapporto al modo in cui sono stati provocati.

Inoltre, va considerato che il piano terrestre è interdependente e prossimo ai livelli più densi e materiali, dove, per legge di affinità, vengono attratte entità di bassa energia dalle vibrazioni pesanti emesse dal genere umano.

Questo certo non giova l'evoluzione spirituale perché il più delle volte gli individui si ritrovano affiancati da esseri indesiderabili che si alimentano di queste energie a bassa frequenza.

Come cercare allora un faro, una guida per

utilizzare correttamente il Logos? Potrebbe esserci d'aiuto il testo identificato come "*Comandamento di Zarathustra*" che riporta

le sei regole dell'Avesta (o libro sacro iraniano) per il governo della parola, veramente preziose per conquistare la padronanza su uno strumento fondamentale per la vita dell'uomo.

1° *Non lasciar mai parlare il lato basso del tuo carattere.*

Per noi martinisti non serve spiegare il collegamento evidente con la funzione del cordone.

2° *Non parlare di un soggetto che non conosci a fondo.*

3° *Non parlare di ciò che personalmente non sai essere la verità.*

Tali due assiomi richiamano direttamente il pensiero seme sulla calunnia.

4° *Non parlare se l'oggetto delle tue parole non è chiaro e definito nel tuo pensiero.*

La definizione chiara e precisa del pensiero non può che generare una parola efficace.

5° *Non parlare se non con intonazione cordiale.*

L'intonazione delle voce trasmette già una qualifica sulle nostre intenzioni. Sovrapporre il nostro pensiero alla parola genererà intonazioni molto più incisive, sia sul lato positivo se vogliamo trasmettere rassicurazione, sia sul lato negativo se vogliamo incutere timore. Abbiamo di sicuro molto cammino da fare in tal senso.

6° *Non parlare se i tuoi uditori non ti ascoltano, poiché una buona parola è inutile ad un orecchio cattivo.*

Anche se le parole sono emesse allineate al nostro pensiero esse verrebbero sprecate.

Sedir, nel terzo pensiero seme ci insegna **"che siamo parte integrante di un tutto compatto e nulla si deve perdere delle energie che emettiamo."**

Venendo al terzo elemento, l'azione, si potrebbe descriverla così:

- iniziare un movimento secondo un pensiero preordinato o secondo quanto esposto con la parola.

Quindi la guida dell'azione è sempre un pensiero, un'idea o una conoscenza. Agire senza controllo mentale è da sciocchi, salvo che l'agire non





venga da puro istinto (per esempio una reazione spontanea al rischio caduta nel vuoto). L'attività stessa genera anche qui stimolo per ulteriore attività.

### Azione come pensiero e parola si autogenerano e autosostengono.

Essa, soggiace al principio di causa effetto, per cui il mio agire puo' metterne in moto altre non controllabili o desiderabili. L'agire vince le inerzie fisiche e mentali che ci impediscono di procedere nel nostro cammino. Potremmo collegarla con il motto dannunziano "Memento audere semper" , "Ricordati di osare sempre" estremo inno all'azione anche rischiosa, contrapposta all'immobilità del non fare per paura o per inerzia. Altro motto di un contemporaneo è quello di Walt Disney, "Se puoi sognarlo, puoi farlo." che allude al collegamento diretto tra il pensiero e l'azione e, a dispetto di ogni convizione, applica la potenza infinita dell'immaginazione all'azione materiale. Anche nell'estremo oriente si esalta l'azione rispetto alla semplice parola: "L'uomo saggio agisce prima di parlare, ed in seguito parla secondo la sua azione. (Confucio)"

Che rapporti ci sono tra questi tre elementi nei momenti di alterazione del loro equilibrio?

1. L'incapacità di formulare un pensiero, per mancanza di immaginazione per esempio, si riflette direttamente sulla chiarezza delle nostre parole (quante volte si inizia una frase e non la si finisce); e irrimediabilmente sull'efficacia delle nostre azioni (inerzia). La mancanza di calma interiore fa degenerare e velocizzare il linguaggio con l'effetto di risultare incomprensibili e trasmettere ansia. Si parla allora a scatti, a monosillabi, in fretta, accorciando le parole, nella febbre di dir presto, presi dalla velocità che ci tormenta;

2. L'incapacità di tradurre il nostro più alto pensiero in espressioni intelleggibili, adatte e dirette al nostro interlocutore **crea incomprensioni**; al contrario un'opera ben composta avrà immediato riscontro con il movimento fisico che la realizza, senza dover passare obbligatoriamente per espressioni verbali. Prova evidente è quando constatiamo come il lin-

guaggio corporeo, allineato con il nostro pensiero, ci permette di far breccia nell'animo umano molto più di mille parole.

Constatiamo come tale linguaggio sia direttamente collegato alla nostra parte istintiva e naturale, diremmo di sicuro cardiaca. La parola invece, risultato di uno sviluppo cerebrale evoluto, lavora su di un piano più cosciente.

3. Infine la vigliaccheria o la semplice **inerzia**, ci portano a non perseguire i nostri ideali, a non realizzare l'opera giusta che avevamo idealizzato. Mancante non è la potenza dell'idea o la capacità espressiva di condividerla, quanto la vitalità e l'energia del nostro cuore. Un fiore cardiaco non ben sviluppato porta a tale inerzia. L'incapacità di rispettare la nostra parola, e prima il nostro ideale, ci porta al **tradimento della parola e dell'ideale**, svuotandone il potere precedentemente accumulato sul piano mentale e sonoro. La realtà che stiamo attraversando rispecchia ampiamente tale situazione. Quanti uomini e donne, si professano portatori di ideali alti e nobili, con parole altisonanti, ma poi nell'azione si dimostrano completamente inerti!!

Il Seditr, tramite il pensiero seme contro la storditezza, ci raccomanda di **"accrescere la potenza di attenzione e di evitare superficialità e irriflessione."** proprio per non vanificare le nostre parole/azioni.

Quando questi tre elementi non sono in sintonia si creano *dis-armonie*, che portano a percepire la realtà come non in sintonia, diremmo quasi "scordata". La natura, nel macro cosmo quanto nel micro, ci insegna che gli allineamenti sono importanti, come quello di sole e luna o quello delle vertebre della colonna del nostro corpo, così Pensiero Parola e azione vanno armonizzati.

E quando sono così, pur risuonando su diversi piani (mentale il pensiero, sonoro/simbolico la parola e materiale l'azione) tuttavia è possibile farle vibrare su lunghezze d'onda consonanti.

Da personale esperienza, l'ascolto e lo studio di persone illuminate portano ad un arricchimento mentale tale da poter tradurre con linguaggio appropriato e con azione decisa i nuovi contenuti. Lo studio e la meditazione profonda, come l'acqua del





fiume fa con i sassi del fondo, modella e aggiusta le idee depositate nella nostra mente.

In secondo luogo con l'esercizio progressivo, possiamo autoregolarci interiormente e arrivare a far adeguato uso della parola, in modo che essa non sia mai motivo di dolore o perdita del prezioso dono della tranquillità.

Impareremo soprattutto che poche parole bastano nella vita per dire ciò che non sappiamo esprimere in tante chiacchiere (ne bastano circa un quarto delle parole che diciamo, e ovviamente è una media tra principio maschile e femminile).

Dobbiamo imparare a **parlare con calma**, adagio, pensando prima a quel che diciamo, adattando le parole alle persone, all'ambiente, alle circostanze, anche nell'intonazione e nella cadenza per non trasmettere energia di cui non abbiamo il controllo. Dobbiamo ridare alla parola quella sua dignità e potenza che le abbiamo tolto.

Prima di emettere una vibrazione di parola, analizziamo il pensiero. Che sia equilibrato e rischiarato dalla Luce della Verità. Se penseremo in modo preciso, le nostre parole e le nostre azioni risulteranno precise.

Se il pensiero è inizialmente di tendenza negativa, può essere corretto, ridimensionato, o addirittura eliminato. Questo rientra nelle prerogative dell'uomo che tende alla reintegrazione.

Ritengo sia più facile tradurle in parole adeguate le idee che metterle in pratica.

La capacità oratoria si può apprendere, come le idee. Il coraggio di agire invece non sempre è possibile infonderlo. A volte viene ispirato da nobili cause o da esempi di virtù.

E' fondamentale credere che le proprie idee siano vive e attive e noi siamo un mezzo per metterle in opera; ordinare i propri pensieri e formulare uno scopo. Questo ci rende veramente forti. Positivi, capaci di azioni elevate e potenti. Per esempio in un periodo di digiuno preparatorio a riti lunari è senz'altro illuminante controllare accuratamente i pensieri ed evitare che si sovrappongano tra di essi. Limitarne la quantità così da concentrarsi il più possibile nel fatto che essi stessi coincidano con l'azione. Penso quindi parlo dopo precisa riflessione. Penso

quindi agisco solo dopo aver chiaro il mio obiettivo.

### Tutto questo porta ad una migliore conoscenza di se stessi?

Io penso di sì, nel senso che risulteremo noi stessi più coerenti, trovando il centro del nostro io interiore, l'origine dei nostri pensieri e il canale per comunicare con livelli superiori. Inevitabile è l'accostamento con il motto dell'Oracolo di Delfi: "*Conosci te stesso*", arcano messaggio che compariva sul portale del tempio di Apollo, il massimo santuario dell'antichità. Esso riassume in modo estremamente conciso una dottrina ampia e profonda. Nell'antichità l'estrema concisione delle formule espressive era associata alla saggezza; Plutarco così si esprime: "*Sono ritenute sagge le persone stringate e concise che sanno concentrare molti concetti in poche parole.*" Platone elogia questo tipo di uomini e conclude affermando che il "*conosci te stesso*" in poco spazio contiene "*un pensiero forgiato con il martello*".

L'impegno che ne consegue viene considerato molto arduo tanto che nella Vita Pitagorica si riporta che "*la cosa più difficile è conoscere se stessi*".

Eraclito stesso afferma: "*Per quanto possa camminare, e neppure percorrendo intera la via, tu potresti mai trovare i confini dell'anima: così profondo è il suo logos*" (fr. B45).

Il conoscere se stessi è molto difficile perché, mentre per l'apprendimento della struttura e del funzionamento del corpo fisico e della parte emotiva-mentale l'uomo, con la scienza, progredisce costantemente, per l'anima l'uomo di solito non progredisce perché **ne ignora l'esistenza**.

L'iniziato ottiene, andando oltre la conoscenza ordinaria, di pervenire alla conoscenza del divino attraverso la conoscenza di se stesso; conoscere il divino fa sì che l'uomo, in conformità al dettato evangelico, "*sia in questo mondo ma non sia di questo mondo*". Questa è la via indicata da Saint Martin quando dice: "*L'unico sistema è penetrare sempre più profondamente negli abissi del nostro essere, fino a localizzare la radice viva e vivificante e ricondurla alla luce*".

Cioè quando noi, con il desiderio ardente





di conoscenza, alimentiamo la nostra preghiera, possiamo *“entrare nel cuore di Dio e fare entrare il cuore di Dio in noi per compiervi un matrimonio indissolubile, che ci renda l’amico, il fratello, la sposa del nostro Divino Riparatore”*.

Il Martinismo infatti ci insegna principalmente ad essere noi stessi nella nostra forma più luminosa, a livello di purezza di pensieri, al livello di fedeltà alla nostra parola e alla coerenza con le nostre azioni.

Non ritengo di essere arrivato a tale traguardo, tuttavia l'augurio che possiamo farci con le parole del Sedir è questo: *“che la dignità interiore trasparisca, che la purezza dei miei pensieri dia linea al mio vestito, eleganza al mio portamento, nobiltà ai miei gesti ed al mio parlare”*.

**SERAPHITUS**

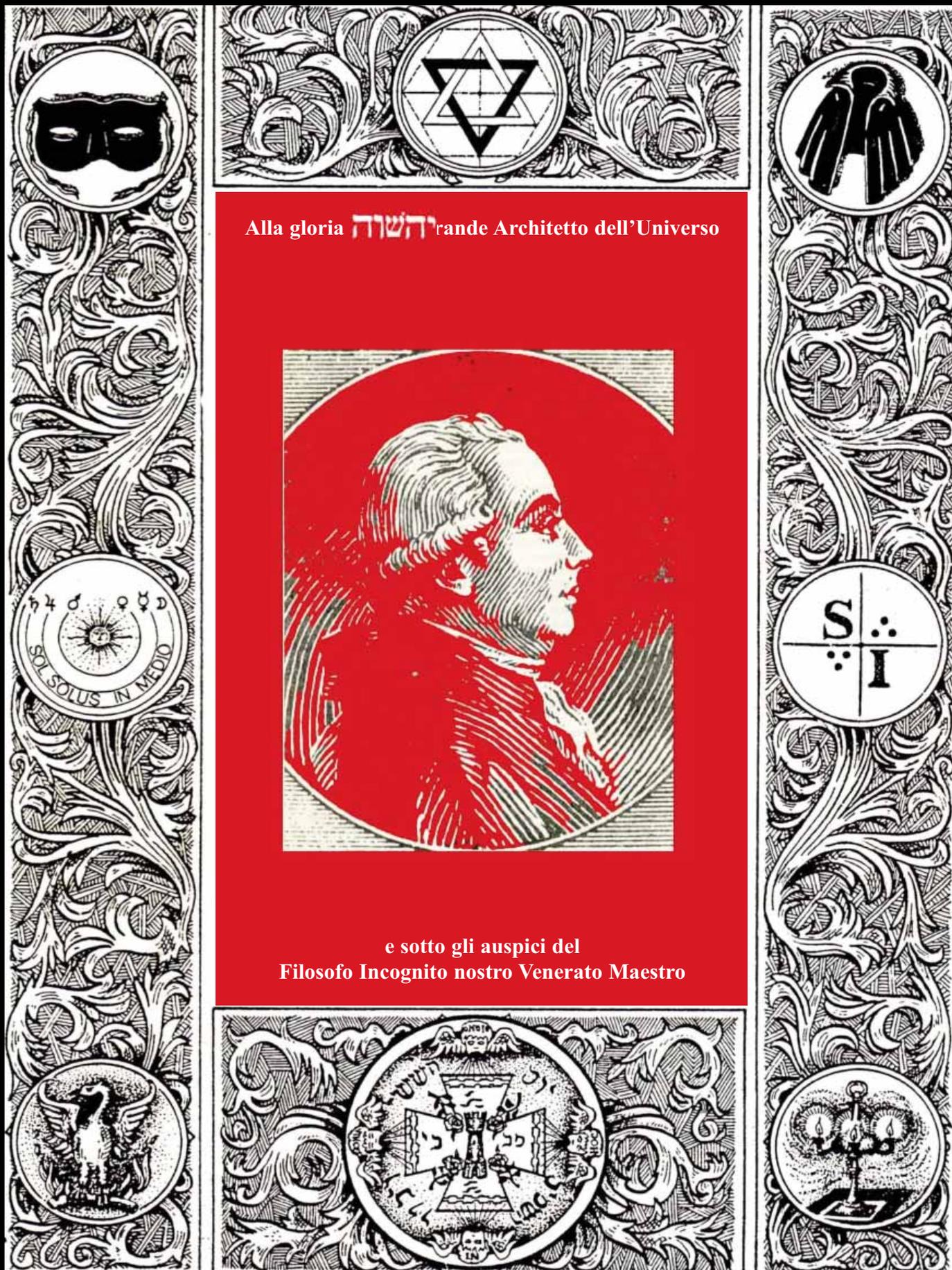




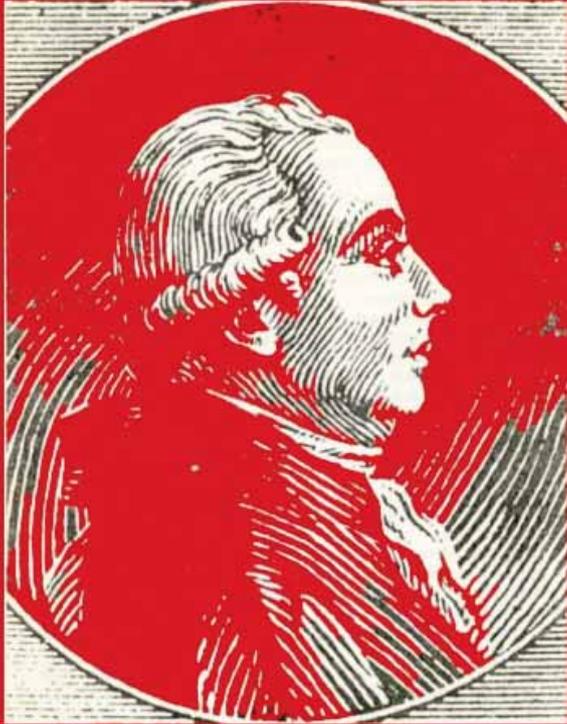
Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni, che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre per l'inserimento su questa pubblicazione dell'Ordine Martinista, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo  
e-mail : [renato.salvadeo@tin.it](mailto:renato.salvadeo@tin.it)





Alla gloria **יהוה** grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del  
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro